

347.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|---|-------|
| Congedi | 21189 | CAVALLARI ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (968); | |
| Disegni di legge: | | TRIPODI ANTONINO: Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1154); | |
| (<i>Deferimento a Commissione</i>) | 21189 | TERRAROLI ed altri: Istituzione del servizio nazionale per la protezione civile (2787) | 21191 |
| (<i>Presentazione</i>) | 21223 | PRESIDENTE | 21191 |
| (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 21189 | BERNARDI | 21223 |
| Disegno e proposte di legge (Discussione): | | FLAMIGNI | 21207 |
| Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile (335); | | FRANCHI | 21192 |
| COVELLI e CUTTITA: Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (303); | | LATTANZI | 21218 |
| MAULINI ed altri: Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato (420); | | Proposte di legge: | |
| MAULINI ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (454); | | (<i>Annunzio</i>) | 21189 |
| CAVALLARI ed altri: Modifica alle norme sull'orario di lavoro dei vigili del fuoco di cui all'articolo 34 del regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 699 (967); | | (<i>Deferimento a Commissione</i>) | 21189 |
| | | (<i>Svolgimento</i>) | 21191 |
| | | (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 21189 |
| | | Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) | 21226 |
| | | Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti) | 21191 |
| | | Relazione ministeriale (Annunzio) | 21223 |
| | | Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) | 21191 |
| | | Sostituzione di un commissario | 21191 |
| | | Ordine del giorno della seduta di domani | 21227 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 ottobre 1970.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baroni, Bensi, Cavallari, Ciaffi, Fornale, Girardin, Masciadri, Miotti Carli Amalia, Piccinelli, Pintus, Quaranta, Salvi, Sinesio, Sisto, Vedovato e Zanibelli.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MILIA: « Modificazione ed integrazione dell'articolo 1284 del Codice civile » (2815).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

« Disciplina dell'attività sementiera » (approvato da quel Consesso) (2811);

Senatori TANGA e RICCI: « Passaggio al demanio dello Stato dell'ex aeroporto "Olivola" in Benevento » (approvato da quella V Commissione) (2812);

Senatori ZUGNO, MAZZOLI e DE ZAN: « Modificazioni alla tassa di concessione governativa sulle licenze di importazione di armi non da guerra » (approvato da quella V Commissione) (2813);

Senatore BANFI: « Modifica all'articolo 5, lettera d), della legge 12 marzo 1968, n. 316, sulla disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (approvato da quella IX Commissione) (2814).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri-tengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari 1970 e 1971 » (Approvato dal Senato) (2792) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Ammissione di militari stranieri alla frequenza di corsi presso istituti, scuole ed altri enti militari delle forze armate italiane » (Già approvato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2129-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

COSSIGA: « Interpretazione autentica dell'articolo 5 legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente norme per la elezione dei consigli regionali » (2801);

alla II Commissione (Interni):

SANGALLI ed altri: « Istituzione geologo di zona » (886) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

MIOTTI CARLI AMALIA e BOLDRIN: « Estensione alle appartenenti al Corpo di polizia femminile dei benefici della legge 22 dicembre 1969, n. 965, recante norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (2680) (con parere della V Commissione);

Senatori DEL NERO ed altri: « Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale » (Approvato dal Senato) (2794);

alla III Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Ginevra il 24-25 giugno 1968 tra il Governo italiano e il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME) per l'integrazione dell'articolo 111 dell'Accordo del 23 giugno 1967 » (*Approvato dal Senato*) (2773) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottate a Londra il 9 aprile 1965 » (*Approvato dal Senato*) (2775) (*con parere della X Commissione*);

Senatori GIRAUDD ed altri: « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento dell'Istituto universitario di studi europei di Torino » (*Approvato dal Senato*) (2793) (*con parere della II, della V e della VIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

TANTALO e FELICI: « Conferimento di posti di vice cancelliere e vice segretario » (2785) (*con parere della I e della V Commissione*);

« Delega al Governo per l'emanazione di norme intese ad adeguare l'ammontare delle pene pecuniarie amministrative e penali al mutato valore della moneta » (2803) (*con parere della VI Commissione*);

GIOMO ed altri: « Modifica dell'articolo 630 del codice penale, concernente il sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione » (2804);

BASLINI: « Riammissione in termini dei figli naturali nati prima del 1° luglio 1939, ai fini dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità » (2806);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALESI: « Riduzione dell'imposta di fabbricazione sui carburanti, per i proprietari di autoveicoli residenti nella provincia di Trieste e nel territorio della provincia di Udine compreso nell'accordo italo-jugoslavo di Udine del 20 agosto 1965 » (1245) (*con parere della V Commissione*);

MILIA: « Norme sul trattamento economico per i magistrati componenti delle corti di assise e delle corti d'assise di appello » (2414) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Estensione ai grandi invalidi per servizio dell'assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra,

fruenti di assegno di superinvalidità, di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751 » (2587) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

MUSSA IVALDI VERCELLI: « Norme sull'orario di lavoro degli addetti a servizi di ordine pubblico » (2507) (*con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e alle norme sull'avanzamento dei sottufficiali delle stesse forze armate » (2598) (*con parere della V e della VI Commissione*);

CUTTITTA: « Posizione degli ufficiali collocati fuori organico a norma dell'articolo 22 della legge 16 giugno 1935, n. 1026 » (2746) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MASCHIELLA ed altri: « Provvedimenti per il risanamento e consolidamento del colle di Todi e per la salvaguardia del carattere artistico e storico della città di Todi » (2323) (*con parere della II, della V, della VI e della VIII Commissione*);

LONGO PIETRO: « Modifiche alla legge 9 marzo 1961, n. 171, per la costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dell'Amministrazione degli affari esteri » (2560) (*con parere della III e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CAIATI ed altri: « Modifica dell'ex articolo 43 della legge 2 agosto 1967, n. 799, concernente l'esercizio della caccia, e proroga del termine per la caccia alla selvaggina migratoria » (2805) (*con parere della IV Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

Senatore ZACCARI: « Estensione delle norme previste dalla legge 25 marzo 1959, n. 125, al commercio all'ingrosso dei prodotti floricoli » (*Approvato dal Senato*) (2795) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SARGENTINI: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che

hanno continuato a prestare lavoro subordinato retribuito » (2557) (con parere della V Commissione);

LUCCHESI: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (2575) (con parere della V Commissione);

MIOTTI CARLI AMALIA: « Estensione in favore dei membri di ordini e comunità religiose regolari, maschili e femminili, delle norme della legge 28 luglio 1967, n. 669 » (2807) (con parere della II e della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

MATTARELLI ed altri: « Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di ostetriche negli ospedali » (2786);

CASSANDRO e DE LORENZO FERRUCCIO: « Disciplina della produzione, impiego e vendita di prodotti a base di amfetamina » (2789) (con parere della IV Commissione).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Arzilli in sostituzione del deputato Vergani, deceduto.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di ottobre 1970 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione

scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DI VAGNO e VASSALLI: « Provvedimenti per il risanamento igienico-urbanistico della città vecchia di Bari » (2346).

Discussione del disegno di legge: Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - protezione civile (335) e delle concorrenti proposte di legge Covelli e Cuttitta: Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (303); Maulini ed altri: Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato (420); Maulini ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (454); Cavallari ed altri: Modifica alle norme sull'orario di lavoro dei vigili del fuoco di cui all'articolo 34 del regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 699 (967); Cavallari ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (968); Tripodi Antonino: Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1154); Terraroli ed altri: Istituzione del servizio nazionale per la protezione civile (2787).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - protezione civile; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Covelli e Cuttitta: Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; Maulini, Caprara, Lajolo, Pagliarani, Benocci, Caruso, Flamigni, Guerrini Rodolfo, Jacazzi, Lavagnoli, Luberti e Vianello: Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato; Maulini, Caprara, Lajolo, Pagliarani, Benocci, Caruso, Flamigni, Jacazzi, Lavagnoli, Luberti, Guerrini Rodolfo e Vianello: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in ser-

vizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco; Cavallari, Isgrò, Canestrari, Ianniello, Senese, Girardin e Nucci: Modifica alle norme sull'orario di lavoro dei vigili del fuoco di cui all'articolo 34 del regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 699; Cavallari, Isgrò, Ianniello, Senese, Girardin e Nucci: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco; Tripodi Antonino: Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco; Terraroli, Lattanzi, Iotti Leonilde, Orilia, Maulini, Alini, Amodei, Arzilli, Bini, Bortot, Busetto, Cecati, Ceravolo Sergio, Damico, Ferretti, Finelli, Flamigni, Granzotto, Jacazzi, Lajolo, Lavagnoli, Lizzero, Lodi Faustini Fustini Adriana, Luberti, Malfatti, Marmugi, Miceli, Minasi, Pagliarani, Pigni, Scutari, Tempia Valenta e Zucchini: Istituzione del servizio nazionale per la protezione civile.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di aprire questo importante dibattito al quale si è giunti, penso, più per la pressione degli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco — i quali, come è costume in questo nostro paese, sono stati costretti a scendere in piazza per ricordare che esistono — che non per la sensibilità politica del Governo, il quale da molto tempo avrebbe dovuto sollecitare una discussione di questo genere.

Questa legge tanto dibattuta e tanto sospirata arriva, d'altra parte, in una veste così modesta, vorrei dire, senza offendere nessuno, così misera, che non è facile impostarvi sopra un dibattito. Io stesso rammento che dopo le prime sedute di Comitato ristretto, quando il Governo e la maggioranza decisero di imboccare la strada verso la riduzione al minimo del discorso della protezione civile, non partecipai più alle sedute; e sono lieto di poter ripetere ora in aula la nostra posizione.

Mi sono reso conto che i contrasti fondamentali tra il Governo, tra la maggioranza e il partito comunista sono contrasti politici: si tratta del contrasto politico fondamentale tra chi ritiene — Governo e maggioranza — di portare avanti il discorso dell'unicità del comando e di accentrare al vertice dello Stato il potere in questa materia, e il partito comunista il quale, preoccupato di questo discorso — del resto sono le vecchie ripetute preoccupa-

zioni dello stesso partito comunista — tende invece, ora con la nuova dimensione regionale, a spostarlo su un altro piano, a liquidare l'intervento dei prefetti, a liquidare o a ridimensionare l'intervento dello stesso ministro facendo perno per tutta la materia della protezione civile sui presidenti delle giunte regionali.

Vi è poi un altro contrasto in tema di definizione di calamità naturali, di catastrofi, e sull'opportunità di indicare le singole ipotesi dell'evento calamitoso; e anche questo contrasto deriva dalla preoccupazione del partito comunista (il quale ricorda evidentemente a torto — come mi permetterò di dimostrare — il vecchio disegno di legge governativo del 1950) di avere ben chiari i limiti di questa legge e di restringere al massimo la sfera di applicabilità della legge stessa. Per altro a proposito del partito comunista va detto che in un intervento che io stesso ricordo dell'onorevole Maulini in Commissione esso ha posto in luce non dico la validità e non dico la serietà — trattandosi di un giudizio da parte del partito comunista, lo dirò io tra poco — ma la maggiore efficienza della vecchia legge del 1926 che era improntata agli interventi tecnici, cioè alle competenze, con l'esclusione del ministro dell'interno. Su questo mi permetterò di soffermarmi un po' più a lungo perché è il nostro discorso. Ma non posso non sottolineare subito il grave errore di impostazione e l'equivoco che è derivato dall'aver fuso in questo disegno di legge il grande tema della protezione civile e quello del riordinamento e del riassetto del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Così facendo, avendo voluto operare questa fusione nella stessa legge, che il partito comunista non voleva e non vuole portare avanti, si è ritardato l'esame, che era doveroso e che non si doveva rimandare fino al 1970, del riassetto e della ristrutturazione del vecchio e gloriosissimo Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Così, mentre da una parte si è ritardato il riesame e quindi l'intervento in materia di ristrutturazione e ammodernamento del Corpo, dall'altra parte si è ristretto e compresso il discorso della protezione civile. Per quanto riguarda la protezione civile, pur riconoscendo i notevoli miglioramenti apportati dalla Commissione al testo originario del disegno di legge — questo riconoscimento deve essere fatto per obiettività; ed i miglioramenti apportati potranno meglio essere apprezzati durante l'esame dei singoli articoli — e pur considerando la possibilità di ulteriori miglioramenti che questa Camera potrà

apportare, dobbiamo però rilevare che l'Italia è rimasta all'ultimo posto tra i paesi europei. Non voglio fare il raffronto con gli altri paesi del mondo e mi limiterò al campo delle mie conoscenze. Siamo dunque l'ultimo paese in materia di protezione civile, mentre potremmo benissimo essere uno Stato-guida in questo campo proprio perché avevamo una legislazione completa disciplinante la protezione civile. Mi riferisco al decreto del 1926 convertito in legge nel 1928. Mi si consenta di ricordare un fatto veramente grave, e cioè che l'opinione pubblica italiana sta apprendendo in questi giorni che era una menzogna reiterata e costante quella di far ritenere all'opinione pubblica, di fronte ad ogni evento calamitoso e di fronte alle solite confusioni che ne derivavano, che tutto dipendesse dal fatto che l'Italia era carente in materia di protezione civile. Questo non è assolutamente vero poiché il nostro paese è stato all'avanguardia in questa materia: infatti il provvedimento prima ricordato consta di ben 109 articoli di previsioni concrete.

Nulla allora fu lasciato né alla improvvisazione né all'estro di chicchessia. Questo equivoco, tuttora presente nell'opinione pubblica, ha condotto — e in questo il partito comunista era d'accordo con la maggioranza e con il Governo — l'opinione pubblica a ritenere il nostro paese carente di una legislazione di tal genere, perché altrimenti qualcuno avrebbe dovuto scoprire che quella legge esisteva già. Sarebbe stato sufficiente modificarla e far riferimento ad organi ed istituti che ora non esistono più. Non sarebbe stata la prima volta e noi avremmo potuto tranquillamente sistemare ed ammodernare una legge che in questo stesso momento nel quale noi parliamo non è per niente superata. Superabile è invece il provvedimento di cui noi stiamo per parlare. Con questo equivoco che si è diffuso nell'opinione pubblica il Governo è stato legittimato a violare quella legge. Infatti il Governo l'ha sempre disattesa, facendo finta che non esistesse, d'accordo naturalmente in questo con il partito comunista. A questa grave responsabilità — che non è stata scoperta soltanto da parte nostra ma anche da parte di altri ambienti e movimenti che si occupano seriamente di queste cose — di aver fatto credere per 25 anni che non esistesse una legge che invece esisteva e che se fosse stata applicata avrebbe evitato tante tragedie tra quelle numerose che sono occorse nel nostro paese in questi stessi anni, si aggiunga la carenza assoluta di una seria politica della difesa del suolo. Questo discorso va fatto (non intendo però portarlo in

fondo in questa sede): non è concepibile una politica di protezione civile se di pari passo non è attuata una politica di difesa del suolo. Un Governo che ignora i grandi problemi della montagna, che parla, ma non opera in materia di riassetto idrogeologico del nostro paese, un Governo che continua ad ignorare l'esigenza della difesa dei nostri boschi, delle nostre montagne, delle nostre valli e che non fa ancora un discorso sui fiumi e sui torrenti, non può essere preso sul serio quando parla di protezione civile, perché la più seria protezione civile si attua prevenendo la tragedia o il disastro, nei limiti in cui tragedie e disastri sono umanamente prevedibili. Mi guardo bene dal riaprire piaghe dolorose, l'ultima delle quali è la tragedia di Genova, che ha messo in evidenza le responsabilità che derivano dall'incuria o dalla incapacità, e comunque sempre dalla carenza di sensibilità in questa materia. So perfettamente che su questi problemi fondamentali di una politica seria di difesa del suolo è difficile fare una campagna elettorale, ma soltanto se viene attuata una seria politica di difesa del suolo può essere considerato rettamente il problema della protezione civile; altrimenti tutto rimane sterile enunciazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

FRANCHI. Si dice: occorre prevenire i disastri, anche perché si comincia a ritenere non più eccezionale in Italia l'evento calamitoso.

Io ho avuto occasione in passato (e questa indagine ho fatto nuovamente in questi giorni) di riscontrare quante leggi il Parlamento ha varato negli ultimi 25 anni in materia di pubbliche calamità. Credo che si tratti di un primato, di cui abbiamo, naturalmente, da vergognarci e non da esaltarci: 150 leggi! Se poi guardiamo all'impegno che ciò ha comportato per il Parlamento, possiamo calcolare che in media ogni due mesi esso è stato costretto ad occuparsi di leggi riguardanti le pubbliche calamità. Non si è finora avuta la forza di varare una organica per stabilire i criteri precisi e chiari per far fronte agli eventi calamitosi per non doverli inventare sotto la pressione della tragedia ormai consumata. Ecco perché saremmo oggi lieti, poiché non siamo premuti dalla tragedia, se si potesse approfondire questo discorso. Dico subito che il gruppo del MSI intende che questo dibattito non venga interrotto fino a che non sia portato a conclusione l'esame di questo provvedimento

nella sua interezza: protezione civile e Corpo dei vigili del fuoco. Io tra poco tratterò della difesa civile, ma ciò non costituirà per noi una condizione per l'esame del provvedimento. Abbiamo perduto al riguardo la battaglia in Commissione ed è nostro dovere ora far cenno delle nostre tesi. Ma siamo pronti a discutere riga per riga gli articoli del provvedimento, per migliorarlo al massimo e perché sia approvato, augurandoci, magari, che il Governo tenga conto di certi nostri suggerimenti. Del resto, devo dare atto allo stesso onorevole relatore della necessità di allargare il discorso della difesa civile, cosa che si può anche fare con un provvedimento separato. Io conosco però il valore che ha una buona intenzione. Se sono stati necessari tanti anni per arrivare alla discussione odierna, figuriamoci quanti ce ne vorranno per arrivare al più vasto tema della difesa civile. Questo non è serio: non è da paese serio ignorare la realtà che ci circonda.

Protezione o difesa civile. Fra l'altro non avevo capito bene perché si dovesse distinguere tra protezione e difesa e quale sia la differenza, che tuttora mi sfugge, perché debbano essere diversa cosa la protezione e la difesa. Io credevo fossero la stessa cosa, ma ho compreso che nel linguaggio politico il significato che queste espressioni sono andate assumendo non è il medesimo. Infatti, oggi si parla più volentieri di « protezione civile » in riferimento alle pubbliche calamità naturali, e di « difesa civile » estendendo il concetto e non limitandolo, per cui nella difesa civile è compresa anche la protezione civile, ossia la tutela dell'incolumità fisica delle persone e la difesa dei beni di fronte ad eventi bellici.

Noi chiediamo che il discorso si allarghi. Chi ama e vuole la pace, chi teme la guerra, deve fare questo discorso: non sarebbe da paese serio ignorarlo. Mi rendo anche conto che non si può tenere una nazione, dal punto di vista psicologico, sotto la pressione di una costante istruzione per la prevenzione degli eventi bellici. Ma da ciò all'ignorare il problema, c'è un abisso.

Vogliamo esaminare rapidamente come si comportano in questo campo i paesi vicini, che hanno a cuore realmente la sorte dei loro cittadini? Vogliamo vedere come operano, di cosa si preoccupano? Non comprendo perché noi dobbiamo aver paura di aprire un discorso di questo genere, che investe un po' tutto: infatti, quale tragedia, quale pubblica calamità è più grande della guerra? Questo è forse un mondo sereno, in pace, nel quale si può

giurare sulla pace eterna? I paesi dell'Est e dell'Ovest tengono questi discorsi con molta serietà, e si tratta di paesi che spesso in questa Assemblea vengono additati come esempi di democrazia e di civiltà. Desidero a questo proposito ringraziare la segreteria della nostra Commissione interni per la collaborazione che ci ha dato, insieme con il Ministero dell'interno, fornendoci materiale sull'argomento.

Si può tacere di quanto si fa in Svizzera? Si tratta di un paese che vive per la pace, che è additato ad esempio di come si tutela la pace e di come ci si tiene lontani dalle guerre. Vediamo la legge federale sulla protezione civile. Capo I, articolo 1: « La protezione civile è parte della difesa nazionale. La protezione civile ha il compito di proteggere, di salvare e di soccorrere le persone e di proteggere i beni mediante misure destinate ad evitare o attenuare le conseguenze delle azioni belliche. Essa non ha compiti di combattimento ».

Questo provvedimento dimostra come sia possibile fondere i due problemi, quello della protezione civile e quello della difesa contro le calamità naturali. L'articolo 11 del provvedimento recita infatti: « La protezione civile comprende: 1) l'istruzione della popolazione sui pericoli e sulle possibilità di protezione; 2) misure di protezione e di salvataggio, come l'allarme, l'oscuramento, la protezione nella lotta antincendi, il salvataggio di persone e di cose, le misure contro gli effetti delle armi atomiche, biologiche e chimiche, la protezione contro le inondazioni, lo sfollamento, il mantenimento in attività di stabilimenti, la protezione dei beni di importanza vitale o culturale; 3) misure di soccorso, come la cura dei feriti, degli infermi, degli ammalati, l'aiuto ai senza tetto e alle persone bisognose ». E potrei proseguire nella lettura di questo provvedimento che io invidio, perché è veramente completo e serio, e ricorda quello del 1926 nel quale nulla era lasciato al caso. Quando si disponga di una legge come questa, nessuno potrà mai dire ad un governo che la legge non c'era o non era stata applicata, oppure che non si era previsto ciò che era prevedibile. Solo a noi toccano queste tragedie.

In Germania esiste addirittura una associazione nazionale per l'autodifesa, con i seguenti compiti, che qui cito sinteticamente: « Informare la popolazione sull'azione delle armi aggressive, sulle possibilità di difesa, in particolare sui compiti e sulle misure di autodifesa; appoggiare i comuni e i distretti ru-

rali in materia di istruzione o di addestramento della popolazione per l'autodifesa; appoggiare altresì gli uffici pubblici e gli ambienti di lavoro in materia di istruzione e di addestramento all'autodifesa ».

In Ungheria, « lo scopo della difesa civile nella eventualità di attacchi aerei sul territorio nazionale è l'organizzazione della difesa dell'amministrazione pubblica e sociale, la preparazione della popolazione agli attacchi aerei e la diminuzione degli effetti degli attacchi stessi ». E questo decreto del governo rivoluzionario operaio e contadino ungherese del 1964 stabilisce: « L'obbligo della difesa civile implica la partecipazione obbligatoria all'addestramento della difesa civile, ai corsi di perfezionamento e alle relative esercitazioni ».

In Norvegia esiste in materia una legge del 1953. Sono quasi tutti paesi che hanno anche antiche tradizioni in tema di difesa e di protezione civile, ma che hanno rivedute tutte queste loro legislazioni in questi ultimi 25 anni: le hanno aggiornate e non hanno paura di parlare di questi problemi, che non suscitano l'allarme di nessuno quando uno Stato serio, con un governo serio è capace di mantenere l'equilibrio! In Norvegia — dicevo — « la difesa civile ha lo scopo di preparare e adottare tutte le misure di carattere non militare al fine di prevenire e riparare i danni che può subire la popolazione civile per fatti di guerra ». Ed anche qui è « fuso » il discorso della cosiddetta protezione e della difesa civile.

La Svezia vanta una legislazione tra le più perfette in questa materia; ed è un paese che sappiamo bene da quanti anni viva in pace. Dice un commentatore della legge-base in tema di organizzazione della difesa civile: « Se la guerra scoppiasse improvvisamente, la popolazione di Stoccolma cadrebbe da un milione di abitanti a 50 mila ». Cioè, lo sfollamento è previsto fin nei minimi particolari.

I paesi che ho citato possono essere additati ad esempio in questa materia. Sono paesi civili. Mille volte qua dentro si dice: guardate la Svezia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica! Però questi paesi provvedono, sono capaci di provvedimenti seri e ben studiati. Noi, invece, rimaniamo « a terra ». Perché? Perché abbiamo questo Governo. È logico: noi non potremo mai far nulla di serio finché dura questo andazzo, perché il Governo è preoccupato del partito comunista, ha paura di urtare la suscettibilità del partito comunista, e allora tutto finisce con il solito compro-

messo e con la mancata soluzione non solo di questo, ma — purtroppo — di tutti gli altri problemi.

In Olanda, in tema di difesa civile, già dalla fine del 1961 il governo ha iniziato una campagna su scala nazionale per spiegare alla popolazione i modi per proteggersi contro gli attacchi nucleari.

Potrei ancora dilungarmi sui provvedimenti che tanti altri Stati esteri hanno adottato. È una documentazione che molti colleghi hanno già a disposizione e ne faccio pertanto una rapidissima sintesi.

La Turchia ha una legge del 1958 che stabilisce: « Per la difesa civile intendesi il complesso delle attività e delle precauzioni da prendere per ridurre al minimo le perdite umane e dei beni dei cittadini provocato dall'azione nemica diretta contro il paese, da catastrofi naturali e da grandi incendi ». Anche qui il discorso è « fuso », perché non può questo discorso non essere unitario, perché non è possibile preparare una popolazione a difendersi da calamità di un certo tipo ignorando l'esistenza di calamità di altro tipo.

Passiamo all'Unione Sovietica. Io ho arricchito recentemente la mia modestissima documentazione, oltre quella che ci ha fornito la Commissione. La difesa civile trova nell'Unione Sovietica la sua struttura di base nell'associazione per la collaborazione con l'esercito, l'aviazione e la marina.

Ed è un discorso valido, validissimo che io non ho scoperto oggi leggendo queste note sulla legislazione sovietica. L'ho scoperto quando ho visto che nel 1926 il discorso del legislatore era fondato proprio sulla collaborazione per la difesa civile fra esercito, aviazione e marina. E sono rimasto — consentitemi di usare queste espressioni — meravigliosamente sorpreso quando ho visto che si prevede perfino che cosa devono fare le navi, quelle vicine o meno vicine ai porti, chi deve provvedere ai trasporti, chi alla panificazione, come si erogano gli indennizzi, a chi si ricorre, chi è che decide se l'indennizzo è sbagliato: tutto è previsto nei minimi dettagli. Ecco perché io invidio i paesi che hanno queste leggi (mi fermo, colleghi del partito comunista, all'Unione Sovietica); non solo li invidio, ma mi rammarico di vivere in un paese che, avendo la legge, ha fatto finta di non averla creando nell'opinione pubblica l'impressione che da 40 o da 50 anni nessuno si fosse mai occupato di questo problema, quando invece siamo stati tra i primi ad occuparci seriamente di queste cose. La verità è che quello che esisteva voi (non solo questo Governo, che ha meno colpa di tutti: è nuovo,

è fresco fresco; ma tutti i governi che sono venuti prima) l'avete distrutto nella maniera più subdola, facendo finta di ignorare l'esistenza di una legge; subdola, perché un governo può rifiutare le leggi fatte da un certo regime solo quando è in grado di farne di migliori: altrimenti si tratta di un governo e di una classe dirigente incapaci di tutelare gli interessi del proprio paese.

Il discorso potrebbe continuare con la Romania, con la Danimarca. Ho scelto a caso paesi appartenenti a schieramenti diversi: tutti i paesi seri hanno una legislazione di questo tipo. Noi, poi, siamo inadempienti persino nei confronti di tutti i suggerimenti che ci provengono dalla NATO. Ma come, non siamo parte di una alleanza atlantica? Possiamo discuterne la utilità, ma la realtà è quella che è: in seno a quella alleanza sono stati costituiti appositi organismi per dare indirizzi unitari in materia di protezione — se vi garba di più il termine — civile, non solo di difesa civile. E si continua, in sede NATO, a sottolineare l'urgenza e l'importanza vitale di una organizzazione della difesa civile e quindi della protezione del fronte interno e della mobilitazione delle risorse nazionali in caso di emergenza. L'articolo 3 del trattato del nord-atlantico parla dei piani di emergenza: il coordinamento generale dei lavori di elaborazione dei piani di emergenza nel settore civile è assicurato da un « comitato superiore dei piani di emergenza nel settore civile ». Un paese che partecipa ad una alleanza militare e che non adempia ad obblighi di questo genere non è evidentemente un paese serio. Salvo poi a trovare in una legge (13 maggio 1961, n. 469) in tema di ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo dei vigili del fuoco, norme nelle quali si vorrebbe addossare a questo Corpo addirittura « i servizi di prevenzione ed estinzione degli incendi e in genere i servizi tecnici per la tutela della incolumità delle persone e la preservazione dei beni anche da pericoli derivanti dall'impiego dell'energia atomica ». Questo ad un Corpo come quello dei vigili del fuoco, al quale dovremmo dedicare la nostra attenzione sul piano perfino delle strutture e dei mezzi tecnici elementari? Onorevole relatore, ecco allora che il mio discorso non è un discorso a vuoto; qualcuno sente questa esigenza. Può darsi che in sede NATO siano state date assicurazioni: per carità, abbiamo fatto la legge, siamo a posto, in Italia c'è chi pensa a difendere i cittadini dalla insidia dell'energia atomica!

E sempre sulle spalle dei vigili del fuoco, che probabilmente ignorano di avere addosso così gigantesche responsabilità, gravano, ai sensi della stessa legge, « i servizi relativi all'addestramento e all'impiego delle unità preposte alla protezione della popolazione civile sia in caso di calamità, sia in caso di eventi bellici ». Ma il Corpo dei vigili del fuoco probabilmente ignora tutto questo così come lo ignorano molti di noi, proprio perché si tratta di norme rimaste sulla carta, il cui solo scopo è quello di far credere che anche in questo campo si sia fatto qualche passo, mentre in realtà siamo ancora all'anno zero.

Nonostante questo noi ci dichiariamo ancora disposti ad una discussione su questi temi augurandoci almeno che le nostre osservazioni possano stimolare non la fantasia (che sarebbe chiedere troppo), ma la responsabilità in chi di dovere. È vero che la democrazia cristiana e il Governo nel 1950 portarono avanti un disegno di legge in proposito. Però tutti sappiamo che fine fece. Si trattava di un disegno di legge che non definiva nemmeno la nozione di calamità, limitandosi a procedere ad alcune esemplificazioni. E tuttavia si affrontava coraggiosamente il problema della difesa civile come « conoscenza dei pericoli bellici » (articolo 3). Ma vogliamo almeno spiegare alla cittadinanza, insegnare ai giovani nelle scuole dove di troppe cose si parla delle quali non si dovrebbe parlare e di troppe cose si tace che invece dovrebbero essere dette, quale è il significato di queste cose?

Innanzitutto si dovrebbe affrontare il problema dell'organizzazione dei servizi relativi dopo avere chiarito la natura dei pericoli bellici, parlando coraggiosamente della requisizione di beni e delle prestazioni personali obbligatorie. Uno Stato o è autorità o è uno straccio! Questo discorso deve essere fatto, non si deve aver paura, ogni volta che si parla di autorità (e ne parlerò tra poco esaminando questa legge), di assommare i poteri necessari nelle mani di uno solo. Certamente in quel momento quella persona diventa un dittatore, dato che sulle sue spalle grava il compito del comando, ma su di lui pesano anche le responsabilità e almeno il giudice potrà in un secondo momento giudicarne l'operato, una volta che siano state eliminate tutte le ben note cortine fumogene. Questo accade quando si sa chi comanda e quando chi comanda sa che è responsabile degli ordini che impartisce, specie quando si tratta di situazioni di emergenza.

I paesi seri e civili di cui ho parlato si comportano proprio in questo modo e non hanno paura di conferire autorità nell'unicità di comando a chi deve operare in situazioni di emergenza. Ci mancherebbe che occorresse mettersi a discutere quando straripa il fiume o si scatena il terremoto, in attesa che siano conclusi le « intese », i « concerti » tra i vari ministri. Si può anche non essere d'accordo con le scelte fatte, purché però una scelta si faccia, purché si tratti di una unicità di comando autentica e non meramente di facciata, con la salvezza di mille altre competenze per cui ad ogni momento si riapre il problema di sapere chi comanda e si finisce per scoprire, appena si verifica una pubblica calamità, che il primo parroco che arriva è quello che comanda o che magari comandano i *boy-scouts* oppure un gruppo di giovani, studenti o lavoratori, come quelli che meravigliosamente e generosamente tante volte si sono portati sul posto della tragedia e che si sono visti costretti a prendere decisioni in assenza di ordini precisi.

Così non si salva niente! È necessario scegliere un responsabile che risponda davanti al Governo, il quale risponde poi al Parlamento. È altresì logico — ed è un discorso che impressiona, preoccupa — che un uomo, in situazioni di quel genere, possa disporre dei beni altrui, e del lavoro, della fatica altrui. L'interesse collettivo al disopra di ogni interesse particolare! Sempre che si creda in questo; e se si crede in questo, bisogna essere d'accordo, dato che tutti soffriamo quando sopravviene la tragedia e tutti prendiamo visione del caos che si verifica. Quante volte siamo venuti qua dentro a dirle, queste cose; quante volte si sono lamentati, da tutte le parti, i mali dell'impreparazione e dell'improvvisazione. Ora è il momento di intervenire, di far cessare questa situazione e di portare a fondo il discorso. Il Parlamento è chiamato ad intervenire e credo che abbia a disposizione due giorni per discutere di questa materia: ma nessuno, spero, negherà alla Camera la possibilità di discutere quattro, cinque giorni, finché non avrà approvato la legge; e sarà la legge migliore che il Parlamento riuscirà ad esprimere.

Noi ci auguriamo che il Governo voglia cominciare ad occuparsi più a fondo di questi problemi, soprattutto in tema di difesa civile; accettiamo, ripeto, il discorso così come è stato impostato. In Commissione da parte nostra è stato fatto il tentativo di allargare il discorso: ho già dato atto del fatto che il relatore non ha disconosciuto l'esistenza di tale esigenza;

e d'altra parte vediamo che qualcun altro, il ministro dell'interno, se ne era premurato. Non lo vogliamo fare adesso. Non so quando lo faremo; ma se malauguratamente dovesse verificarsi qualche altra calamità, qualcuno sarà chiamato alle sue responsabilità, perché le denunce ci sono e le proposte concrete anche.

Esaminiamo il provvedimento: risponde questa legge alle finalità che ci si prefigge di raggiungere? Si può dire che il discorso è monco essendo limitato esclusivamente alle calamità naturali. Benissimo, anzi, male; accettiamo comunque questo stato di fatto. Ma almeno, risponde questa legge a tali esigenze? Non risponde a queste esigenze perché nasce dal compromesso tra la democrazia cristiana, tra il Governo, la maggioranza governativa e il partito comunista; e quindi non può rispondere a quelle esigenze. Noi saremmo felici di poter dare il nostro voto favorevole a questo provvedimento; tra l'altro non sono in grado di dire come voteremo, perché presenteremo una serie di emendamenti per quanto riguarda la ristrutturazione del Corpo dei vigili del fuoco, ed il nostro voto dipenderà dall'atteggiamento del Governo in ordine ad essi. Siamo dunque disponibili per un approfondimento del dibattito. Ma il provvedimento non risponde per niente alle esigenze del paese; e non è serio che si parli di protezione civile, e si dica di avere ricreato, sia pure spostandola dal Dicastero dei lavori pubblici a quello dell'interno, l'unicità di comando, quando questo non è vero. E quando si fa un passo indietro, non un passo avanti, rispetto al 1926-1928; un grosso passo indietro. Guardiamo questo disegno di legge così com'è, anche con le modifiche migliorative rispetto al vecchio testo del Governo. Noi abbiamo accettato anche la dimensione regionale: si tratta d'una realtà e bene ha fatto il collega Alfano a prenderne atto, sebbene io non fossi inizialmente d'accordo, trattandosi innegabilmente di una brutta realtà. Abbiamo dunque dato prova di buona volontà, ma bisogna che si esca dall'equivoco: non si vada a dire al paese che questa è una legge sulla protezione civile, perché lo inganneremo. Varando questa legge, infatti, noi seppelliamo definitivamente l'altra che vive solo per alcune cose; ed anzi io chiederò alcuni chiarimenti per sapere che cosa sopravviva di quella legge.

MATTARELLI. Quella legge è richiamata.

FRANCHI. Sono felice di questo richiamo; si fa il richiamo, ma si fanno salve le compe-

tenze - e poi le leggerò - del ministro dei lavori pubblici e persino quelle del ministro della sanità. Invece la legge del 1926 non salvava alcuna competenza: anche in materia sanitaria comandava il ministro dei lavori pubblici, attraverso, naturalmente, gli istituti tecnici, e i funzionari, il personale tecnico della sanità si dovevano mettere sull'attenti di fronte all'unico uomo, considerato come istituto, che comandava, e cioè il ministro dei lavori pubblici.

Parlerò anche dei prefetti e della loro grande competenza tecnica. Quando di essi parla il gruppo comunista, abbiamo ragione di alzare la testa, perché - lo si sa - il partito comunista italiano vuole la liquidazione dei prefetti. Noi che difendiamo l'istituto del prefetto, se criticiamo l'affidamento di questi poteri nelle loro mani, facciamo un discorso che credo insospettabile. Se si fa un discorso volto ad esaltare la competenza dei tecnici, bisogna infatti porre l'accento sulle funzioni del Corpo dei vigili del fuoco, del genio civile, non dei prefetti. Se lo dice il partito comunista, si può pensare che lo dica (come in effetti è) per motivi politici, per liquidare l'istituto del prefetto. Ma noi, al contrario, difendiamo in continuazione questo istituto, anche quando esso, o gli uomini che lo rappresentano, non lo meritano.

Questo progetto aggiunge soltanto confusione alla confusione creata dall'atteggiamento truffaldino di far credere all'inesistenza di una legge che invece esisteva, che è operante e che tuttora si trova nelle raccolte delle leggi vigenti.

Il movimento di opinione pubblica ha pronunciato, a questo proposito, una pesante denuncia. Si tratta di un movimento che è ben lontano dall'ambiente del Movimento sociale italiano; però si tratta di un movimento serio, e a noi piacciono le cose serie, anche se non portano la camicia o i colori che piacciono a noi. Per questo motivo, abbiamo preso in considerazione anche l'allarme che questo movimento di opinione pubblica, che seriamente e concretamente va a fondo dei problemi, ha provocato. Mi permetterò di ricordare questo stato di allarme all'Assemblea.

Il movimento di opinione pubblica è composto di eminenti ed illustri professionisti, tecnici della materia, che studiano i problemi connessi. Dopo il verificarsi di una serie di disastri e di tragedie e dopo la diffusione della convinzione che la legge non esistesse, qualcuno ha cominciato a scoprire che tutte queste calamità (che qui in Italia non sono poi eccezionali, bensì quasi normali) accadono con

frequenza sempre maggiore perché non esiste una politica di difesa del suolo. È inutile fare i diversivi ai fiumi e poi lasciarli interrare; è inutile fare, in mezzo alle foreste, gli sbarramenti di terra con il taglio degli alberi, quando poi non ci si preoccupa di tenerli puliti perché interrompano la strada al fuoco. Nessuno crede ad una politica di questo genere.

Dice il movimento di opinione pubblica: « Venne anzitutto appurato, in un convegno dell'anno scorso, che l'Italia, in contrasto con l'opinione dominante, dispone da oltre 40 anni di una organica legge sulla difesa civile, e che questa legge, tuttora vigente, attribuisce una chiara responsabilità di comando al ministro dei lavori pubblici. Si scoprì che nel corso degli anni sono state emanate » (ecco le responsabilità dei vari governi) « a livello governativo e a livello ministeriale delle norme che, senza abrogare quella legge, e molto spesso di fatto ignorandola, hanno introdotto delle gravi incertezze nel sistema della protezione civile, ed hanno trasferito di fatto ma non di diritto la responsabilità al ministro dell'interno ».

È una pagina sola, ed io mi permetto di dedicarla all'Assemblea. Secondo il movimento di opinione pubblica, una eventuale nuova legge deve assolutamente ristabilire un quadro chiaro e organico, eliminando dopponi, interferenze e incertezze. « La legge da sola, » (risponde questo relatore al senatore Bargellini) « come il senatore Bargellini ha messo in rilievo, non è, però, sufficiente; è necessario prima di tutto un processo di responsabilizzazione a livello governativo e parlamentare, e in secondo luogo una tempestiva opera di informazione e di educazione civica. La protezione civile non si improvvisa, ed ha bisogno della collaborazione di tutti i cittadini. Ciò si ottiene attraverso un'opera di addestramento capillare nei tempi di calma ed una intelligente direttiva quando le calamità colpiscono il paese. È necessario che in quei momenti tutti i cittadini conoscano il meccanismo attraverso il quale la protezione civile viene in concreto attuata e quale parte ciascuno, secondo la sua posizione e la sua competenza, deve svolgere ».

Ricordo che il senatore Bargellini, che era intervenuto prima, a qualcuno che gli chiedeva perché non avesse dato l'allarme a Firenze - il che gli avrebbe consentito tra l'altro di salvare tanta gente e tanti beni - ebbe a rispondere: queste cose si fanno se siamo d'accordo prima; se io avessi fatto suonare le sirene per dare l'allarme, tutti i fiorentini

sarebbero corsi nelle cantine e nei rifugi, memori degli allarmi aerei, e in questo modo avrei contribuito a farli morire.

Questo discorso, anche se fatto sotto forma di battuta, di battuta intelligente, è un discorso profondo. È logico che in questa materia ci deve essere un'intesa; la popolazione deve sapere che cosa fare di fronte a un certo tipo d'allarme. Invece non sappiamo niente, perché siamo l'ultimo dei paesi tra quelli civili, perché c'è qualcuno che ha interesse a tenerci a questo livello, salvo poi a dire nei discorsi che noi siamo all'avanguardia in ogni campo.

Il documento così continua: « È necessario che in quei momenti tutti i cittadini conoscano il meccanismo. Da questo punto di vista, la responsabilità e la funzione della radio, della televisione e dei moderni mezzi d'informazione sono importantissimi. Infine occorre trovare un sistema perché il grande slancio di solidarietà che si manifesta nel momento della calamità non si spenga, ma venga utilizzato anche nei tempi di calma, per non dare un contenuto effimero e solo contingente alla opera di soccorso, per attuare misure preventive di protezione civile e per risolvere altri importanti problemi civici. Tutto ciò si può ridurre ad alcuni interrogativi di fondo, che sono anche i nostri interrogativi ».

Perché la legge del 1926, pur essendo ancora in vigore, è stata accantonata? È il movimento di opinione pubblica che fa queste domande, un movimento politicamente insospettabile, vicino ad altre parti politiche di questa Assemblea, non alla nostra. Ma gli interrogativi diventano nostri in questo momento, al pari delle denunce delle pesanti responsabilità che in tutti questi venti anni ha accumulato la classe dirigente al potere.

Perché la legge del 1926 è stata accantonata? E perché il ministro dei lavori pubblici dà l'impressione di non sentirsi più investito, in occasione delle calamità, delle responsabilità che invece la legge ancora gli attribuisce? La legge del 1926 è ancora valida sul piano tecnico? È veramente necessaria una nuova legge? Quella attualmente in discussione al Parlamento risponde agli scopi che la protezione civile deve perseguire? In particolare, la nuova legge è in grado di risolvere efficacemente il problema della responsabilità dei soccorsi? Come viene assicurata la partecipazione dei cittadini per quel che riguarda in particolare l'aspetto addestrativo, educativo e informativo? E — ultimo interrogativo — perché la legge non passa? Quali sono gli scogli più gravi?

Noi possiamo rispondere al movimento di opinione pubblica che gli scogli più gravi sono il partito comunista e la maggioranza governativa, che non vogliono far passare questa legge. Nessuno raccoglierà questi interrogativi drammatici; noi ci auguriamo che voglia raccoglierci un'opinione pubblica che dimostra di essere sempre più attenta a questi problemi e che, dopo 25 anni di sonno, si sta desto e sta scoprendo le verità. Aggiungiamo ancora che il nostro Governo avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto tener conto, in quanto appartenente all'alleanza militare della NATO, del progetto-pilota proposto dagli Stati Uniti al « Comitato delle sfide della società moderna » costituito presso la NATO.

Ma l'ha letto, il Governo, questo progetto-pilota? Probabilmente nemmeno l'ha letto. Comunque, non ne ha minimamente tenuto conto, eppure si tratta di un grande progetto che gli Stati Uniti, all'avanguardia in questa materia, hanno fatto su commissione dei paesi della NATO.

Eppure una traccia, un segno di questo progetto-pilota dovrebbe essere rinvenibile in questo progetto di legge! Abbiamo avuto invece l'impressione che non si sia tenuto alcun conto di questo pur interessante progetto. Esso non lascia eccessivi poteri discrezionali, ma prescrive una serie di adempimenti ben precisi; parla di un sistema di evacuazione aeromedico, di tutela delle popolazioni e dei beni in caso di pubbliche calamità; di utilizzazione di specialisti medici civili con formazione militare; di un programma di auto-assistenza medica e di ospedali di rinforzo per il caso di calamità naturali, di protezione dai terremoti, di prevenzione di inondazioni, di interventi in caso di incendi di foreste (tema, questo, attualissimo, dopo l'« estate calda » dell'isola d'Elba), e così via. Non si tratta, preciso, di difesa civile, ma di protezione civile, perché appunto in questa seconda direzione si muove questo importante progetto.

Ha letto il Governo questo progetto-pilota elaborato dagli Stati Uniti? Probabilmente no, e mi spiacerebbe che dovesse essere proprio il nostro gruppo a darne notizia ai nostri responsabili politici. Sta di fatto che di quel progetto non vi è traccia nel disegno di legge governativo: né per ciò può essere mosso alcun addebito al cortese relatore che logicamente, pur entro i limiti in cui la sua libertà può spaziare, è sempre il relatore per la maggioranza, esprime questa maggioranza, si richiama a questo Governo.

Non è serio tuttavia che un paese che si dichiara evoluto affronti il tema della prote-

zione civile senza tener conto di un progetto di così rilevante importanza commissionato agli Stati Uniti da un gruppo di paesi tra cui figura anche il nostro. Tutto ciò sembra davvero una barzelletta! Vi è chi studia per noi, vi è chi ci pone davanti agli occhi il nodo non dico per risolvere per sempre il problema, ma per migliorare la nostra posizione, ma noi continuiamo ad ignorare tutto. Così stando le cose, chi volete mai che abbia considerazione per il nostro paese? Vi sono episodi che mettono in evidenza in quale conto siamo tenuti agli occhi del mondo: se fossimo un paese tenuto in considerazione da qualcuno, quanto è avvenuto in Libia non si sarebbe verificato e certo i nostri connazionali non sarebbero stati trattati nel modo che tutti conosciamo...

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame, nonostante i miglioramenti introdotti in Commissione, non risponde agli scopi che dovrebbe prefiggersi perché è troppo approssimativo e non precisa sufficientemente poteri e responsabilità. Non si può infatti disporre, come si fa all'articolo 1-bis, che « il Ministero dell'interno provvede, d'intesa con le altre amministrazioni dello Stato » alla opera di soccorso e di assistenza delle popolazioni colpite. Sappiamo tutti, infatti, che cosa siano queste « intese »: una legge sulla protezione civile che inizia con una simile espressione è, per questo solo fatto, da stracciare!

Quando si obbliga il ministro dell'interno a provvedere « d'intesa con le altre amministrazioni dello Stato » si ritorna al punto di partenza. Non si tratta tanto di stabilire a chi debbano fare capo gli interventi (ieri il Ministero dei lavori pubblici, oggi il Ministero dell'interno), ma di assicurare la loro tempestività ed efficacia, irraggiungibili con il sistema delle « intese » o dei « concerti » fra i ministri. Gli inconvenienti potrebbero essere forse di limitata portata in presenza di un Governo monocolore che operasse in una situazione di tranquillità politica, di assoluta serenità; ma figuratevi, onorevoli colleghi, che cosa potrebbe accadere con un Governo come l'attuale, che non trova intesa su niente, e quando tutto fa prevedere che i futuri governi saranno ancora peggiori di questo e troveranno anche maggiori difficoltà a raggiungere nel loro ambito le necessarie intese.

Dove va a finire l'unicità del comando, indispensabile per assicurare il successo delle operazioni di soccorso? Si parla di « intese » e, come se non bastasse, allo stesso articolo

1-bis si fanno « salve le competenze » di altri ministeri e persino delle regioni a statuto speciale, ivi compreso il Trentino-Alto Adige, i cui vigili del fuoco, secondo l'onorevole Dieltl, dovrebbero essere ulteriormente potenziati. E tutti sappiamo come siano organizzati i vigili del fuoco nel Trentino-Alto Adige (anzi, se sarà approvato il nuovo statuto, nella provincia di Bolzano, le cui « competenze » in materia dovranno egualmente essere rispettate): non disturbiamo le esercitazioni veramente a fuoco dei vigili del fuoco, che si occupano più del tiro a segno che non dello spegnimento degli incendi nel Trentino-Alto Adige — questa è cosa notoria — dove gli organici sono consistenti. Noi vorremmo che fosse così da tutte le parti in Italia, naturalmente senza che i vigili del fuoco si occupino del tiro a segno.

Io, modestamente, mi permetto di sostenere che la scelta dovrebbe cadere sul ministro dei lavori pubblici, e non sul ministro dell'interno, senza disturbare i signori prefetti e disturbando invece di più il genio civile e facendo protagonista della protezione civile il Corpo dei vigili del fuoco. Questo è il punto. Ecco l'equivoco di questa legge, nato dall'abbinamento dei due argomenti. Da anni avremmo potuto rendere giustizia ai vigili del fuoco. Anche voi, onorevoli colleghi, avrete scoperto come me certe situazioni incredibili. Basti pensare alle 120 lire lorde per un'ora di straordinario. Gli italiani non conoscevano queste situazioni, perché i vigili del fuoco lo sciopero lo fanno in caserma e assicurano sempre il servizio. Ma alla fine si sono decisi e sono venuti davanti al palazzo di Montecitorio.

Noi sosteniamo che il protagonista della protezione civile debba essere il ministro dei lavori pubblici, cui debbono essere demandate tutte le competenze, persino la requisizione delle navi in viaggio: deve avere cioè una pienezza di poteri tale da garantire il soccorso alle popolazioni, e non l'elemosina, in modo che non si veda più la tragedia di popolazioni colpite prima dalla calamità e poi dal secondo malanno che consiste nel ricevere la carità da associazioni private. È da apprezzare la generosità, ma è dovere precipuo dello Stato soccorrere le popolazioni, reintegrarle per quanto possibile di ciò che hanno perduto. La vita nessuno la potrà restituire. Il disegno di legge al nostro esame non corrisponde a questa esigenza perché fa salve troppe competenze. L'autorità che si sceglie per la protezione civile deve prevalere anche sul Ministero della sanità (mentre nel disegno di legge si fa riferimento alla legge del 1926, ingene-

rando ancora una volta e consolidando lo equivoco), deve avere a sua disposizione tutti i servizi, con la pienezza dei poteri, con tutte le previsioni, senza lasciare niente alla discrezione del Governo, specialmente quando il Governo è come quello che abbiamo di fronte.

Quali sono gli scopi di una legge di questo genere? Difendersi dal pericolo della impreparazione e della improvvisazione, che sono la calamità peggiore. Le calamità naturali si scatenano per forze che sono al di sopra della nostra volontà, mentre l'impreparazione e l'improvvisazione sono lacune che creiamo con le nostre mani per carenza di volontà, più che di ingegno o di capacità; senza contare la paura che perseguita i Governi come questo di conferire agli istituti dello Stato l'autorità e la grinta necessarie per affrontare situazioni di emergenza, perchè altrimenti il partito comunista si scatena.

Ridurre, quindi, tutto nelle mani di una unica autorità, senza salvezza di competenze di nessuno; creare un corpo specializzato e attrezzato, e un altro corpo che consenta una mobilitazione vasta di forze.

A questo proposito, tra pochi minuti, mi permetterò brevemente di indicare all'Assemblea i contingenti delle forze impiegate da altri paesi nell'opera di protezione civile: anche sotto questo profilo si dimostrerà quanto sia ridicolo questo nostro atteggiamento di affrontare un problema così vasto — sia pure dimezzato: infatti, parlo ormai soltanto di protezione civile e non di difesa civile — con poche migliaia di vigili del fuoco, ai quali tra l'altro sono commissionati vari compiti (tra poco ne parleremo) quali quelli di vigilanza, di servizio in pubblici spettacoli e così via, che li distraggono dall'azione attiva della protezione civile. Sono soltanto poche migliaia di unità; l'ampliamento dell'organico previsto è senza dubbio benefico, ma del tutto inadeguato e insufficiente se non ci si preoccupa di sviluppare tutta una politica di protezione civile educando la coscienza del cittadino e indirizzandolo verso quello che è un dovere. Ricordo a questo proposito la legislazione svizzera, che appunto sancisce il dovere di partecipare alle esercitazioni periodiche e ai corsi di aggiornamento. Quando si parla di corpi di volontari occorre sapere di quante unità si può disporre. La Svizzera è in grado di mobilitare, per l'opera di protezione civile, 840 mila persone; noi siamo forse qualcosa meno della Svizzera? Eppure siamo a livelli di 5-6 mila! Oppure tutto il nostro discorso si fonda sui *boy-scouts* o su qualche organizzazione del genere?

Occorre creare attrezzature permanenti serie, delle vere attrezzature. Ho avuto modo di vedere, in questi giorni, i mezzi anfibi dei corpi dei vigili del fuoco veneti — si tratta di una zona in cui vi è veramente necessità di mezzi anfibi — e devo dire che il loro uso rappresenta un reale pericolo, perché vanno a fondo: sono residuati bellici. Si apprende anche che recentemente sono state acquistate da diversi corpi delle autopompe modernissime, efficienti, funzionanti. Ecco, creiamo delle attrezzature serie e valide! Questo è denaro impiegato bene — senza essere speso per carri armati — che evita lo sperpero di miliardi di cui i governi di questi anni sono responsabili. Abbiamo 150 leggi sulle pubbliche calamità e il conto dei miliardi sperperati è spaventoso, perché solo pochi milioni di quei miliardi vanno a segno, il resto si disperde!

Affrontiamo quindi il discorso nella pienezza della coscienza e potenziamo le attrezzature; ma queste devono essere dislocate bene, perché il paese non è molto esteso e grandi colonne mobili modernamente attrezzate possono scongiurare i pericoli o comunque alleviarne le conseguenze. E invece siamo ancora costretti ad aver paura ad usare taluni mezzi, per il pericolo che vadano a fondo. Lo ripeto ancora: questo è denaro speso bene, perché se tale denaro non si spende ora, anche per l'opera di manutenzione e di aggiornamento, dopo si sarà costretti a sacrifici economici ben maggiori per correre ai ripari.

E non bastano le parate! Onorevole relatore, io avrei un gran desiderio di chiedere il ridimensionamento delle scuole antincendio, ma ho paura di farlo perché non vorrei se ne traesse la conclusione che quando un istituto non funziona bene lo si può eliminare, anziché potenziarlo e migliorarlo. Ma le parate non servono!

Ho ricevuto una rivista che illustrava le varie esercitazioni (*Phoebos I*, *Phoebos II*, eccetera): vi si vedeva un grande schieramento di mezzi lucidi e fiammeggianti, che dava l'impressione di qualcosa di serio; invece non c'è niente di serio, niente che vada al di là delle parate fatte soltanto perché è presente il ministro, il sottosegretario e qualcun altro e perché le fotografie che si fanno in tali occasioni girano per il mondo per far vedere che qualcosa c'è. Togliamo la spolverina e vediamo il dramma della nostra situazione attuale. Usciamo dalle parate. E stiamo attenti anche al tema delle grandi esibizioni ginniche.

Ho avuto occasione di leggere - e ne sono rimasto meravigliosamente impressionato, al punto che ritengo che primo compito di questa Assemblea sia quello di esaltarne le funzioni - il regolamento di disciplina dei vigili del fuoco (che ho trovato nella raccolta delle norme vigenti del De Martino), che qualcuno afferma che non si sa in quali limiti possa essere applicabile. Mi son reso così conto della esigenza della perfezione atletica richiesta per i vigili, della necessità di armonia tra spirito e corpo. È un atleta, il vigile del fuoco, prima di tutto; deve essere un uomo, però, cosciente che la propria vita è ogni giorno al servizio della collettività.

Rivalutiamo ed esaltiamo, quindi, la funzione dei vigili del fuoco e propagandiamola tra i giovani. Capita, invece, di sentir dire ogni tanto: mandiamo tra i vigili del fuoco gli obiettori di coscienza; mandiamo tra i vigili del fuoco chi non ha voglia di far niente. Come se tra i vigili del fuoco si dovessero mandare gli scarti e non gli elementi migliori della società!

Questo discorso, quindi, va impostato prima di tutto in questo senso. Non basta aumentare l'organico, se poi le cose restano così come stanno. Ecco perché noi chiediamo, con un nostro emendamento l'istituzione del comando generale. E so quale sia il pensiero, molto cauto e molto sereno, del relatore in tema di istituzione di un comando generale. Si dice che ciò potrebbe urtare la suscettibilità di altri comandi. Quando le istruzioni sono precise, chi si può sentire turbato? Voi avete visto che, a proposito dell'ampliamento degli organici, nonostante l'introduzione di questo istituto, che secondo noi è efficiente, stiamo caso mai lievemente al di sotto delle proposte. Siamo consapevoli che bisogna ragionare con i piedi per terra e fare i conti con la situazione drammatica dei nostri bilanci; siamo tuttavia dell'avviso che bisogna stare attenti a non sperperare denaro nelle scuole nelle quali non si forma il vigile del fuoco. Infatti, il vigile del fuoco della scuola antincendi sa fare meravigliosamente una cosa sola; quando poi viene assegnato ad una caserma, deve fare tutto daccapo. Non sarà in grado di spegnere un incendio, anche se saprà correre velocissimamente su e giù per la scala antincendi, cosa quest'ultima nella quale si specializzerà dalla mattina alla sera, esigendolo le parate. Quando, invece, dovrà fare sul serio il vigile del fuoco, nella caserma, dovrà cominciare tutto daccapo, dovrà ricominciare da zero la preparazione.

La scuola deve essere concepita in un'altra maniera. Dalla scuola deve uscire il vigile del fuoco pronto per tutti gli impieghi possibili, idoneo spiritualmente e materialmente. La scuola, infatti, gli consente di prendere contatti con altri corpi, gli fa conoscere nuove esperienze: è così che si forma il vigile del fuoco.

Si parla di piani di emergenza. Ma chi li farà e con quali criteri, così come è congegnata la legge? Teniamo presente che, se è vero che va affrontato anche in sede regionale, è altrettanto vero che il tema della protezione civile non può che essere affrontato in modo centralizzato. Solo la visione organica dei problemi e delle necessità di uno Stato intero, dal vertice dello Stato, può consentire di risolverli. Questi problemi non possono essere risolti in sede locale e tanto meno al di fuori delle competenze.

Il provvedimento in esame non affronta, inoltre, il problema della carenza o dell'insufficienza totale degli organici. Mi sia consentito fare una rapidissima sintesi statistica. In Ungheria, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Polonia e Unione Sovietica, il personale viene reclutato obbligatoriamente tra tutti i cittadini idonei e la difesa civile viene considerata un dovere del cittadino; in Olanda, il personale necessario all'organizzazione si compone di volontari, il cui numero fisso è di circa 50 mila uomini, mentre nel periodo di emergenza ne possono essere reclutati altri 160 mila; in Belgio, oltre ai quadri effettivi, il servizio può contare sull'apporto di circa 30 mila volontari; in Danimarca l'organizzazione dispone di 9 colonne mobili e di un organico di circa 30 mila uomini, a cui vanno aggiunti i volontari delle organizzazioni locali di protezione civile; in Francia, l'organico della protezione civile può essere così riassunto: funzionari statali del servizio nazionale di protezione civile, 1.530; vigili del fuoco militari 5.040; vigili del fuoco professionisti 4.140; vigili del fuoco volontari 210 mila; volontari 290 mila; due scuole di protezione civile nazionale; 10 scuole regionali; in Norvegia, 14 colonne mobili e un organico di 150 mila persone; in Germania occidentale, il corpo della protezione civile comprende circa 200 mila persone; in Turchia, le forze della protezione civile sono costituite da personale delle amministrazioni comunali, da volontari e da squadre permanenti; in Gran Bretagna il territorio è suddiviso in 10 regioni, ognuna delle quali ha a disposizione una colonna mobile; il corpo della protezione civile comprende circa 230

mila effettivi ed è essenzialmente basato sul volontariato; in Canada la protezione civile dispone di 150 mila volontari e di oltre 200 mila persone che possono essere mobilitate in qualsiasi momento; in Svizzera i reclutamenti avvengono tra le persone di età compresa tra i venti e i sessant'anni che non siano sottoposte al servizio militare e che siano fisicamente idonee; nell'insieme, il personale reclutabile è di circa 820 mila persone, di cui 480 mila donne. E badate che si tratta di organici e di personale attrezzati a fare fronte a tutto, cioè a difendere il proprio paese da qualsiasi tipo di calamità: quindi è ancora più importante e impegnativo lo sforzo di questi paesi. Noi, che tra l'altro siamo un paese piccolo, adeguiamoci come contingente almeno alla situazione inglese, non dico a quella svizzera, con le sue 840 mila unità. Potrei continuare l'elencazione parlando della Svezia e degli altri paesi; e ho studiatamente evitato di citarvi Spagna, Portogallo, Grecia per non suscitare polemiche, ricordando invece paesi il cui esempio è coralmemente accettato.

Da questo esame comparativo emerge che la legge non raggiunge l'obiettivo che si prefigge. Che cosa si fa? Ci si occupa del vice-prefetto in ogni prefettura. Io non voglio dire cattiverie, ma, per esempio, l'ordine degli ingegneri della provincia di Roma ha detto proprio brutte cose affermando: questo provvedimento che sta esaminando il Parlamento è la legge per le mezze maniche, alludendo in questo modo a funzionari che non fanno la protezione civile ma stanno dietro le scrivanie. Proprio così ha scritto: « la legge delle mezze maniche ». « L'amara verità — dice ancora l'ordine degli ingegneri della provincia di Roma, come credo tutti i colleghi sappiano — è che si sta mettendo in crisi il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che pur deve rappresentare una delle componenti essenziali della protezione civile ».

MATTARELLI. Ma non è vero, questo!

FRANCHI. Non sembra vero, onorevole Mattarelli, ma sostanzialmente è vero perché il provvedimento si risolve in una mortificazione del Corpo dei vigili del fuoco in quanto si dice: io miglioro l'organizzazione dei tuoi organici, miglioro la tua situazione retributiva, però ti faccio comandare dal vice-prefetto. Ecco la mortificazione del Corpo, ecco dove il discorso torna, ecco dove si è fatta strage delle competenze per rifugiarsi nell'incompetenza, perché nelle prefetture — c'è poco da

fare — non si è attrezzati per compiti di questo genere. Il comandante del Corpo dei vigili del fuoco anche in sede provinciale non può prendere ordini dal prefetto: tecnicamente questo non è possibile. Il prefetto sarà in grado di provvedere più tardi a mettere d'accordo gli enti di assistenza sul modo in cui convogliare l'assistenza: per altro anche su questo punto il discorso non quadra, perché più di una volta noi siamo venuti qui dentro a chiedere che fine avessero fatto le somme all'uopo stanziato. Son sicuro, ad esempio, che se riapri il discorso del Vajont e chiedessi che fine hanno fatto i denari, frutto della pubblica solidarietà, raccolti dalla Radiotelevisione per le vittime del Vajont, mi sentirei rispondere che sono ancora depositati in banca e che non sono stati ancora distribuiti.

Tornando ai vigili del fuoco si finisce per modificare il Corpo riducendo i tecnici ad esso appartenenti al rango di semplici consulenti, udili solo quando la versatilità degli incompetenti non può decentemente sopporre.

MATTARELLI. Non ha letto il nuovo testo del progetto.

FRANCHI. Sì, diligentemente, e siccome non disponevo dello stampato, me lo sono procurato ciclostilato ed ho fatto un lavoro di *collage*, quindi ho letto tutto e con molta diligenza. Non avrei osato offendere né l'Assemblea né il Presidente né il relatore venendo impreparato. « La direzione del Corpo è in effetti nelle mani di un prefetto o di viceprefetti e perciò vincolata ad una palese incompetenza tecnica. Ed i vigili del fuoco siano » (è la conclusione dell'Ordine degli ingegneri di Roma) « di questa protezione civile l'organizzazione di punta, efficiente ed elastica, non rallentata dalle solite pastoie di complicate competenze, ma guidata da elementi decisi e tecnicamente completi, ai quali siano affidate le effettive mansioni di organizzazione e di comando ». Ma, onorevoli colleghi, c'è qualcuno che serenamente ha il coraggio di dire che noi stiamo migliorando la situazione legislativa? Passare da una legislazione (40 articoli della vecchia legge e 109 articoli del decreto ministeriale dell'anno dopo) in cui tutto era previsto, alla generica formulazione di alcuni articoli del presente provvedimento, non credo veramente che possa rappresentare un miglioramento. Quanto è previsto dagli articoli del disegno di legge dovrà essere concretizzato dal ministro e si spera che questi renda operanti le previsioni legislative. Io già ho fatto rilevare che questo provvedimento sem-

bra contenere una delega: il ministro farà, il ministro provvederà. Che farà? Egli deve fare quanto stabilito dalla legge altrimenti la violerà. E la legge lo prevede nei dettagli. Io non la rileggo ma chiedo alla cortesia dei colleghi di andarla a rileggere. Soltanto i comunisti l'hanno degnata di attenzione e ne hanno sottolineato l'aspetto tecnico. Ma è soprattutto il decreto ministeriale dell'anno dopo che fa comprendere il valore della vecchia legislazione. Basta vedere in sintesi i titoli delle norme in esso contenute. 109 articoli si possono riassumere in pochissimo tempo e allora si comprenderà quale abisso profondo esiste fra quella legislazione dettagliata e particolare e la legislazione generica e vaga di oggi. Ecco in breve la sintesi di quelle norme: prime segnalazioni del disastro; invio sui luoghi del disastro del personale designato dalle amministrazioni centrali; primo intervento delle autorità locali civili e dei comitati locali della Croce rossa per gli immediati soccorsi; svolgimento dei servizi sotto la direzione del ministro dei lavori pubblici o in sua vece del sottosegretario di Stato; organizzazione dei servizi; raccolta e custodia di denaro, oggetti, materiali rinvenuti; gestione di indumenti, masserizie, derrate, materiali; vettovagliamento; trasporti; requisizioni; elenchi di persone e mezzi. A proposito degli elenchi di persone e di mezzi c'è qualche cosa nel disegno di legge in esame. Credo che per onestà il relatore per la maggioranza abbia sentito il bisogno di riscoprire qualche cosa della vecchia legge.

Bisogna far rivivere almeno in parte una legge perfetta, una legge che oggi noi rischiamo definitivamente di far morire. Fin qui ho riassunto soltanto i primi 34 articoli e voi vedete come ogni cosa fosse prevista. Ma continuiamo nella nostra sintesi: servizi attinenti al Ministero dei lavori pubblici; servizi tecnici per l'opera di soccorso; servizi attinenti al Ministero della guerra; servizi attinenti al Ministero della marina; servizi attinenti al Ministero dell'aeronautica; servizi attinenti al Ministero dell'interno. Ed ora dobbiamo chiederci: che fine fa l'autorità militare? Chi la comanda? Qui è il ministro dei lavori pubblici che mette sull'attenti le forze armate, messe a disposizione dai loro comandi. Tutto è ridotto veramente all'autorità di un unico uomo, di un unico istituto che ha solo da rispondere di fronte al potere esecutivo! Ma continuiamo pure nel nostro esame: servizi attinenti al Ministero dell'interno; attribuzioni dei prefetti che durano il limite minimo indispensabile all'insediamento, alla presa di potere del ministro dei lavori pubblici che

deve correre sul posto, lui o il suo sottosegretario (allora di sottosegretario ce ne era uno solo invece oggi sono tanti e quindi il discorso è anche più facile); e prima che assuma il potere l'unica autorità, il prefetto fa qualche cosa; poi si ferma immediatamente. E ancora: servizi sanitari, organizzazione curata dalla direzione generale della sanità agli ordini del ministro dei lavori pubblici; assistenza ai minorenni. Ecco perché dicevo che tutti questi problemi sono previsti in una legge che c'è, che è nostra, che è vanto di tutti e non di pochi o di un regime. Teniamo conto di questa esperienza e non avviliamo il discorso sulla protezione civile con una legge che esce da un compromesso. Meglio non fare una nuova legge, se deve soltanto cancellare tutto un passato.

Andiamo avanti: servizi attinenti al Ministero delle comunicazioni; servizi ferroviari; servizi elettrici; servizi postali; servizi attinenti al Ministero delle finanze; apertura di credito. Si arrivava perfino a stabilire, per evitare perdite di tempo, la concessione di aperture di credito immediate presso le tesorerie e se per caso la tesoreria era stata travolta dalla calamità, era previsto un cassiere speciale per il servizio di tesoreria. Dunque, avviene la tragedia, scatta la molla della legge e lo Stato, nella pienezza dei suoi poteri e della sua autorità, domina l'evento calamitoso. Con le leggi che sono state emanate in questi ultimi 25 anni, come sono andate le cose? Moltissimi danneggiati ancora attendono l'indennizzo. Con il presente provvedimento si dice: il ministro farà. Ma che farà? Chi comanda ferma le navi in navigazione ordinando loro di ritornare, requisisce mezzi e beni. Questo si fa se si vuole sopperire alle pubbliche calamità e se lo Stato è efficiente, capace anche di dimostrare la sua solidarietà ad altri paesi. Oggi, invece, il nostro Stato ha fatto costare agli altri paesi la nostra impreparazione e le nostre lacune.

Torniamo al servizio speciale di tesoreria perché ci siano fondi immediatamente. Le norme prevedevano anche che si redigessero gli elenchi, che si calcolasse il valore dell'indennizzo e stabilivano a chi doveva essere indirizzato il reclamo.

Erano previste disposizioni riguardanti le privative, le azioni di soccorso dei vari organi di allora (milizia volontaria per la sicurezza nazionale, milizia nazionale forestale, Croce rossa, Sovrano ordine militare di Malta), nonché la disciplina dell'attività privata di soccorso e la regolazione da parte del ministro

dei lavori pubblici dell'afflusso di persone e mezzi privati e della loro azione di soccorso.

Di fronte ad una normativa di questo genere, che prevede tutti i compiti delle varie istituzioni dello Stato e che fanno capo al ministro dei lavori pubblici, di fronte ai 109 articoli di un decreto ministeriale, come ci si può ridurre a 20-25 articoli di questo provvedimento vago, che non precisa niente, che fa salve le competenze e che rinvia al ministro dell'interno una grande mole di poteri e ai prefetti altrettanto vasti poteri?

Studiando il problema dei vigili del fuoco, ho scoperto l'esistenza di un regolamento di disciplina del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Si tratta del regio-decreto 16 marzo 1942, n. 701 (il De Martino lo comprende nella *Raccolta ufficiale delle leggi vigenti*). Io darò lettura solo del primo articolo per cercare di sottolineare l'urgenza di restituire prima di tutto prestigio a questo Corpo. Che cosa è detto in questo primo articolo? « Titolo I, *Definizione della disciplina e sue necessità*, articolo 1: Principale compito del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è la tutela della vita delle persone e la salvezza delle cose. Per raggiungere tale compito occorre che gli appartenenti al Corpo posseggano le migliori virtù dell'uomo, ardimento, saldezza del corpo e dello spirito, altruismo, abnegazione, sprezzo del pericolo e sentimento del dovere spinto fino al sacrificio. Ne consegue che i componenti del Corpo devono considerare il proprio stato non quale mestiere o professione, ma come nobile missione informata ai più alti principi di civismo e di altruismo, cui con consapevole fierezza consacrano tutte le proprie energie fisiche e spirituali. E, inoltre, necessario che tutte le volontà individuali, sia dei capi sia dei gregari, siano unificate sotto la volontà delle autorità direttive. Da ciò deriva la necessità della disciplina, che si fonda soprattutto sulla subordinazione e cioè sulla sottomissione di ciascun grado ai gradi superiori e sulla esatta osservanza dei doveri che da essa risultano. Primo fra questi doveri è l'ubbidienza dovuta dall'inferiore al superiore, ubbidienza che deve essere pronta, rispettosa e assoluta. Nella ubbidienza e nella subordinazione sta veramente lo spirito della disciplina, la quale va definita non già come forzata coercizione della volontà, ma piuttosto come l'elevazione dello spirito alla comprensione di superiori necessità, nell'intimo convincimento che nella subordinazione dei gradi è la base della coesione e dell'efficienza di ogni organismo sano e vitale ».

Quando ad un Corpo si chiedono queste cose, non si vuole dargli il corrispettivo di dignità? Non si vuole consentire ai singoli e alle loro famiglie di vivere nella dignità richiesta ad un Corpo di così alte virtù civiche?

Per quanto riguarda le norme riguardanti i vigili del fuoco, noi riconosciamo che vi sono indicazioni positive; e siamo qui per dare modestamente il nostro contributo perché queste norme vadano in porto il più rapidamente possibile, magari domani stesso. Però, non ci tiriamo indietro di fronte alla speranza di migliorare la situazione. Non so cosa deciderà l'Assemblea, non so se qualcuno tornerà a fare il vecchio discorso dello stralcio. Però, ormai il dibattito è aperto. Ora, purché non abbiano a pagarne le conseguenze né la categoria interessata né la popolazione, noi siamo dell'opinione che si debba cercare di portare avanti tutto il problema, e chiediamo al Governo la più ampia apertura alle modifiche che verranno proposte per perfezionare il provvedimento. Sappiamo che la strada scelta dal Governo tende ad escludere il Ministero dei lavori pubblici. Ripiegheremo pertanto nella nostra lotta per migliorare la situazione così come viene prospettata e come è da noi subita; ma diteci che sarete aperti ad uno sforzo di questo genere, e non chiedete subito che si vada avanti nell'esame di una sola parte della legge, dal momento che esiste la possibilità di vararla tutta, migliorandola.

Sono urgenti molti perfezionamenti tecnici. In primo luogo, per esempio, bisogna occuparsi del ruolo degli amministrativi. Siamo d'accordo sull'istituzione di questo ruolo. Infatti, oggi molte forze vengono gabellate come forze attive per la protezione civile, mentre sono assegnate a servizi di tutt'altro genere. Prendiamo in esame concretamente il problema: quanti vigili del fuoco, ad esempio, fanno gli autisti presso la direzione generale? Questa non è protezione civile. Quanti di essi svolgono funzioni tecniche e amministrative? Io ritengo che oggi vi sia bisogno di persone specializzate specificamente nel ramo amministrativo. L'esercito, per esempio, dispone di sottufficiali addetti a questo ramo. Si sa che si tratta di forze che non possono essere considerate attive.

Vogliamo risolvere il problema dei temporanei, ricorrendo ad una sanatoria? Tante volte si è fatta una sanatoria, in tante altre situazioni. Questo è un discorso che ha trovato di solito consenzienti tutti i gruppi. Se i miei dati sono esatti, si tratta di circa 2.500 unità. Noi saremmo favorevoli alla sanatoria, e quindi all'inquadramento in ruolo senza

concorso e senza limiti di età, perché se no creeremmo delle ingiustizie. Dunque, sanatoria per la situazione di fatto oggi esistente. Noi lo chiediamo, lo chiederemo concretamente e ci auguriamo di trovare consenziente l'Assemblea; e — ripeto — mi richiamo a precedenti in materia. E non spaventi il numero di 2.500 unità, giacché costoro hanno ormai acquisito un diritto, se non altro per le condizioni in cui li abbiamo tenuti fino ad oggi. Immissione nel ruolo per sanatoria — ripeto — senza concorso e senza limiti di età.

Orario di lavoro: segnaliamo un'indicazione positiva: quella delle 40 ore. Ma bisogna arrivarci subito! Quaranta ore e subito, anziché le 72 attuali. Ripeto: 40 ore e subito. Che male ha fatto questa categoria per essere trattata in maniera diversa dalle altre categorie di lavoratori? Anzi, ritengo che se c'è una categoria alla quale dovrebbe essere alleggerito l'orario di lavoro è proprio questa; perché abbiamo bisogno, in quel Corpo, di vigili sempre pronti, efficienti, mai stanchi. E invece, purtroppo, assai spesso oggi i vigili sono stanchi, sfiduciati, mortificati, addetti a servizi ai quali mai pensavano di dover essere un giorno adibiti. Immaginate un giovane che è entrato nel Corpo perché animato da uno slancio di generosità e di abnegazione verso la società e che si è illuso di andare a compiere chissà quale missione, e che poi si trova a dover fare, nel ruolo dei fuoriservizio, la vigilanza a pubblici spettacoli o (se non si risolve la questione degli « amministrativi ») a fare l'autista od altro!

Orario di lavoro: se non altro, sarà la più bella e concreta conquista che si reclamerà con questa legge. Variamola dunque questa legge, però migliorandola: 40 ore e subito. E conseguente sistemazione del lavoro straordinario, per far dimenticare ai vigili e a chi è a conoscenza di ciò che questi uomini percepivano 120 lire lorde orarie. Una cosa semplicemente immorale!

Ancora: bisogna prevedere nella legge i servizi sedentari. Perché non prevedere il servizio sedentario? Qualcuno può essere colpito da malattia o da infortunio sul lavoro. Perché allontanarlo subito dal Corpo? Il servizio sedentario è previsto in altri organismi dello Stato, in altri istituti e forze: per esempio, le forze armate prevedono il servizio sedentario. E allora, previsione del servizio sedentario anche per quanto riguarda il Corpo dei vigili del fuoco, tanto più che, se si porta avanti il discorso dei ruoli amministrativi, si può trovare una buona collocazione a quel vigile il quale può non essere più atto a correre e ad

arrampicarsi sulla scala aerea, ma può ancora dare al Corpo la sua esperienza preziosa se in esso lo manteniamo, sia pure in un servizio sedentario. Ecco perché dico che queste norme riguardanti il Corpo dei vigili del fuoco dovevano essere varate da tanti anni, senza necessità di inserirla nella legge sulla protezione civile.

Altro problema: l'ente assistenziale per il personale dipendente. Vogliamo istituirlo? Gli ufficiali l'hanno già. E perché il personale dipendente no? Dobbiamo dunque aprire questo discorso.

Altri temi: l'alloggio; la cassa dei prestiti; la liquidazione finale. Ma la liquidazione finale, beninteso, non è da confondersi con la liquidazione corrisposta dall'ENPAS.

E ancora: vogliamo mettere la parola « fine » alla lunghezza dei concorsi? Mi è stato detto che i concorsi a « permanenti » durano circa 3 anni. È vero? Bandito oggi il concorso, si sa il risultato fra circa 3 anni. Prima la prova scritta; poi, dopo 7-8 mesi o un anno, la prova orale; poi si va avanti per lunghi altri mesi. Vogliamo sveltire e rendere più concreti, rapidi e attuali questi concorsi?

E vogliamo portare una briciolina di giustizia per quanto riguarda la questione dello sciopero in caserma? Si tratta di uno sciopero per modo di dire, giacché il servizio viene assicurato e prestato lo stesso. Ma a chi vi partecipa viene però trattenuto lo stipendio. Ma è uno sciopero questo? Se in uno sciopero viene assicurato ugualmente il servizio, perché poi trattenere una parte dello stipendio?

Per quanto riguarda l'indennità di rischio, per quale motivo la si dà — e giustamente, giustissimamente — ai carabinieri e alle forze di polizia e non ai vigili del fuoco? Questi forse non corrono rischi? Noi chiediamo quindi che i vigili del fuoco vengano equiparati, per quanto riguarda l'indennità di rischio, ai carabinieri e alle forze di polizia. È un discorso serio ed onesto perché non si gridi che questo è uno Stato che commette ingiustizie. Se c'è un Corpo dove l'indennità di rischio dovrebbe pesare nel trattamento retributivo, questo Corpo è quello dei vigili del fuoco, perché il vigile del fuoco ogni volta che si muove corre dei rischi. Non facciamo paragoni che potrebbero essere spiacevoli ma è giusto che questa indennità l'abbiano gli agenti di pubblica sicurezza, i carabinieri, così come è giusto che l'abbiano i vigili del fuoco.

C'è poi il discorso dei servizi di pubblico spettacolo in turno libero. Quel turno non è più libero. È un servizio che viene effettuato

per conto terzi, ma è sempre un servizio pubblico: si vigila affinché coloro che si recano nei teatri, nei cinema, eccetera, possano stare tranquilli. Cominciamo col vedere se questo è da considerarsi turno libero. Non è un turno libero perché si tratta di un servizio di pubblica utilità anche se è pagato da terzi. A proposito del pagamento, io ho potuto accertare che il pagamento da parte dei terzi è sollecito e tempestivo. Chi non paga poi è lo Stato che fa aspettare mesi e mesi il rimborso a questi vigili di denaro che non è dello Stato, ma che lo Stato ha ricevuto da terzi.

Per quanto riguarda il ruolo tecnico, per carità non si finisca per farne un ruolo ausiliario della pubblica sicurezza. È una particolare carriera. Noi siamo favorevoli a questo e ci auguriamo che di tutte queste cose — cui ho semplicemente accennato — si possa parlare a fondo e in Assemblea e in Comitato dei nove per trovare serenamente il punto di incontro perché questi miglioramenti possano ormai diventare parte integrante della legge.

Sugli emendamenti fondamentali noi insisteremo, in modo particolare per far sì che il Corpo abbia un capo. Noi vorremmo sapere quali sono le preoccupazioni in base alle quali si vuole escludere che un Corpo abbia un comandante a cui fare riferimento e che sia responsabilizzato come comandante del Corpo (non come ispettore) come lo hanno gli altri corpi, tale che possa conferire prestigio al Corpo stesso ed invogliare i giovani ad entrarvi, invogliare i migliori, non quelli che la società vuole scartare.

Voi avete sentito il nostro stato d'animo, favorevole a che questo discorso vada avanti. Noi ci auguriamo, alla conclusione del dibattito, di potere dare anche il nostro voto favorevole. Io sono autorizzato ad anticipare che, se anche sul problema di fondo di una grande legge sulla protezione civile ci doveste dire di no disattendendo tesi e istanze che non sono nostre, poiché si tratta di esigenze e istanze sentite da tutta la nazione, noi non voteremo contro; saremo paghi di avere denunciato queste cose e di avervi messi sul banco delle responsabilità. Ecco perché diciamo: apriamo il discorso. Se direte di no, noi non scapperemo, continueremo a lottare per migliorare la legge.

Un'ultima raccomandazione. Non so se si sia raggiunto un accordo per quanto riguarda l'ordine del giorno dei lavori di questa Assemblea per i prossimi giorni. Quello che io invoco è che si continui l'esame di questo disegno di legge senza soluzione di continuità, per portare a conclusione il discorso

che abbiamo iniziato, poiché se esso venisse interrotto non sarebbe più possibile prevedere quando potrebbe essere ripreso. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro dell'interno, presentando di concerto con altri suoi colleghi di governo il disegno di legge « Norme sul soccorso e la assistenza alle popolazioni colpite da calamità — protezione civile », ha voluto mantenersi sulla scia dei suoi predecessori anche egli tentando di strumentalizzare la protezione civile per scopi diversi da quelli che avrebbero dovuto soddisfare una pressante esigenza del paese e risolvere un problema reale.

È noto come il ministro dell'interno Scelba, quando il 14 ottobre 1950 presentò il disegno di legge « Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra e di calamità — difesa civile », abbia cercato di utilizzare la protezione civile per interventi del tutto estranei agli scopi che proclamava di perseguire. La protezione della popolazione civile era allora solo un pretesto per cercare di adottare forme di organizzazione paramilitari al servizio dell'esecutivo in funzione antisciopero o comunque antipopolare.

A seguito della decisa e prolungata opposizione condotta dai partiti comunista e socialista nel Parlamento e nel paese, e a seguito dei seri turbamenti intervenuti nelle file stesse della maggioranza governativa, il disegno scelbiano fu affossato. Venne poi il ministro dell'interno Tambroni che presentò il disegno di legge « Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali ». Alcuni aspetti gravissimi del progetto Scelba vennero espurgati dal nuovo testo e si ebbe così un parziale, se pure tardivo riconoscimento della giustezza della battaglia condotta dall'opposizione. Non si menzionava più la difesa civile, però l'impostazione restava in gran parte quella del disegno di legge precedente, vincolata agli eventuali eventi bellici.

Si intendeva militarizzare i vigili del fuoco. La protezione civile in caso di calamità naturale, se pure menzionata nel titolo della legge, non risultava essere il vero scopo di esso. Anche quel disegno di legge fu preso in esame e discusso, ma non giunse all'approvazione. Sorte analoga toccò ad altro disegno di legge, di analogo contenuto, presentato al Senato nel 1962.

Fu poi la volta del disegno di legge del ministro Taviani, presentato alla Camera nel 1967 con lo stesso titolo del disegno di legge che stiamo discutendo e cioè: « Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - protezione civile ». Si faceva un altro passo avanti, dal titolo scompariva ogni riferimento agli eventi bellici, ma restava la vecchia impostazione autoritaria di scelbiana e tambroniana memoria.

Sotto l'impressione dell'alluvione del 1966 si tentava di far passare norme che per la loro ambiguità avrebbero potuto rivelarsi lesive della libertà dei cittadini. Che la protezione civile fosse ancora una volta strumentalizzata per fini liberticidi, e ben diversi da quelli proclamati, era dimostrato dall'oscura connessione con una norma che si tentava di varare con il disegno di legge, sempre del ministro dell'interno Taviani, di modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, norma che in violazione dell'articolo 77 della Costituzione autorizzava il Governo a dichiarare lo stato di pericolo pubblico per la tutela dell'ordine e della sicurezza in seguito a casi determinati da gravi calamità naturali. Entrambi i disegni di legge del ministro Taviani seguirono la sorte dei predecessori Scelba e Tambroni.

Il disegno di legge presentato dall'attuale ministro dell'interno Restivo si muove, ripeto, nella scia di quelli precedenti; il testo è uguale a quello presentato dall'onorevole Taviani, con le modifiche, non sostanziali, purtroppo, apportate dalla Commissione interni della Camera nella passata legislatura. Del resto nella stessa relazione governativa che accompagna il disegno di legge presentato il 12 agosto 1968, sono ricordati e richiamati i disegni di legge precedenti, con i quali esiste continuità di indirizzo e di contenuto, per attribuire poteri straordinari al ministro dell'interno, ai prefetti, ai commissari che dovranno rispondere al ministro. Ancora una volta la protezione civile è oggetto di strumentalizzazione; si tenta di approfittare di una esigenza reale per rafforzare le strutture dello Stato burocratico accentratore. E questo proprio all'indomani dell'attuazione dell'ordinamento regionale, quando vi è l'esigenza di un nuovo modo di essere dello Stato per attuare l'assetto istituzionale previsto dalla Costituzione.

Il disegno di legge viene in Aula con le modifiche apportate dalla Commissione, modifiche che però non ne intaccano e non ne mutano l'impostazione, che mira a consolidare un apparato burocratico, repressivo degli enti locali e centralizzato della protezione ci-

vile. Il relatore per la maggioranza, il rappresentante del Governo, all'inizio della discussione in Commissione, nel Comitato ristretto ed in diverse circostanze, si sono preoccupati di dimostrare, ed hanno cercato di dimostrare che non si tratta più della legge di difesa civile, che scopo del disegno di legge per il quale stiamo lavorando, non è la difesa civile, ma la protezione civile. Non si può però non rilevare che la struttura organizzativa prevista per la protezione civile è in gran parte quella stessa prevista per la difesa civile nei precedenti disegni di legge, con il suo carattere burocratico e centralizzato, con il suo meccanismo di potere autoritario, in netto contrasto con le esperienze proprie della funzionalità, del meccanismo di protezione civile, così come si è rivelato in occasione delle tristi calamità che hanno colpito il nostro paese, e in cui abbiamo visto l'ampia e generosa partecipazione delle masse popolari e delle masse giovanili. Infatti, non siamo solo noi a rilevare che lo stesso meccanismo di intervento per il soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturale, nel momento del bisogno, alle prime difficoltà, si frantuma e si disgrega, proprio per la sua pesantezza, dovuta al suo carattere centralizzato e burocratico. E tocca sempre alle comunità locali, ai comuni, alle province, alle popolazioni ed ai giovani riuscire a risolvere il problema, portando il giusto contributo per far fronte alle conseguenze delle calamità. Anche la direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno (senza aspettare l'approvazione di questo disegno di legge, già esiste presso il Ministero dell'interno una direzione generale della protezione civile) ci ha fatto avere una relazione: « Sicurezza sociale e protezione civile: l'azione e gli indirizzi degli organi centrali e periferici del Ministero dell'interno », nella quale ci si preoccupa di dimostrare la diversità di concetto tra protezione civile e difesa civile. Crediamo di conoscere bene la distinzione e la differenza tra protezione civile e difesa civile. Sembra invece che tale distinzione non sia affatto chiara proprio a coloro che vorrebbero dimostrarcela, agli estensori della relazione, ai responsabili della direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno, i quali scrivono, nella loro relazione: « La protezione civile, senza mutare le proprie finalità istituzionali, viene a trovarsi inserita nel sistema generale di difesa... diviene una delle componenti del più vasto e completo quadro della difesa civile ». E, del resto, la stessa concezione che ha testé enunciato in

proposito il rappresentante del gruppo del Movimento sociale italiano.

Gli organi del Ministero dell'interno non sanno rinunciare all'impostazione e alla finalità date inizialmente in questo campo dal ministro Scelba; finalità ed impostazione da tempo respinte dal Parlamento. Nell'impostazione scelbiana, la difesa civile partiva dal presupposto dell'eventualità di una guerra o di una calamità, soggettivamente considerata tale, anche se non era in atto una calamità naturale; rientrava in questo concetto di calamità anche un moto popolare, di tipo più o meno insurrezionale. Forse, gli avvenimenti di Reggio Calabria potrebbero essere considerati, sotto quel profilo, già una calamità naturale.

Da questi presupposti scaturiva il tipo di struttura paramilitare, autoritaria e repressiva dell'organizzazione della difesa civile. In parte questa struttura resta, vive, seppure mimetizzata, anche nel disegno di legge presentato dal ministro Restivo. Basti pensare alla dichiarazione di catastrofe o calamità naturale particolarmente grave cui si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'interno. Da tale dichiarazione si vogliono poi far discendere poteri straordinari al ministro dell'interno e ai suoi prefetti, come quelli previsti da un decreto-legge del 15 dicembre 1926, convertito in legge il 15 marzo 1928, decreto-legge del periodo fascista, che lo stesso relatore per la maggioranza dichiara nella sua relazione essersi dimostrato, alla prova dei fatti, superato ed anacronistico. Ma le norme fasciste non sono mai abbastanza anacronistiche, quando servono a conferire più ampi poteri al ministro dell'interno.

ALFANO. Ma sono passati anche 42 anni !

FRANCHI. Siate obiettivi ! Voi comunisti siete invece faziosi: questo è il vostro vizio. Abbiate il coraggio di dirlo: quella era una legge seria !

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, lasci che l'onorevole Flamigni possa continuare il suo intervento. Ella ha avuto modo di illustrare ampiamente la sua opinione. Prosegua, onorevole Flamigni.

FLAMIGNI. Scrive l'onorevole Zamberletti nella sua relazione: « Fra l'altro la competenza (sancita dal regio decreto-legge del 9 dicembre 1926) del ministro dei lavori pubblici per lo svolgimento dell'azione di pronto

intervento non è giustificata dalle caratteristiche di quel Ministero e lo sarà assai meno in futuro con il pieno funzionamento dell'ente regione ». Vorrei che il relatore mi spiegasse come mai un decreto, come quello del periodo fascista, è anacronistico se stabilisce competenze per il Ministero tecnico, quello dei lavori pubblici, e diventa di attualità invece se stabilisce le stesse competenze per il Ministero dell'interno; per quel Ministero dell'interno che sappiamo maestro nell'applicazione delle norme fasciste anche in altri campi.

Basti pensare a quanto stabilito dall'articolo 1-bis: « Il Ministero dell'interno provvede, d'intesa con le altre amministrazioni dello Stato, civili e militari, e mediante il concorso di tutti gli enti pubblici territoriali e istituzionali, alla organizzazione della protezione civile, predisponendo i servizi di emergenza, di soccorso e di assistenza in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o catastrofe. Agli effetti di cui al precedente comma, il Ministero dell'interno impartisce le direttive generali in materia di protezione civile e, in caso di calamità naturali o catastrofe, assume la direzione ed attua il coordinamento di tutte le attività svolte nella circostanza dalle amministrazioni dello Stato, dalle regioni e dagli enti pubblici e territoriali ». Ebbene, vive qui tutta la volontà accentratrice propria del Ministero dell'interno e lesiva dei poteri costituzionali delle regioni e degli enti locali.

Non siamo noi a negare la necessità del coordinamento in caso di mobilitazione, di necessità di mobilitazione di tutte le forze e di tutti gli enti locali o centrali per far fronte ad una calamità; ma qui praticamente il coordinamento è totalmente annullato, perché tutto passa sotto la direzione del Ministero dell'interno. Le competenze da coordinare non esistono praticamente più, in quanto sono accentrate nelle mani del ministro, compresa ad esempio l'assistenza che la Costituzione vuole affidata alle regioni. Vi sono poi tutti i poteri previsti dall'articolo 4, ancora tutti affidati al ministro dell'interno: soccorsi tecnici urgenti; assistenza alle popolazioni colpite; realizzazione delle opere di urgente necessità; la cura dell'istruzione, dell'addestramento e dell'equipaggiamento in materia di protezione civile di cittadini che volontariamente offrono la prestazione della loro opera nei servizi di protezione civile.

E perché — noi chiediamo — deve essere proprio il ministro dell'interno? In base a quali criteri sarà curata l'istruzione nonché

l'addestramento dei volontari? In base a quali criteri saranno formate le organizzazioni dei volontari? In base a quali criteri saranno selezionati i volontari e ammessi nella organizzazione? Noi, che conosciamo i criteri adottati dal ministro dell'interno nella selezione del personale adibito ad un servizio tanto importante qual è quello della pubblica sicurezza, dove impera la discriminazione più assoluta per i cittadini di sinistra o per i cittadini imparentati con uomini della sinistra, abbiamo ragione di dubitare che, se la selezione o l'organizzazione dei volontari saranno lasciate nelle mani del ministro dell'interno, anche in questo campo avremo la discriminazione, per cui non saremo garantiti dal ripetersi del tentativo scelbiano di costituire milizie di parte.

Noi, che conosciamo i criteri di istruzione adottati nelle scuole di pubblica sicurezza (dove si istruiscono gli allievi su testi contenenti norme anticostituzionali, su norme e criteri istituiti dal fascismo) abbiamo ragione di dubitare delle istruzioni che verranno impartite dal Ministero dell'interno al personale volontario per la protezione civile.

Protezione civile significa salvaguardia delle persone e dei beni nei loro valori umani e sociali; significa solidarietà e quindi deve essere un fatto di partecipazione popolare: non può essere calato dall'alto o imposto. Quanto vi è di positivo nell'esperienza della protezione civile del nostro paese deriva proprio dallo slancio generoso di solidarietà umana e sociale espresso dalle masse popolari e dai giovani, dallo spirito di abnegazione e di iniziativa delle popolazioni e dei loro organi di potere locali, messo in evidenza durante le alluvioni e i disastri del Polesine, del Vajont, della Toscana, della Sicilia, dell'Irpinia, del Biellese, della Liguria e in altre circostanze ancora.

La nostra opposizione di principio è quindi diretta contro questa concezione centralizzata e burocratica della protezione civile che mortifica gli enti locali, gli organi di autogoverno, gli organi naturali della protezione civile. I primi ad essere interessati alla protezione delle popolazioni civili sono i cittadini stessi, organizzati nelle comunità locali. La protezione civile non può essere materia risolvibile con le direttive impartite dal ministro dell'interno, ma deve scaturire dalle popolazioni, dalla loro partecipazione. La protezione civile deve essere rivolta innanzitutto e soprattutto a prevenire, per quanto è possibile, così da evitare le calamità, i disastri, le alluvioni. Sono le popolazioni a pagare per prime ed occorre permettere loro di organizzarsi, se si vuole

conseguire il massimo di sicurezza e di efficienza in questo campo.

Le regioni e gli enti locali erano invece quasi completamente ignorati nel testo iniziale del Governo. Alcuni miglioramenti in tal senso sono stati introdotti dalla Commissione, su nostra proposta, ma le modificazioni apportate non sono tali da offrire sufficienti garanzie perché il ruolo delle regioni e degli enti locali rimane subalterno e viene annullata la loro autonoma capacità di determinazione, ad opera della struttura burocratica e centralizzata del servizio che si vuole mettere in piedi.

Permangono poi seri dubbi sul fatto che i proponenti del disegno di legge abbiano veramente accantonato i vecchi propositi manifestati nei precedenti progetti di difesa civile. Solo un'impostazione autenticamente democratica e il superamento di ogni posizione autoritaria possono garantire la creazione, anche nel nostro paese, di un servizio di protezione civile veramente efficiente.

D'altra parte gravi interrogativi vengono in noi sollevati dalla decisione con la quale il consiglio della NATO ha approvato la proposta del cosiddetto « Comitato delle sfide delle società moderne » e ha deciso di affidare alla Italia il ruolo co-pilota di stretta collaborazione con gli Stati Uniti d'America nella realizzazione di un progetto-pilota per l'approntamento dei soccorsi in caso di calamità naturali. Progetto già elaborato dalle autorità militari degli Stati Uniti secondo criteri propri di quella difesa civile, già avversato e non approvato dal Parlamento italiano nella passata legislatura; progetto che ha anch'esso per titolo la protezione civile, perché la strumentalizzazione esiste anche a livello internazionale, del consiglio della NATO; progetto che dovrebbe poi estendersi a tutti i paesi della NATO e che prevede l'intervento di questa in vari casi di calamità, compreso il caso definito in modo assai equivoco di « calamità inconsueta o dovuta all'opera dell'uomo ».

È lecito supporre — è un interrogativo che pongo — una connessione tra l'azione del nostro ministro dell'interno e la decisione della NATO in materia di cosiddetta protezione civile? E perché il relatore per la maggioranza inserisce tra i provvedimenti e i compiti di protezione civile previsti da questo disegno di legge anche la costruzione di rifugi atomici? Vi è qualcuno che vaneggi la guerra atomica? Bisogna essere coerenti, non si può contrabbandare per protezione civile ciò che è materia di difesa civile. Voi stessi avete detto che non deve essere fatto alcun riferimento ad eventi di carattere bellico, ma non basta

far scomparire dal titolo e dal testo della legge ogni riferimento a eventi bellici e poi pensare di utilizzare questo strumento per scopi diversi da quelli proclamati. È una posizione equivoca che noi risolutamente condanniamo.

Ed equivoco, molto equivoco è stato l'atteggiamento del Governo e della maggioranza di respingere con ostinazione la richiesta, avanzata fin dall'inizio dal nostro compagno Maulini in Commissione, di stralciare e discutere in separata sede la parte che afferisce allo stato giuridico e al trattamento economico dei vigili del fuoco.

Da mesi avremmo potuto esaminare, discutere le giuste rivendicazioni di questa benemerita categoria di lavoratori che sono i vigili del fuoco; da mesi i loro problemi avrebbero potuto essere affrontati e risolti, si sarebbero potuti evitare scioperi, proteste e manifestazioni. L'ostinata opposizione allo stralcio trae origine dalla volontà di strumentalizzare una parte — perché poi solo parzialmente la maggioranza è disposta a soddisfarle — delle giuste rivendicazioni dei vigili del fuoco per fare accettare norme inserite nella prima parte del disegno di legge e che sapete non possono essere accettate; norme che richiedevano e richiedono un esame approfondito e sereno, al di fuori di ogni problema di carattere immediato, che hanno gravi implicazioni politiche, estranee alle rivendicazioni sindacali dei vigili del fuoco. Il vostro ostinato rifiuto ha reso più complicata la discussione, ne ha avuto scapito tutto il lavoro della Commissione. A nostro avviso, non regge l'argomentazione addotta dal relatore per la maggioranza e sostenuta dal Governo, che il discutere in questa sede dei problemi del Corpo dei vigili del fuoco si giustifica con la nuova normativa sulla protezione civile in quanto il Corpo dei vigili ha una funzione importante nella protezione civile stessa. Questo criterio risponde a una interpretazione restrittiva della protezione civile, che è quella burocratica, settoriale, centralizzata del Ministero dell'interno. Prevalendo questa impostazione, si finisce con il discutere e legiferare male sia sulla protezione civile sia sui problemi inerenti al Corpo dei vigili del fuoco, i cui compiti istituzionali vanno ben oltre quelli della protezione civile. La stessa funzionalità del Corpo, i suoi organici, i suoi problemi debbono esser visti in riferimento a tutti i compiti assegnati ai vigili.

Vorrei al riguardo accennare, come esempio, ad un compito d'istituto affidato al Corpo dei vigili del fuoco con la legge anti-smog, una legge che in gran parte è praticamente

inoperante — e vi è chi vuole che rimanga inoperante — pur se risponde ad un interesse vitale per la comunità nazionale.

Proprio per la legge anti-smog i vigili devono provvedere a fare il prelievo sui combustibili liquidi e solidi, il prelievo sui fumi, all'invio di questi prelievi ai laboratori di igiene per le analisi. Ebbene, io mi chiedo come si farà a rendere operante la legge, ad esempio, a Torino, dove vi sono 40 mila impianti di riscaldamento; e vi sono poi gli impianti industriali che sono molto più nocivi, a volte, di quelli di riscaldamento comune.

I nostri sindaci fanno, ad esempio, quanto preziosa possa essere la presenza attiva dei comandanti dei vigili del fuoco nelle commissioni edilizie comunali. Il parere tecnico di questi comandanti è prezioso sia sotto il profilo della prevenzione e della sicurezza delle costruzioni, sia per la prevenzione antincendi, sia per la stabilità, nonché per i programmi di ampliamento, per i problemi più generali di insediamento industriale. Tutto ciò è utile anche per il servizio della protezione civile.

Vi sono province con centinaia di comuni e vi è un comandante solo che dovrebbe intervenire a centinaia di commissioni edilizie. Protezione civile non può significare soltanto quello che intendete voi nelle leggi. Quando noi reclamiamo questa partecipazione e questo interesse del Corpo dei vigili del fuoco attorno alle questioni urbanistiche, per essere uno strumento tecnico valido a disposizione dei comuni, è perché nella nostra concezione di protezione civile comprendiamo innanzitutto la politica del territorio e la sistemazione del suolo. È questo un compito che la regione e gli enti locali devono affrontare e risolvere.

È errato soffermare l'attenzione sul Corpo dei vigili del fuoco soltanto per le funzioni che esso ha nel momento del pronto intervento. Del resto sappiamo che la collaborazione e la partecipazione dei comandanti non riesce ad attuarli così come sarebbe necessario in base alle esigenze degli enti locali. È una distorsione grave, ripeto, quella di considerare il Corpo dei vigili fondamentalmente impegnato nei servizi di pronto intervento, così come fa il relatore per la maggioranza. Occorre allargare lo sguardo ai problemi più vasti. Vogliamo che i vigili del fuoco siano « meno pompieri », cioè adibiti solo al pronto intervento, quando si verificano gli incendi o le calamità, quando gli incendi e le calamità si sono già verificati; abbiamo invece bisogno di un Corpo che ci dia un maggior numero di tecnici a disposizione delle comunità locali e adibiti a compiti in vista di una giusta poli-

tica del territorio e delle fabbricazioni. Se il comandante dei vigili di Torino non interviene in modo attivo alla commissione comunale di edilizia in uno dei tanti comuni di montagna che vi sono nella provincia, in un domani se ne potranno avere delle conseguenze pratiche; se infatti non è stato rispettato un criterio urbanistico o se non si è cercato di salvaguardare la difesa del suolo, ciò avrà delle ripercussioni negative. E allora dovranno i vigili andare a riparare i danni che potevano essere evitati in tempo con una politica giusta. Vorremmo sapere quale è stato l'impegno reale, ad esempio, del comandante dei vigili del fuoco di Genova, quando nella commissione edilizia di quella città si decideva di costruire quel grande fabbricato che è stato chiamato il « Biscione », che poi ha dovuto essere sfollato. Un Corpo dei vigili del fuoco più a disposizione dei servizi civici nel momento opportuno, può risparmiarne tante fatiche contribuendo all'opera di prevenzione degli eventi calamitosi.

Se dovesse essere ritenuta valida l'impostazione del relatore di agganciare alla discussione i problemi dei vigili del fuoco, per l'importanza che questi hanno nella protezione civile, reclamiamo coerenza e diciamo: perché non si deve discutere degli organici e dei problemi del personale adibito a funzioni e servizi di estrema importanza, anch'essi, per la protezione civile? Ad esempio, perché non esaminare la situazione del servizio idrografico, che ha il compito di controllare lo stato dei fiumi attraverso l'analisi e le piene? E poiché la maggior parte delle calamità che colpiscono il nostro paese proviene proprio dalle alluvioni, perché non prestare maggiore attenzione all'esigenza di creare un corpo specializzato di previsori, come esistono in altri paesi, così come si presta attenzione alla giusta esigenza di creare fra i vigili del fuoco nuclei di sommozzatori?

L'attuale servizio idrografico è inadeguato non meno di quanto lo sia il Corpo dei vigili del fuoco. Non basta registrare la pioggia e la temperatura, come si fa oggi. Per una tempestiva segnalazione degli eventi meteorologici pericolosi, per informare con tempestività la popolazione dei pericoli incombenti, per evitare — come è accaduto a Firenze o a Grosseto — di informare la cittadinanza solo quando è troppo tardi, occorre una adeguata rete di *radar* per controllare rapidamente il territorio nazionale, occorre il personale specializzato necessario, occorre riorganizzare e ristrutturare le tremila stazioni gestite dal servizio idrografico di Stato, occorre stabilire una

stretta collaborazione tra l'Istituto di fisica dell'atmosfera del Consiglio nazionale delle ricerche, il servizio idrografico e l'ufficio centrale di meteorologia ed ecologia agraria.

Sempre a proposito di problemi che riguardano il personale specializzato per il pronto intervento, perché non affrontiamo la discussione in ordine a chi ha la funzione direttiva, la funzione di progettare e di dirigere i lavori occorrenti per la esecuzione delle opere di pronto intervento? Si pensi a tutto il lavoro per l'esecuzione di opere di demolizione, di sterro, di riempimento, di collocazione di sacchi di terra o di gabbioni per consolidare e difendere gli argini in pericolo; si pensi al lavoro per l'eliminazione di ostruzioni dagli alvei dei corsi d'acqua; si pensi all'installazione dei prefabbricati per ricoverare i senzatetto. E chi deve provvedere al prosciugamento delle campagne allagate? Tutte le autorità locali, i sindaci soprattutto, che hanno esperienze di alluvioni, vi diranno che tali funzioni risultano particolarmente difficili per le carenze dell'organico del ruolo direttivo del genio civile: un terzo del ruolo ingegneri risulta scoperto.

Allora perché non discutiamo dei problemi del personale del genio civile, la cui attività è essenziale per la protezione civile? Forse si pensa di poter fare opera di protezione civile prescindendo da questi tecnici? E perché non discutiamo della situazione del servizio geologico di Stato, e non affrontiamo i problemi connessi con le carenze gravissime di questo servizio, emerse più volte in occasione di discussioni conseguenti alle calamità che hanno colpito il nostro paese? In Italia abbiamo soltanto 33 geologi di Stato, mentre il Ghana, un paese sottosviluppato, ne conta 87. Si ritiene di poter fare della protezione civile senza un servizio geologico efficiente? Si ritiene di poter attuare una adeguata politica di sistemazione idrogeologica senza un servizio geologico che sia veramente tale? Si ritiene possibile una politica della protezione civile che sia soprattutto basata sulla prevenzione senza affrontare la discussione del problema del servizio geologico di Stato?

Non un solo aspetto di questi problemi viene affrontato da questo disegno di legge. E tutto ciò è in netta contraddizione con quanto troviamo scritto nella relazione per la maggioranza sui compiti ambiziosi della protezione civile, che il relatore così riassume: « provvedimenti a lunga scadenza, provvedimenti immediati, provvedimenti dilazionati. Detti provvedimenti devono essere tutti pre-

visti e pianificati per tipo di calamità. I provvedimenti a lunga scadenza sono quelli tendenti ad evitare o ridurre le probabilità dell'insorgere di una possibile calamità, e in generale quelli che hanno attuazione prima del verificarsi della catastrofe stessa». Ebbene, tutta la strumentazione necessaria per questi provvedimenti non è affrontata nel disegno di legge. Si vuole risolverla con l'accentramento dei poteri nelle mani del ministro dell'interno: e noi riteniamo che questa sia una assurdità.

Continua la relazione: « I provvedimenti immediati sono quelli che hanno attuazione al prodursi della catastrofe. I provvedimenti dilazionati sono quelli che hanno attuazione al cessare dello stato di emergenza o prima, quando però non sono di intralcio allo svolgimento delle operazioni di soccorso. Comunque questi provvedimenti hanno lo scopo di ripristinare l'efficienza delle zone disastrose entro il minor tempo possibile anche con opere a carattere permanente. I provvedimenti a lunga scadenza comprendono, ad esempio: esecuzione di opere idrauliche per la regolazione dei corsi d'acqua, di opere marittime per la protezione dei terreni bassi, distribuzioni urbanistiche, territoriali, scelta dell'ubicazione di installazioni ad alta concentrazione di energia, costruzione di rifugi atomici », eccetera. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Zamberletti*).

Voglio richiamare l'attenzione sul fatto che per affrontare questi provvedimenti occorre inevitabilmente discutere anche sulle questioni qui da noi sollevate. E se vogliamo costringere i vigili del fuoco ad aspettare fino a quando avremo affrontato tutti questi problemi, io credo che non renderemo loro un buon servizio, mentre invece è possibile risolvere i loro problemi immediatamente; ed eventualmente provvederemo a migliorare ulteriormente la loro condizione, e a ridiscuterne se dovessero, in seguito al nostro lavoro, sorgere nuove esigenze. È nell'interesse di questo Corpo che i problemi vengano affrontati e risolti secondo la nostra proposta, che coincide poi con gli interessi generali del sistema di protezione civile di cui ha bisogno il paese.

La posizione della maggioranza di rifiutare lo stralcio dei problemi dei vigili del fuoco è dunque equivoca, tanto più che il 21 settembre era stato assunto qui, in aula, da parte del capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti, oggi assente, un preciso impegno ed era stato raggiunto un accordo

dell'Assemblea secondo il quale se entro 15 giorni la Commissione interni non avesse raggiunto un accordo in sede legislativa sull'intera materia della protezione civile si sarebbe proceduto allo stralcio dei problemi dei vigili del fuoco. Sono trascorsi non 15, ma 45 giorni, e noi chiediamo: perché quello impegno non è stato mantenuto? Anzi dobbiamo dire che si è cercato di equivocare sull'interpretazione da dare alle parole e all'intervento dell'onorevole Andreotti. Si diceva: ma lo stralcio per cui l'onorevole Andreotti è disponibile riguarda soltanto l'orario di lavoro. Non è esatto. Alcune sere fa, qui, abbiamo sentito nuovamente l'onorevole Andreotti fare riferimento al precedente impegno e precisare che si trattava di uno stralcio riferentesi ai problemi dei vigili del fuoco, non solo a quello relativo all'orario di lavoro. Dunque perché non si è voluto accettare lo stralcio? Noi riteniamo che il prestigio stesso della nostra Assemblea venga ad essere colpito quando si cede di fronte alle pressioni del ministro dell'interno e non si tiene fede ad un impegno assunto dall'Assemblea. Un aspetto dei termini del contrasto — e dico un aspetto solo — che aveva impedito l'accordo in Commissione era stato ricordato qui in Assemblea il 29 settembre dall'onorevole Barca: si tratta della struttura accentratrice della legge e della volontà del ministro dell'interno di rafforzare il regime prefettizio con l'istituzione dei super-prefetti. Infatti appare chiara questa volontà quando nel testo del disegno di legge si giunge ad affermare che il comitato regionale per la protezione civile (la cui istituzione si è ritenuto giusto riconoscere dopo una lunga animata discussione, per nostra richiesta) presieduto dal presidente della regione secondo il disegno di legge, dovrebbe essere organo consultivo del commissario di Governo. Presidente della regione, rappresentanti degli enti locali dovrebbero essere a disposizione del commissario di Governo a proposito della politica di protezione civile.

Conosciamo l'estrema facilità con cui il ministro dell'interno dispone dei commissari di Governo presso le regioni, seguendo una prassi che noi riteniamo scorretta. Infatti abbiamo letto un comunicato del Consiglio dei ministri del 25 settembre nel quale si afferma: « Su proposta del ministro dell'interno Restivo è stato approvato il seguente movimento di prefetti: Salerno dottor Giuseppe: da Brescia a Torino, assumendo anche le funzioni di commissario di Governo ». Il prefetto che viene trasferito a Campobasso, quello che viene trasferito a Potenza, nei capoluoghi di

regione, assumono le funzioni di commissario di Governo. L'ufficio di commissario di Governo non può finire con l'essere un'appendice della prefettura del capoluogo di regione e del ministro dell'interno. Il Commissario di Governo per stabilire un rapporto corretto coi rappresentanti presso la regione deve riuscire ad essere autonomo da qualsiasi amministrazione ministeriale.

Se il commissario di Governo deve veramente rappresentare tutto il Governo, non può essere alle dipendenze del ministro dell'interno e dovrebbe quindi essere esonerato da ogni obbligo di servizio presso l'amministrazione di appartenenza. Proprio perché i commissari di Governo hanno le funzioni che la Costituzione loro attribuisce, non devono essere dei prefetti. Si tenga presente che le regioni sono organi costituzionali autonomi e intrattengono rapporti a livello statale con i massimi organi costituzionali (Parlamento, Corte costituzionale, Capo dello Stato, Consiglio dei ministri): le regioni perciò non possono essere alle dipendenze o soggette alla competenza generale del ministro dell'interno senza un implicito degradamento sul piano amministrativo e burocratico. D'altronde, esiste presso la Presidenza del Consiglio un ufficio delle regioni, esiste un ministro senza portafoglio per i problemi delle regioni. A tale proposito vogliamo fare osservare e ricordare che già il disegno di legge Taviani del 1964 voleva introdurre una competenza generale del ministro dell'interno sulle regioni in luogo della Presidenza del Consiglio: non essendo stato approvato, il ministro dell'interno non può assolutamente comportarsi come se quella legge fosse stata approvata. Riteniamo che il ministro dell'interno non possa farsi le leggi per proprio conto, non possa arrogarsi funzioni che non ha. D'altra parte non è ammissibile ridurre il presidente della regione, la regione, la sua organizzazione ad organo consultivo del commissario di Governo. L'articolo 124 della Costituzione stabilisce che il commissario di Governo sovrintende alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e le coordina con quelle della regione. Non è stabilito assolutamente alcun rapporto di subordinazione della regione al commissario di Governo, principio che invece si vorrebbe stabilire in questo disegno di legge sulla protezione civile. (*Interruzione del deputato Mattarelli*). Il rispetto dell'autonomia regionale e degli enti locali e delle loro funzioni viene da noi ribadita in sede di discussione di questo disegno di legge proprio per le funzioni importanti e decisive che devono essere svolte dalle regioni a garanzia di un

efficiente servizio di protezione civile. Se si vuole istituire un servizio nazionale della protezione civile non concepito come apparato di pura e semplice organizzazione del soccorso e del pronto intervento per aiutare le popolazioni colpite da calamità, ma si vuole, invece, un servizio concepito come strumentazione dell'azione pubblica per prevenire nelle loro cause strutturali e fronteggiare in tutte le loro conseguenze gli eventi calamitosi, allora non si può prescindere dalle funzioni primarie che la Costituzione attribuisce alle regioni: urbanistica, e quindi politica e assetto del territorio; agricoltura, e quindi problemi della sistemazione idrogeologica e problemi della montagna; lavori pubblici di interesse regionale, e quindi sistemazione di corsi d'acqua, comunicazioni, eccetera.

Ma poi, anche se si volesse limitare la protezione civile al momento dell'emergenza e del pronto intervento, non si può assolutamente prescindere dalle competenze relative all'assistenza, alla sanità, ai lavori pubblici, e così via, che sono sempre attribuite alle regioni. Per cui noi sosteniamo che il paese ha bisogno di un servizio e di una organizzazione per la protezione civile che sia efficiente, e per essere tale riteniamo debba soprattutto basarsi sulla partecipazione delle popolazioni, sulla solidarietà popolare, sul volontariato giovanile, che ha dato una prova di generosità così grande anche ultimamente in occasione delle calamità che hanno colpito Genova e la Liguria.

Il paese ha bisogno di un servizio e di una organizzazione diretti a salvaguardare le popolazioni dalle conseguenze funeste di calamità naturali, e che soprattutto siano in grado di prevenire i pericoli. Ma il disegno di legge che ci propone il Governo è del tutto inadeguato allo scopo, non è in grado di raggiungere le finalità dichiarate. Esso non tiene alcun conto delle esperienze, purtroppo assai tristi, che il nostro paese ha avuto in materia di calamità naturali. Si è sempre dimostrata incuria e impreparazione da parte dei poteri centralizzati dello Stato. Credo che nessuno possa sostenere che l'apparato dello Stato per la protezione civile abbia dato prova positiva in occasione delle calamità che si sono verificate. Ritengo che, con l'approvazione di questo disegno di legge, non si verificherà alcun miglioramento nel sistema della protezione civile. Resteranno le carenze del passato; la situazione, anzi, sarà destinata a peggiorare. L'esperienza dimostra che, per avere l'organizzazione di un efficiente servizio di protezione civile, occorre dare un ruolo particolare agli

enti locali e alle associazioni dei lavoratori. Ma di questo non si tiene conto da parte dei proponenti del provvedimento. Del resto, se andiamo a vedere le ragioni addotte, nel corso dei vari convegni sulla protezione civile, dai funzionari del Ministero dell'interno per reclamare l'approvazione del disegno di legge, constatiamo che essi tendono a sancire un ordinamento, una struttura, già reali ed organizzati da essi stessi sulla base della centralizzazione burocratica. Non si pone mente ai grossi problemi emersi durante le calamità naturali che hanno colpito il nostro paese. Nei momenti eccezionali occorre un servizio di protezione civile che poggi sulla partecipazione e la generosa solidarietà del popolo. Qualche volta i funzionari danno qualche riconoscimento ai sindaci o agli amministratori delle province, ammettono la generosità del volontariato giovanile; ma non si va oltre. Quanto è avvenuto durante le alluvioni del 1966, quanto è avvenuto negli ultimi tempi a Genova, sta a dimostrare la necessità di una organizzazione che poggi fundamentalmente sui comuni, sulle province, sulle regioni e sulle autorità elettive strettamente collegate al popolo, capaci di suscitare la più stretta e ampia collaborazione delle masse popolari.

Il disegno di legge del Governo tende invece a contrarre tutto nelle mani del ministro dell'interno, affidando ad esso poteri assolutamente incontrollati. È utile ricordare che, durante la prima legislatura, nel 1951, nel corso dell'ampia e prolungata discussione che si svolse alla Camera e al Senato, i parlamentari comunisti e socialisti sollevarono anche eccezioni di incostituzionalità nei confronti del primo disegno di legge presentato dal ministro dell'interno di allora, onorevole Scelba, recante disposizioni per la protezione e la difesa civile. Allora i parlamentari comunisti e socialisti dissero chiaro e tondo che non poteva essere accettato quanto disposto nell'articolo 4 di quel provvedimento, che sanciva la facoltà di disporre requisiti di beni, imposizioni di prestazioni personali, qualora intervenisse urgente necessità dipendente da pubbliche calamità riconosciute con decreto del Presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Adesso per la dichiarazione di stato di calamità non occorre nemmeno la previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ma è sufficiente la semplice accettazione del Presidente del Consiglio su proposta del ministro dell'interno. È nostra opinione che in questo articolo 3 del disegno di legge vi sia un residuo del vecchio disegno di legge scelbiano. Proprio in tutta la pri-

ma parte del disegno di legge, per la verità, ma particolarmente nell'articolo 3 permangono i vizi di origine di un disegno di legge nato per la difesa civile e si sente una paternità di scelbiana memoria. Il potere di requisizione, che si pone come un'esigenza, noi riteniamo debba essere regolato dalla legge.

La facoltà di requisire beni e imporre prestazioni non si presenta più naturalmente secondo la vecchia impostazione del famigerato articolo 4 del progetto Scelba, ma si ripresenta tuttavia in forma mimetica allorché al ministro dell'interno vengono conferiti i poteri stabiliti dal capo II del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, e quando si dispone che al ministro dell'interno facciano altresì capo i collegamenti, il personale e i mezzi previsti dal citato decreto-legge fascista.

Tra i poteri che dovrebbe esercitare il ministro dell'interno vi sono quelli stabiliti dall'articolo 28 del capo secondo di quel decreto, che dice: « È fatto obbligo a chiunque di consegnare immediatamente, a richiesta dei funzionari delegati dal ministro, i materiali, i mezzi d'opera, i camion, le automobili, le coperte e gli indumenti di cui si sia in possesso ». Più avanti si afferma che i funzionari delegati dal ministro (quindi i prefetti) hanno la facoltà di requisire aree, fabbricati, parti di fabbricati, e che il ministro può requisire qualsiasi nave, rimorchiatore, galleggiante e, in casi di assoluta urgenza, piroscafi in servizio di navigazione. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Zamberletti*).

Circa le condizioni di requisizione, all'articolo 28 si stabilisce che contro il provvedimento può essere ammesso ricorso al ministro, la cui decisione non è suscettibile di alcun gravame né in via amministrativa né in via giudiziaria.

MATTARELLI. È a norma della Costituzione.

FLAMIGNI. Sono poteri straordinari. Ma appunto perché c'è la Costituzione noi richiamiamo la vostra attenzione. Occorre discutere su questi poteri di operare requisizioni...

MATTARELLI. Ma eravamo già d'accordo!

FLAMIGNI. ... occorre andare a fondo, perché ha ragione il rappresentante del Movimento sociale italiano di esaltare questa legge come perfetta dal suo punto di vista. L'articolo 23 della Carta costituzionale dice che « nessuna prestazione personale o patrimoniale

può essere imposta se non in base alla legge ». Ebbene, perché richiamare il decreto-legge del periodo fascista e inserirlo in questa legge? Abroghiamo quel decreto-legge e stabiliamo i criteri per procedere alle requisizioni: sia il Parlamento a stabilire i criteri, criteri democratici come noi vogliamo, perché noi non siamo contro il principio della requisizione. Quando le requisizioni rispondono ad un fine di utilità sociale e non violano i diritti di libertà garantiti al cittadino dalla Costituzione, e quando siano osservate le procedure stabilite dall'articolo 77 della Costituzione, anche le requisizioni devono essere fatte, sono possibili. Anzi noi dobbiamo lamentare il fatto che numerose volte sono state annullate delibere di consigli comunali, delibere firmate da sindaci per requisizioni di beni che pure rispondevano a fini di utilità sociale. Anche quando erano presi con il pieno rispetto delle norme costituzionali, abbiamo visto le autorità di Governo, abbiamo visto il ministro dell'interno cercare di impedire gli atti e le delibere dei consigli comunali, degli organi democratici. E quel potere che si nega ai consigli comunali lo si vuole attribuire e accentrare esclusivamente nelle mani del ministro dell'interno! Ebbene, noi diciamo che dobbiamo affrontare questa materia, che se ne deve discutere qui in Parlamento e in questa legge; e noi vogliamo che vi sia una normativa che autorizzi gli organi locali ad esercitare questa facoltà.

Vogliamo sì che ci sia il potere di requisire così come è necessario quando si verificano le calamità naturali. Il potere concentrato, come è stato in definitiva sino adesso, nelle mani del solo ministro a che cosa porterà? Che non si avrà una requisizione quando questa deve essere fatta nell'interesse dei senza tetto, nell'interesse della popolazione. Si avrà soltanto un potere che magari sarà utilizzato secondo criteri antipopolari.

Occorre stabilire norme sul pagamento dell'indennità e delle liquidazioni. Occorre anche prevedere procedure, certamente diverse da quella di preta marca autoritaria stabilite dall'articolo 28 del regio decreto-legge, richiamato all'articolo 3. Non si può prescindere dalle valutazioni degli uffici erariali, né dal ricorso alla magistratura ordinaria. Bisogna mettere in grado il cittadino che volesse ricorrere di poter ricorrere. Bisogna fare le cose così come la Costituzione stabilisce.

A nostro avviso, in merito alle prestazioni personali e alle requisizioni, non ci può essere un comportamento diverso da quello vigente per certi rapporti tributari.

Vi è poi la dichiarazione di catastrofe e di calamità naturale particolarmente grave a cui si provvede, come abbiamo detto, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'interno e a cui si fa riferimento sempre nell'articolo 3, che non può certo legittimare tanto potere da conferire nelle mani del ministro dell'interno.

Vi è una ricca letteratura di studi costituzionali (io mi rivolgo al relatore per la maggioranza) e noi esigiamo un chiarimento in merito a questa materia. Questa letteratura di studi costituzionali ribadisce che, secondo la nostra Costituzione, non è possibile, perché non è prevista e non si è voluto prevederla nella Costituzione, l'emanazione di dichiarazione, da parte di alcun organo costituzionale, dello stato di emergenza, dello stato di necessità, dello stato derivante dalla dichiarazione di catastrofe o calamità naturale, dello stato di pericolo pubblico, di assedio eccetera, al quale siano riconducibili poteri o interventi straordinari, o comunque conseguenze specifiche. Pertanto, anche a questo proposito deve essere il Parlamento a varare una idonea normativa in materia e sia il Parlamento sia il Governo debbono affrontare l'eventuale catastrofe o calamità naturale, quale che sia l'evento che le determini, mediante l'uso degli strumenti messi a loro disposizione in via generale dalle norme costituzionali. Alla dichiarazione di catastrofe o di calamità naturale non può assolutamente provvedersi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'interno; semmai con decreto-legge che deve essere poi sottoposto all'approvazione del Parlamento.

Vi è poi nel testo del disegno di legge in esame una norma che attribuisce particolari poteri ai prefetti. Abbiamo tanto discusso in Commissione sui poteri dei prefetti e avete convenuto con noi che bisognava sopprimere quell'articolo che sanzionava particolari poteri ai prefetti. Ma quello che abbiamo fatto uscire dalla finestra rientra dalla porta, perché quando richiamate ancora quell'articolo del decreto del 1926, allora vediamo di nuovo ripristinare i poteri dei prefetti che noi vorremmo eliminare. Infatti all'articolo 3, nel testo della Commissione si legge: « la medesima autorità » (cioè il ministro dell'interno) « esercita i poteri stabiliti dal capo secondo del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito in legge 15 marzo 1928, n. 833 e ad essa fanno altresì capo i collegamenti, i mezzi e il personale ivi previsti ». Ebbene, il potere è nelle mani del ministro dell'interno. Noi sappiamo che il ministro

dell'interno si avvale poi della funzione, dell'attività dei prefetti, della loro articolazione territoriale. Sappiamo quindi che mediante i prefetti il ministro dell'interno esercita i suoi poteri e che questi dopo la costituzione dell'ordinamento regionale, vengono valorizzati ancora di più, e ricevono poteri particolari.

L'Italia ha già conosciuto e sperimentato l'inefficienza degli interventi a seguito di calamità naturali sotto la direzione e il potere dei prefetti. Tutti ricordiamo le gravi responsabilità dei prefetti di Firenze e Grosseto durante le alluvioni del novembre 1966. Essi non dettero l'allarme in tempo perché (e con questo hanno poi cercato di giustificarsi), non volevano spaventare le popolazioni. Eppure il prefetto di Firenze era stato informato dagli organi tecnici che la situazione stava precipitando, ma non provvide ad avvertire la direzione dell'ospedale, né il sovrintendente alle gallerie, né il comando dei vigili del fuoco, né i dirigenti dell'azienda tranviaria. Per cui decine di ammalati rimasero isolati e privi di cure, numerose opere d'arte andarono distrutte, numerosi automezzi dei vigili del fuoco e numerose vetture tranviarie che avrebbero potuto essere salvati furono sorpresi dalle acque. L'allarme che avrebbe potuto salvare vite umane, tesori d'arte e mercanzie non fu dato per non creare confusione, vale a dire per non mobilitare la popolazione nella necessaria opera di salvataggio.

Infine ricordiamo il comportamento del prefetto di Vercelli durante l'alluvione del 1969: egli si preoccupò di mobilitare la polizia contro le squadre di giovani volontari che volevano portare soccorso alla popolazione colpita nel comune di Cassato, minacciandoli di far marcire i viveri anziché permettere a quelle squadre di soccorritori di recarli ai sinistrati.

Sono fatti che sono già stati denunciati in Parlamento. Ora se si vuole un provvedimento di legge che miri a mettere in atto un servizio per la difesa del paese contro le calamità naturali, bisogna tener conto delle esperienze passate.

Durante l'alluvione in Toscana nel 1966 abbiamo visto le prefetture cadere nel marasma mentre l'opera degli enti locali, l'autogoverno popolare, la mobilitazione delle associazioni di lavoratori resero possibile il salvataggio di vite umane, l'approvvigionamento, il controllo, l'assistenza sanitaria. E la opera fu particolarmente efficace dove i vigili del fuoco e le forze armate accettarono di

coordinare la loro azione con quella delle autorità e degli organi civili.

Con questo disegno di legge anziché impostare un servizio basato sull'autogoverno, sulle esperienze più positive della mobilitazione popolare diretta dagli enti locali, anziché affiancare la creazione di una consistente infelicitatura di istituzioni scientifiche e di corpi tecnici, anziché rimediare a gravi insufficienze e carenze degli organi tecnici nel prevenire le calamità naturali e combatterle, si vuole invece conservare e consolidare lo istituto prefettizio.

La maggior parte dei costituenti era del parere che le prefetture dovessero essere abolite appena eletti i consigli regionali. Infatti i prefetti non sono menzionati nella Costituzione e il comitato dell'Assemblea Costituente che redasse le norme sul decentramento votò all'unanimità per l'abolizione dell'istituto prefettizio.

Questo disegno di legge sembra invece avere come scopo principale non la protezione civile, ma la protezione dei prefetti, la protezione di certi burocrati ministeriali e del vecchio sistema dello Stato accentratore e burocratico.

Per queste ragioni noi abbiamo presentato una proposta di legge che ha i seguenti criteri informativi. Si basa, prima di tutto, sulla struttura del servizio articolata a livello politico sugli organi fondamentali dello Stato, e a livello operativo sulla direzione generale della Presidenza del Consiglio, in quanto momento centrale di coordinamento che coinvolge competenze e funzioni di diversi dicasteri, e dell'insieme degli organi costituzionali centrali e periferici dello Stato; e su una corrispondente struttura regionale e periferica predisposta dalle regioni in relazione al modo proprio di ciascuna di organizzarsi e di strumentare le sue funzioni e le sue competenze. In secondo luogo, si basa sulla programmazione della politica e dell'organizzazione della protezione civile, secondo la normativa della programmazione economica, di modo che programmi e piani siano, sotto il profilo della formazione, il risultato unitario di un concorso articolato e capillare di tutti gli organi dello Stato e di tutti gli organismi interessati, che realizzino, sotto il profilo operativo, la tempestività dell'esecuzione nell'unitarietà degli indirizzi, delle scelte e degli impieghi. In terzo luogo, si basa sulla necessità di una preminenza del ruolo delle regioni e degli istituti democratici di base, come condizione dell'unitarietà della politica e dell'organizzazione del servizio su scala nazionale e locale

e insieme della sua efficienza e funzionalità, in corrispondenza alle esigenze ed alle condizioni dettate dalla realtà territoriale e dalle circostanze.

Forse questi criteri indisporranno coloro che hanno ancora la mente rivolta alla difesa civile, certi dirigenti responsabili del Ministero dell'interno, ma siamo sicuri che rispondono alle giuste esigenze del paese, alle richieste delle popolazioni, dei giovani che abbiamo conosciuto nel Polesine, in Irpinia, nel Vajont, a Firenze, nelle città sconvolte dalla alluvione del 1966, in Sicilia durante il terremoto, nel Biellese ed ultimamente in Liguria. Noi portiamo qui le richieste di quelle popolazioni, delle popolazioni come quella di Ferrara che vivono sotto il livello del fiume Po, e ad ogni piena di questo nostro fiume pensano al pericolo e trovano rifugio solo nella speranza che comunque, prima che Ferrara sia invasa dalle acque, forse qualcuno provvederà a far saltare gli argini dall'altra parte della riva del fiume e quindi si avrà il male minore, cioè il disastro del Polesine. Noi portiamo qui le richieste di chi ha vissuto sempre a contatto con le popolazioni colpite.

Nel 1966, dopo l'alluvione nelle zone del Delta, il Presidente del Consiglio Aldo Moro si recò in visita nelle zone colpite; a Porto Tolle lo accompagnava il sindaco di quel paese. Il Presidente del Consiglio, forse colpito, o sorpreso, per la competenza meticolosa dimostrata dal sindaco nel risolvere tutti i problemi che bisognava affrontare per aiutare le popolazioni (prosciugare le campagne, ricostruire le zone colpite), rivolgendosi ad esso chiese da quanti anni egli aveva quella responsabilità, da quanti anni ricopriva la carica di sindaco. Il sindaco di Porto Tolle rispose: da undici alluvioni. Ebbene, sono questi uomini che dovete ascoltare, e non solo le pressioni di certi funzionari del Ministero. Facciamo uno sforzo, stralciamo i problemi dei vigili del fuoco, discutiamone immediatamente in Commissione, diamo soddisfazione a questa categoria di lavoratori. In una seduta appena noi possiamo risolvere questi problemi; domani stesso possiamo dare soddisfazione piena a questa categoria. Ma riflettiamo sulla legge di cui ha bisogno il paese, interpelliamo i più diretti interessati, sentiamo il parere delle giunte regionali che si sono testé insediate, parliamo con i sindaci ed i presidenti delle province delle zone che sono state colpite, o comunque di quelle città, di quelle province che sono continuamente minacciate da alluvione. Allora troveremo facilmente la possibilità dell'accordo perché l'accordo è possibile;

e così noi compiremo veramente il nostro dovere di riuscire a dare al paese quella legge di protezione civile di cui ha bisogno. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo si debba innanzitutto un chiarimento in relazione a quanto in questa aula si è detto circa il presente disegno di legge che, come tutti sappiamo, tratta nella prima parte del servizio della protezione civile in senso stretto, mentre nella seconda parte tratta della ristrutturazione degli organici e del trattamento economico del Corpo dei vigili del fuoco.

L'onorevole Andreotti nella seduta del 21 settembre scorso disse che l'atteggiamento di coloro che chiedevano lo stralcio della parte del disegno di legge relativa ai vigili del fuoco nascondeva, in definitiva, una volontà di rinvio del problema cardine, quello della protezione civile. Disse: « Io credo che si cerchi di rinviare — ritengo per la novantesima volta in questi 22-23 anni — una legiferazione sulla protezione civile », aggiungendo poi: « Ma allora, diciamolo con molta chiarezza, e non nascondiamoci dietro il paravento dell'esistenza di questioni sindacali ».

Il chiarimento serve perché, per quel che riguarda me e il gruppo del PSIUP, non c'è alcuna volontà di rinviare il problema del servizio della protezione civile, e tanto meno di tenere agganciato il problema dei vigili del fuoco a quello della protezione civile per tirare per le lunghe, e quindi non risolvere, il problema dei vigili del fuoco che è di tutta urgenza e verso il quale vi è la comprensione e la sensibilità non solo del mio gruppo ma anche, ritengo, dei cittadini italiani che, soprattutto in certe circostanze disgraziate, hanno constatato l'utilità del servizio reso dai vigili del fuoco e la bontà e la capacità di intervento di questo Corpo benemerito (Io dice il relatore per la maggioranza nella sua relazione).

L'argomento dell'onorevole Andreotti potrebbe però rovesciarsi; se cioè si afferma da parte del gruppo della democrazia cristiana che si vuole risolvere il problema dei vigili del fuoco e che è necessario ed urgente accogliere le istanze di tale categoria, ebbene, si sarebbe potuto (o si potrebbe) discuterne separatamente dalla protezione civile e approvare sollecitamente un provvedimento *ad hoc*.

Io credo che in tal modo avremmo accelerato anche l'iter del provvedimento per la protezione civile e avremmo forse risolto prima entrambi i problemi.

La maggioranza e il suo relatore onorevole Zamberletti sostengono però che non si sarebbe potuto stralciare quanto attinente ai vigili del fuoco, perché i problemi relativi alla ristrutturazione, agli organici e al trattamento economico di questi ultimi erano collegati al disegno generale sulla protezione civile e quindi soltanto nel quadro di questa impostazione complessiva si sarebbero potuti individuare e risolvere. Io dico che questo è un argomento infondato, pretestuoso o, per essere cordiale, opinabile, in quanto non si vorrà certo sostenere che i 12 mila vigili del fuoco, compresi i marescialli, previsti nelle tabelle degli organici allegate al disegno di legge, oltre ai 500-600 dirigenti e ufficiali, siano talmente numerosi da essere previsti soltanto nel quadro della loro preminente destinazione al servizio della protezione civile. Vorrei dire che se anche non si innovasse alcunché rispetto a quanto già esiste in materia di protezione civile (mi riferisco alla legge famigerata del 1926), per le sole esigenze attuali, al di fuori di quelle maggiori derivanti dalla ristrutturazione del nuovo servizio della protezione civile, già i previsti 12 mila vigili del fuoco non sarebbero eccessivi. Credo che la previsione di quegli organici potesse esser fatta e possa esser fatta a prescindere da una diversa organizzazione dei servizi di protezione civile nel nostro paese.

E mi basti citare un episodio verificatosi nella mia provincia. Pochi giorni fa a San Benedetto del Tronto vi è stata un'altra alluvione, sia pure di modeste dimensioni, nel senso che ha interessato un territorio limitato, soltanto una parte della città, anche se in modo violento. Ebbene, il comandante dei vigili del fuoco di quella provincia mi diceva che per riuscire a portare 70 vigili nella zona colpita e allagata ha dovuto organizzare una specie di questua fra i comandi delle province limitrofe: sono giunti sul posto, infatti, due vigili da Foligno, due da Terni, pochi da Pescara, tre da Chieti, alcuni altri da Teramo, e via dicendo. Quei comandi, infatti, non potevano privarsi di un numero maggiore di unità, altrimenti sarebbero rimasti sguarniti anche per far fronte alle normali esigenze. Questo ci dà il senso dell'assoluta insufficienza degli organici dei vigili del fuoco e della necessità - al di fuori e al di là della ristrutturazione del nuovo servizio sulla protezione civile - di

rimpiangere gli organici e quindi di rivedere il trattamento economico e le carriere.

D'altra parte, vi è un impegno assunto al riguardo dall'onorevole Andreotti allorché, discutendosi del riassetto ed essendo stata posta la questione della riduzione a 40 ore settimanali dell'orario di lavoro dei vigili del fuoco, rilevò che si sarebbe potuto arrivare ad uno stralcio. In quella occasione l'onorevole Andreotti si riferì, in linea generale, al problema del « trattamento » dei vigili del fuoco; e poiché l'onorevole Andreotti è uomo preciso, che misura e pesa le parole, è da ritenersi che, se avesse voluto riferirsi specificamente al trattamento economico, lo avrebbe fatto. Poiché nel corso di quella discussione sul riassetto questa precisazione non vi fu, dobbiamo pensare che egli alludesse a tutta la problematica dei vigili del fuoco, che riguarda non soltanto il trattamento economico, ma anche l'orario di lavoro, gli organici, e così via.

In ogni caso, deve essere chiaro a tutti che, comunque vadano a finire le cose, noi non riteniamo di assumere alcuna responsabilità in relazione a ritardi che dovessero verificarsi nella regolamentazione e nella definizione dei provvedimenti interessanti i vigili del fuoco.

Nello stesso tempo ci dichiariamo disposti a non insistere sullo stralcio purché il discorso che stiamo qui portando avanti sul disegno di legge nel suo complesso possa trovare un momento di confronto e di incontro in sede di Comitato dei nove, in relazione ad alcune esigenze di sostanza che noi abbiamo posto e poniamo e che qui rapidamente riproporrò circa il merito della legge e circa la ristrutturazione del servizio di protezione civile.

Non starò a rifare qui la storia degli ultimi vent'anni, né rievocherò i lunghi dibattiti svoltisi in materia, senza che il Parlamento riuscisse a varare per la protezione civile una normativa più adeguata e più moderna rispetto a quella del 1926, che tra l'altro risentiva della particolare epoca in cui fu elaborata e della concezione e della struttura dello Stato di allora, a causa delle quali il tema del soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali venne affrontato con una mentalità profondamente e fortemente autoritaria. Il collega Flamigni, del resto, ha già fatto la storia dei vari disegni di legge e ha ricordato il ripiegamento progressivo della maggioranza, e della democrazia cristiana in particolare, dalle posizioni accentratrici e dalla mentalità di certi personaggi, da Scelba a Tambroni, che pure hanno dato il loro nome ad alcuni dei numerosi disegni di legge presentati al riguardo.

Si deve comunque alle carenze delle maggioranze e dei vari governi se il discorso non è maturato più rapidamente e se non è stato possibile affrontare anche recenti gravi sciagure, come quelle di Firenze e di Genova, con strumenti legislativi più idonei e più agili che riuscissero a limitare per quanto possibile le conseguenze di tali calamità. Non va per altro dimenticato che il male ha radici più profonde e che il discorso sulle calamità naturali investe il tema generale del riassetto del territorio, della ristrutturazione dell'agricoltura, del contenimento dello spopolamento della montagna, tema dunque di vaste proporzioni in ordine al quale riemergono le responsabilità della classe dirigente che ha governato l'Italia negli ultimi vent'anni e in particolare della democrazia cristiana. Non facciamo quindi un discorso di responsabilità per quanto riguarda il problema dei vigili del fuoco, per il ritardo di un giorno o due, di un mese, perché in fatto di responsabilità ci troviamo con un retroterra sul quale sarebbe troppo facile ricercare e individuare responsabilità che non sono certo dell'opposizione e tanto meno del nostro partito.

Volevo — e lo ripeterò in sede di Comitato dei nove — anche in parte autocensurarmi in relazione a qualcosa che è contenuto nella proposta di legge presentata dal mio gruppo oltre che dal gruppo comunista e di cui è primo firmatario l'onorevole Terraroli. Mi riferisco al termine « catastrofe », che, rileggendo poco fa il testo, sia quello governativo sia quello della nostra proposta di legge, mi è sembrato piuttosto equivoco e tra l'altro superfluo e inutile. Potrebbe forse specificarsi in modo improprio « catastrofe naturale » o potrebbe non usarsi affatto il termine « catastrofe ». Non so che differenza di significato corra fra la parola catastrofe e la parola calamità. Catastrofe, infatti, da quello che ricordo, dalla etimologia greca, significa in sé letteralmente rivolgimento. Ho visto nel frattempo, dopo aver notato questo, lo Zingarelli, che così definisce il termine catastrofe, dopo aver indicato l'origine greca che è già abbastanza indicativa e preoccupante: rivolgimento, soluzione di una tragedia e propriamente il punto che volge verso la soluzione luttuosa, grave disastro, gravissima disgrazia. Il senso è però lato; non si tratta soltanto del grave disastro, della gravissima disgrazia derivante da un fatto naturale, da nubifragio, da terremoto, da maremoto, dai venti, tutti fenomeni che non dipendono direttamente e immediatamente dalla volontà dell'uomo, ma

dalla natura. Cataclisma direbbe qualche cosa di più preciso perché significa inondazione, diluvio, grande sconvolgimento del suolo per azione vulcanica o per assestamento terrestre, eccetera.

Così come è posta, la parola catastrofe ritengo possa ingenerare un qualche equivoco, naturalmente per lo scrupolo che dobbiamo avere nel formulare le leggi. Questa legge non esaurirà il suo compito domani. Vi è ora un Governo, che noi contrastiamo e attacchiamo per una serie di concezioni che ci dividono (è inutile starle a ricordare), ma vi è il Parlamento, una certa dialettica democratica sul piano delle istituzioni. Domani un altro qualsiasi Governo potrebbe esserci, un'altra qualsiasi situazione potrebbe verificarsi. Non so se l'interprete di domani sarà o potrà essere sensibile o non vorrà utilizzare un qualcosa, anche soltanto formale, che gli consenta di usare questo strumento che è comunque molto delicato, e su ciò credo che tutti conveniamo.

Sarei quindi dell'avviso di vedere come rimuovere questo dubbio, questa preoccupazione; ciò si potrà fare nel Comitato dei nove se sarà consentito, se vi sarà ancora spazio per un discorso, o altrimenti si farà in occasione della discussione degli emendamenti qui in Assemblea.

Vorrei però mettere l'accento, sia pure rapidamente, sui temi di fondo del dissenso tra il nostro gruppo e la maggioranza, in relazione alla concezione e alla organizzazione di questo servizio. Ne ha già parlato il collega Flamigni ed io non ripeterò cose da lui dette, se non per sintetizzarle e riassumerle.

Nella legge noi ci troviamo di fronte innanzitutto al ministro dell'interno e quindi ai prefetti che rappresentano la propaggine periferica del ministro dell'interno. Noi pensavamo — e lo abbiamo proposto — che sarebbe stato più giusto parlare di Presidenza del Consiglio. Certo, è sempre il Governo, ma politicamente la Presidenza del Consiglio è il vertice che rappresenta la collegialità del Ministero e quindi sotto tale profilo offre maggiori garanzie, oltre al fatto che politicamente è il primo responsabile e quindi nelle condizioni di meglio rispondere al Parlamento.

Nella raccolta di legislazione comparata che diligentemente a suo tempo ci fu fornita dagli uffici della Camera ho visto che perfino in Spagna — certo, il confronto non è molto pertinente — la direzione generale della protezione civile dipende dalla presidenza del governo e non dal ministro dell'interno.

TERRAROLI, *Relatore di minoranza*. Ma lì tutto dipende dal governo!

LATTANZI. Sì, ma evidentemente esiste una individuazione che vuol significare che questo servizio delicato e importante si riconduce al vertice, al capo del governo e non a un ministro.

Il problema però si presenta più arduo e difficile — spero che le ore future riusciranno a portare ad una soluzione più adeguata — quando si discute del ministro dell'interno e di chi, al di là del ministro dell'interno, nel territorio nazionale, nelle province e nelle regioni, dovrà assumere il compito di dirigere, di attuare le misure di intervento o di prevenzione o, successivamente, di ripristino, misure che sono elaborate e coordinate nel quadro generale del paese da quel Comitato interministeriale per la protezione civile sul quale anche noi concordiamo. Non si nega, cioè, l'esigenza che vi sia una tale visione globale e un tale coordinamento, ma si dice, nello stesso tempo, che sul piano dell'attuazione è necessario che vi sia in basso la responsabilizzazione di quelle autorità che sono a contatto diretto con la realtà che è stata sconvolta, con quell'equilibrio che è stato turbato a causa di un evento eccezionale, della calamità naturale.

E non dirò delle esperienze che sono state fatte (altri ne hanno parlato); come la carenza dell'intervento centralizzato e dei rappresentanti del Governo nella provincia e in periferia sia stata superata, per quanto possibile, dall'iniziativa e dalla capacità di organizzazione del sindaco o del presidente della provincia là dove gli eventi calamitosi si sono verificati.

Noi non riteniamo sufficiente, quindi, quanto è stato previsto dall'articolo 4-bis del disegno di legge, nel testo della Commissione, là dove cioè si afferma che è costituito un comitato regionale per la protezione civile, composto dal presidente della giunta regionale, che lo presiede, dai presidenti delle amministrazioni provinciali della regione e dai sindaci dei comuni capoluoghi di provincia, oltre che dal direttore dell'ufficio regionale della protezione civile, dal rappresentante della Croce rossa e dall'ispettore regionale dei vigili del fuoco. Non riteniamo, cioè, sufficiente questa funzione, in definitiva preparatoria e consultiva, in relazione alle possibilità di preordinare strumenti e misure per l'eventuale verificarsi della calamità; lamentiamo l'assenza assoluta di potere nel momento in cui si verifica la calamità, sicché

è il commissario del Governo presso la regione, invece, che assume la direzione, coordina ed agisce.

E parlo dei casi in cui non si tratti di calamità particolarmente gravi, per le quali è prevista invece l'assunzione di tutti i poteri da parte del ministro dell'interno o la delega di essi ad un commissario governativo straordinario.

Posso convenire sul fatto che, in questo campo, non ci troviamo di fronte alla previsione esatta delle materie demandate alla competenza della regione, in base all'articolo 117 della Costituzione. Tutti sappiamo, però, che l'articolo 118 della Carta costituzionale afferma che il Governo può delegare alla regione altre funzioni oltre quelle di cui all'articolo 117. Riteniamo, pertanto, che sia opportuno delegare tale funzione alle regioni. Prevediamo, cioè, e sosteniamo l'esaltazione del ruolo della regione e degli altri enti locali in materie di questo genere. E lo diciamo anche sulla base dell'esperienza, sulla base, cioè, di quanto è avvenuto in occasione delle calamità, piuttosto numerose purtroppo, che in questi ultimi anni hanno colpito il nostro paese.

Su questo punto non siamo riusciti a trovare una intesa con la maggioranza. Tuttavia, pensiamo di agire ancora in questa direzione, perché — come dicevo all'inizio — non abbiamo alcuna posizione di principio contro l'istituzione di un servizio di protezione civile, che è cosa diversa dai servizi, diciamo così, di difesa civile che in passato venivano proposti dal Governo. Diciamo, però, che, dal momento che le regioni esistono, non possiamo legiferare — come è avvenuto in altre circostanze anche recenti — facendo finta che le regioni non esistano. Né vale l'argomento che la regione non ha ancora poteri e dovrà articolarsi e strutturarsi, perché in tal modo potremmo arrivare all'assurdità di varare in Parlamento, il giorno prima dell'emanazione della legge-cornice che consenta alla regione di esercitare i suoi poteri, una legge che non tenga conto di una realtà che ormai è in piedi, è avviata e quindi non può essere misconosciuta. Già abbiamo notato, ad esempio, nel « decreto-bis » — e il fatto si ripete nel « decreto-bis », all'articolo 22 — quella che è a nostro avviso una spoliazione dei poteri delle regioni in materia di tassazione, tanto che la regione sarda ha già impugnato o ha annunciato l'impugnazione di quell'articolo davanti alla Corte costituzionale. Così, anche quando si è discusso sul riassetto, vi sono stati momenti nei quali non è passato il discorso delle regioni. Dobbiamo invece abituarci a legife-

rare qui in Parlamento tenendo conto che esiste questa realtà, che è istituzionalmente corretta, conforme alla Costituzione. Andrà regolato il rapporto tra regione e Stato, ma dobbiamo tenere presente questo dato, muoverci sulla base di esso. Tutto ciò preoccupa, d'altra parte, perchè il Presidente del Consiglio Colombo pochi giorni fa, a Montecatini, ha pronunciato un certo discorso che non è incoraggiante ai fini del ruolo che la regione dovrà avere, del senso che si vuole dare a questa nuova struttura sul piano dell'ordinamento del nostro Stato.

Quindi mi pare sia legittima e fondata la preoccupazione di chi, come noi, ogni volta che si affrontano problemi — ed altri se ne affronteranno in futuro — o leggi concernenti materie che coinvolgono le regioni e la loro competenza, cerca di porre e di avviare in modo corretto il rapporto tra Parlamento ed ente regione.

D'altra parte anche chi considera la protezione civile in maniera antitetica rispetto a noi, arriva pure a dare un ruolo alle regioni e ai consigli regionali. *Concretezza* — la rivista dell'onorevole Andreotti — del 16 gennaio 1969, ad esempio, riporta in bella evidenza, nella prima pagina, uno scritto di certo Mario Berloni a proposito della protezione civile. In esso si lamenta la mancanza in Italia dell'organizzazione di una guardia nazionale pronta ad intervenire per calamità naturali e politiche; si dice che purtroppo, dopo la guardia regia, la milizia volontaria, l'UNPA, non vi è stata più una struttura adeguata di questo tipo in Italia e che quindi occorre provvedere urgentemente. E a un certo punto, dopo tutte queste amenità, dal nostro punto di vista, si afferma: l'impiego del Corpo nazionale del soccorso civile a seconda delle esigenze spetta ai prefetti e ai questori e, se si faranno, ai consigli regionali. Quindi anche chi pensa all'organizzazione di un Corpo nazionale di soccorso e allarga e dilata il concetto di protezione civile, così come questo signore, ad un certo punto conviene che i consigli regionali dovranno avere poteri di direzione e di intervento, che il Corpo nazionale di soccorso civile dovrà dipendere dai consigli regionali. Lo dice in modo tale da far pensare che ci credeva poco che si facessero le regioni; ma in ogni caso dice: « ...e se si faranno, ai consigli regionali ».

C'è qui qualche altra cosa che voglio ricordare. Il sindaco di Firenze, Bargellini, dopo aver ricordato la sciagura della sua città, ad un certo punto dice che la figura del sindaco è quella che in quelle situazioni e in quelle circostanze può essere in grado di rias-

umere poteri per mettere in condizioni la stessa città e la stessa popolazione di meglio affrontare i disagi della calamità. Il sindaco testualmente dice: « Il rappresentante del ministro inviato sul posto per l'occasione non conosce i luoghi, non conosce la psicologia e la mentalità degli abitanti ». Certo, è Bargellini che parla e scrive e quindi è il letterato e il poeta; usa termini che potrebbero sembrare fantasiosi, ma che nella sostanza indicano chiaramente un concetto. « Anche quando il prefetto è sul posto da qualche anno non è possibile che possa assimilare mentalità e costumi di un popolo, come può farlo chi è nato, cresciuto e vissuto fra loro. Ecco quindi l'importanza della figura del sindaco. Io cercai di impormi, pur sapendo di non poterlo fare giuridicamente, perché conoscevo la mia città, il suo animo, il suo cuore, la sua psicologia. Il sindaco, specie in casi come questi, è il padre della città ». Sono argomenti che aiutano il concetto che noi vogliamo affermare di una autonomia che si condensi di poteri effettivi e non soltanto di autorità e di prestigio morali. Questo è il punto fondamentale di dissenso che non ci trova concordi con la struttura della legge. Perciò noi diciamo ancora che ci batteremo nella discussione, nel Comitato dei nove se si riunirà, perché passino questi principi, perché si affermi questo tipo di disegno della protezione civile, che non vuol dire disgregazione, che non vuol dire annullamento di esigenze di coordinamento centrale, di responsabilità politica centrale, ma che significa possibilità di responsabilizzare anche a livello di consigli regionali, provinciali e comunali, a livello di strutture democratiche del nostro paese, significa quindi dare un contenuto nuovo ed aperto a questo strumento che lo Stato deve pur avere e che riteniamo possa, nel quadro del problema molto più complesso, contribuire ad evitare il deterioramento di situazioni che si manifestano nei momenti degli eventi calamitosi.

Noi quindi concludiamo riaffermando la opportunità e la richiesta di uno stralcio della parte concernente i vigili del fuoco, a meno che non si possa discutere ed approfondire ancora la struttura generale della legge, o non si possa raccogliere dalla parte della maggioranza quello che siamo andati elaborando non solo in questo momento, ma anche in sede di comitato ristretto e si possa quindi insieme, rapidamente, soddisfare le esigenze legittime dei vigili del fuoco e l'attesa, che certamente esiste, per una strutturazione nuova e moderna del servizio della protezione civile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*: Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, il disegno di legge:

« Biodegradabilità dei detergenti sintetici ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ha presentato, con lettera in data 31 ottobre scorso, ai sensi dell'articolo 6 del testo unico n. 1523 del 30 giugno 1967, la relazione previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per l'anno 1971 (doc. XVII, n. 3).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardi. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di evitare un carattere alluvionale al mio discorso e quindi di contenerlo in poche parole, attuando così, almeno in bozza, il principio di una protezione civile... dei miei ascoltatori. C'è il Governo che, dopo tanti anni, dal 1926, ha sentito il bisogno oggi (lo aveva sentito già in passato, ma oggi finalmente ha potuto tradurlo in un disegno di legge da portare in aula) di coordinare tutte le varie iniziative che stanno alla base della protezione civile e di dare un *corpus* unico a questa enorme importante materia. Vi sono le opposizioni che fanno delle critiche di fondo. Possono ricondursi a poche parole: da una parte c'è stata, sia pure con la promessa di un voto finale favorevole l'opposizione del Movimento sociale italiano, il quale ha rimproverato alla legge una eccessiva ge-

nericità. Si è parlato di 12 articoli contro i 40 e passa della legge 1926. Questa valutazione quantitativa di una legge non ci trova consenzienti. Io me lo sono andato a rivedere, questo decreto-legge del 9 dicembre 1926 - i cui principi più validi mi pare siano stati per altro accolti in questo disegno di legge - perché quando l'onorevole Franchi faceva l'elencazione di tutte le molte cose in esso contenute e rimproverava noi di aver partorito un disegno di legge estremamente generico e quindi confuso, ero veramente impressionato di questo andare indietro nei tempi ad una legge nata tre anni dopo che ero nato io quando la mia vita, come la vita di tutti i miei coetanei, è stata intessuta di capovolgimenti, di progressi enormi. E sono rimasto preoccupato, per esempio, nel leggere l'articolo 2: « Il ministro per l'aeronautica, appena ricevuta la comunicazione di cui al primo comma dell'articolo precedente, dispone senz'altro immediate ricognizioni aeree allo scopo di determinare la estensione della zona colpita... ». Così come sono rimasto preoccupato per l'articolo 10: « Il numerario ed i valori saranno depositati... La tesoreria rilascerà quietanza di deposito, redigendo apposito processo verbale in doppio esemplare... ». Così come sono rimasto preoccupato leggendo in questo regio decreto-legge l'articolo 24 che così recita: « Le autorità portuali devono prestare la massima assistenza e concedere l'uso delle banchine e dei relativi arredamenti per il deposito, l'imbarco e lo sbarco dei materiali, oggetti, eccetera, destinati al soccorso dei danneggiati nelle zone colpite ».

Ora, non tutte queste elencazioni per la verità sono oggi contenute nel provvedimento in esame, però non credo che questo infici la legge, onorevole Franchi. Il Governo ha voluto darsi una infrastruttura che è stravolgente rispetto alla legislazione frammentaria di prima, ha voluto creare dei comitati a livello interministeriale, a livello regionale, ha voluto cioè creare qualcosa che predisponesse tutti gli atti relativi alle calamità, sia nella fase preventiva sia nella fase di aggressione della realtà purtroppo drammatica nel momento della calamità. Il dire che è una legge generica, che non specifica, che non è fatta di tanti articoli, che non parla delle singole misure, significa dire che una legge dovrebbe prevedere anche il colore della carta da usare o la lunghezza delle divise da indossare o la misura delle pompe da utilizzare nel momento del disastro.

Ma c'è una polemica più di fondo dell'opposizione di sinistra che è stata poco fa il-

lustrata dall'onorevole Flamigni e dall'onorevole Lattanzi e che viene da mesi portata avanti nella Commissione interni e si incentra in due temi: l'accusa — sul piano del metodo — alla maggioranza di non avere stralciato tutto ciò che riguarda l'ordinamento del Corpo dei vigili del fuoco, la loro retribuzione, il loro trattamento, il loro organico eccetera, e poi la regionalizzazione (uso questa parola) del servizio della protezione civile.

Prima di tutto, mi pare doverosa un'osservazione sul metodo. La minoranza di sinistra, per bocca dell'onorevole Flamigni e dell'onorevole Lattanzi, ha mosso precise accuse alla maggioranza, sostenendo che essa ha ritardato la regolamentazione di un Corpo così benemerito come quello dei vigili del fuoco per non aver voluto stralciare dalle norme per la protezione civile, la cui impostazione politica essi non condividono, il trattamento economico per i vigili del fuoco. Si è arrivati addirittura a riferire dichiarazioni travisate e monche rese dall'onorevole Andreotti, capogruppo della democrazia cristiana, in sede di conferenza di capigruppo. A questo proposito, desidero aprire una breve parentesi. Non faccio parte — né credo ne farò mai parte — di questa conferenza; ma non mi sembra corretto riferire in aula, ad uso di persone che potrebbero avere una visione deformata della realtà, dei colloqui intervenuti nella conferenza, ciò che può essere accaduto in quella sede. In realtà, cosa voleva dire l'onorevole Andreotti? Se non fosse possibile raggiungere un accordo e fare in aula un discorso completo, si potrebbe prendere in considerazione l'idea di uno stralcio. Ma il provvedimento c'è. Onorevoli colleghi della sinistra, qui dobbiamo metterci d'accordo: voi ci accusate di aver ritardato un provvedimento stralcio perché non condividete l'intero provvedimento. Io capirei se voi foste una maggioranza e noi una minoranza: ma qui si vuole addirittura ribaltare la realtà. Noi, maggioranza, affermiamo che non vediamo alcun motivo di ricorrere ad uno stralcio. Lo stralcio si può volere quando manchino la volontà politica, il tempo o la possibilità di regolamentare l'intera materia. In questi casi, si può parlare di stralcio, perché la categoria dei vigili del fuoco non potrebbe attendere. Ma noi oggi vi presentiamo un provvedimento completo che intende regolamentare l'intera materia della protezione civile e dei vigili del fuoco. Se voi non lo condividete, se non vi sta bene la centralizzazione, lo Stato burocratico, poliziesco e repressore (usate pure tutte le parole del vostro armamentario), rifiutate il provvedimento; ma non potete ac-

cusare noi di voler boicottare la categoria dei vigili del fuoco, facendo della bassa demagogia, perché noi vi chiediamo invece di esaminare accanto ai problemi di questa i problemi relativi alla protezione civile. Non potete imputare a noi una mancanza di volontà politica che noi abbiamo invece espressa in un provvedimento che è vostro diritto respingere, in quanto siete opposizione. Esiste, infatti, una diversa impostazione che noi diamo allo Stato; ma, di fronte all'opinione pubblica, di fronte ai vigili del fuoco che attendono con ansia i provvedimenti che li riguardano, non potete tacciare noi di non voler risolvere questi problemi. In termini pedestri, questo dovrebbe essere definito un ricatto.

MAULINI. Allora, ricattatore era anche l'allora sottosegretario Gaspari quando, nel corso della passata legislatura, la pensava esattamente come noi.

BERNARDI. Non sono in grado di giustificare il ministro Gaspari o di dire ciò che egli pensava; però, se l'esattezza della sua informazione è pari a quella del collega che ha fatto quella affermazione circa le intenzioni dell'onorevole Andreotti, ho motivo di dubitare che ella abbia ragione.

Comunque, io sto ponendo una questione di principio, ossia la questione se la maggioranza debba esprimere una sua volontà politica, o se la minoranza debba dire alla maggioranza di accodarsi ad essa, rinunciando alla sua volontà politica anche quando questa è espressa in precisi provvedimenti di legge, semplicemente perché alla minoranza questi provvedimenti non piacciono. Ho i miei dubbi circa la vostra vera volontà di risolvere i problemi del personale, onorevoli colleghi di parte comunista. Nonostante l'ampiezza, nel provvedimento, delle norme riguardanti il personale, che vanno dall'articolo 7 in poi, vedo che nella relazione di minoranza del collega Terraroli, dopo una lunga dissertazione sull'impianto politico del provvedimento che egli respinge, ai problemi del personale dedica poche parole, esattamente nove righe, per dire: « Infine per quanto riguarda la seconda parte del disegno di legge n. 335... si rende necessario un apposito provvedimento che separi le questioni relative al corpo dei vigili del fuoco, che hanno una loro autonomia, dalla complessa materia della protezione civile ». Se questo inciso, se queste poche righe fossero state scritte dalla maggioranza, la quale si riservava di stralciare, *nulla quaestio*. Ma

una minoranza che si trova di fronte ad un complesso di norme, ad un disegno di legge completo di 12 articoli diviso in due parti (protezione civile da una parte, questioni riguardanti il personale dall'altra) a me sembra che, ferme restando tutte le sue perplessità e opposizioni di principio, ha il diritto-dovere di discutere, già nella relazione di minoranza, le proposte che la maggioranza ha fatto.

MAULINI. Discutiamo congiuntamente due nostre proposte.

BERNARDI. Parlo del disegno di legge, onorevole collega. Non è stata fatta alcuna critica a quello che è il testo base in discussione alla Camera in questi giorni. Quindi mi pare che la mia osservazione sia più pertinente della sua interruzione.

Io credo che il problema ritorni ai suoi veri limiti. Non ignoro che mentre parlo si sta tentando ancora di raggiungere un accordo. Mi auguro che da parte della maggioranza e dell'opposizione sia possibile trovare una via d'intesa. Chi vuole la lotta per la lotta? Ma fino a quando l'accordo non è raggiunto, non si accusi per carità, da parte della minoranza, la maggioranza di non volere risolvere i problemi del personale, non ci si straccino le vesti perché da mesi questo non avviene. La maggioranza ha espresso una sua precisa volontà politica attraverso il disegno di legge n. 335 che stiamo discutendo. Noi siamo d'accordo che questo debba andare fino in fondo e siamo d'accordo che esso non sia perfetto. Niente è perfetto, onorevole Franchi e onorevole Flamigni. Se vogliamo fare una casistica lunghissima di calamità naturali — i vostri discorsi dal punto di vista catastrofico ci facevano rivedere in un lampo tutto quello che è successo in Italia in questi ultimi anni — c'è posto per tutte le critiche possibili ed immaginabili, così come per qualunque altro provvedimento di legge, ma non ci si dica che noi non vogliamo risolvere i problemi.

Da una parte, allora, c'è la concezione di uno Stato che si vuole disgregare. Al fondo del problema è stato chiaramente detto questo. Noi riteniamo che il ministro dell'interno possa e debba essere il punto coordinatore di tutte le istanze e di tutta una politica di programmazione e — mi si passi il termine — repressione delle avversità. Noi riteniamo che questo regionalizzare, questo abbassare a tutti i livelli regionali la protezione civile sia soltanto un'utopia. Si parla addirittura della

NATO. Il discorso dell'onorevole Flamigni non poteva ignorare due termini che sono consueti nella polemica comunista: Scelba, che ormai è passato come il Fouché della politica italiana, e la NATO. C'entrano addirittura rifugi atomici, c'entra tutto. Io non so, forse non sarebbe stata fatta l'accusa dei rifugi atomici se la legge avesse previsto rifugi di incannuciate nei cortili delle case, perché se la NATO avesse scatenato una guerra atomica, i rifugi atomici non ci sarebbero stati.

Noi, in realtà, vogliamo che il Ministero non sia solo, ma abbia la collaborazione di organi tecnici e di organi espressi dalla base. La Commissione in questo ha fatto un buon lavoro, perché la maggioranza non ha mai respinto aprioristicamente gli apporti costruttivi che può portare l'opposizione. Ma noi abbiamo un Ministero dell'interno cui fanno capo tutti gli organismi che oggi sono preposti alla protezione civile; un Ministero dell'interno che in definitiva, rappresentando il Governo, ha la responsabilità politica delle catastrofi, di quello che può accadere, del non avere evitato tutto ciò che poi è accaduto (infatti dai banchi dell'opposizione continuamente ci viene quest'accusa): dare al Governo la responsabilità politica e togliergli poi le competenze per prevenire le calamità mi pare sia un controsenso.

Poi, il Ministero dell'interno ha la possibilità di far convergere nell'azione di difesa anche le Forze armate. I presidenti delle regioni non so quanta possibilità abbiano di far questo.

C'è poi un'altra considerazione. Noi parliamo di regionalizzazione; ma se la catastrofe impegna più regioni (perché non mi pare che gli eventi naturali, le alluvioni o le trombe d'aria siano molto rispettosi della geografia giurisdizionale, dei confini amministrativi delle nostre province e regioni), se una catastrofe impegna più regioni — dicevo — cosa accade? Devono riunirsi i vari presidenti, le varie giunte, i vari consigli regionali? E quali sono poi gli effettivi poteri dei sindaci? Si è parlato contro i prefetti perché la polemica contro i prefetti è consueta ai nostri colleghi del gruppo comunista; ma quali sono i poteri dei sindaci, i poteri di una amministrazione provinciale o regionale nel momento dell'immediata necessità di intervento, nel momento in cui il dramma è già scoppiato? Quali sono questi poteri, e quali sono tutti gli organismi di controllo che devono essere messi in moto e che non consentono operativamente, realmente, poi, soluzioni tempestive e di piena efficacia? Tutti sappiamo come vanno queste cose

perché siamo stati tutti sindaci o amministratori. Che cosa significa questa possibilità dei comuni e delle regioni di intervenire?

Noi vogliamo utilizzare le regioni, gli enti locali, i comuni a livello consultivo; ma questo non significa che si tratti di una funzione supplente, di poco conto. Li vogliamo utilizzare a livello di programmazione, a livello di prevenzione di tutto ciò che può veramente turbare l'equilibrio naturale. Certamente vi rientra la politica di piano, onorevoli colleghi, e mi pare che noi la politica di piano l'abbiamo sposata da tempo attraverso i comitati regionali della programmazione e attraverso tutti i vari interventi che sono previsti in tutte le varie sedi, proprio per pianificare l'urbanistica, per prevedere il riassetto della montagna, le opere idrauliche e tutto ciò che è necessario per diminuire il pericolo delle catastrofi che possono avvenire.

Questo vogliamo: un organismo agile, come attraverso le regioni non sarebbe realizzabile. A prescindere dal fatto che la stessa Costituzione all'articolo 117, per quanto si voglia stirare, non consente questa materia delegabile. Si deve ricorrere all'articolo 118. Ma non ne vediamo assolutamente una necessità e una possibilità.

Ecco allora che tutta la polemica delle sinistre si riduce a questo: alla paura che lo Stato, che loro chiamano accentratore, repressivo, autoritario, poliziesco (hanno tutto un armamentario di parole), possa servirsi dei suoi organi, del ministro o del commissario che deve intervenire in caso di calamità, per reprimere scioperi, per operare un capovolgimento o un eventuale colpo di Stato, per dare addosso alla classe operaia. Noi non abbiamo di queste preoccupazioni, come non ci preoccupiamo che la NATO possa stravolgere il nostro equilibrio; perché la NATO è stato finora un organismo di pace e gli onorevoli colleghi comunisti ci dovrebbero dimostrare quanto le loro profezie nere di quando sorse la NATO si siano avverate. Io mi ricordo ancora le scritte sui muri: « NATO=guerra », « Patto atlantico=guerra », eccetera. Da allora stanno dichiarando la guerra collegandola al concetto della NATO e del Patto Atlantico. Noi non abbiamo paura perché abbiamo creato uno Stato democratico! Il Ministero dell'interno, come le forze armate, come le forze di polizia, come i vigili del fuoco, sono al servizio del cittadino. In questo provvedimento noi ci preoccupiamo di dare la massima efficienza

e la massima possibilità di intervento allo Stato. Questo è il succo del discorso.

La collaborazione delle regioni, la collaborazione degli enti locali non soltanto è bene accetta, ma è voluta; però essa non deve essere dispersiva dei mille canali che nel momento in cui la calamità si abbatte veramente non potrebbero servire assolutamente a nulla. E noi siamo convinti che se questo provvedimento passerà (con l'accordo o senza l'accordo delle opposizioni, noi dobbiamo ritenere che passi), si renderà finalmente opera di giustizia ai vigili del fuoco, ai quali tutti rendiamo omaggio: intanto, però, quando si tratta di discutere di questi provvedimenti, si cerca di rimbalzare su di noi delle carenze che poi in definitiva nostre non sono. Vogliamo dunque rendere giustizia anche a questo Corpo. Forse, se ricordassimo in questo momento che vigili del fuoco affrontano drammi e tragedie, che molti di loro hanno lasciato anche la propria vita per soccorrere l'altrui, noi ci accosteremo a questo disegno di legge con molto rispetto e con l'urgenza di fare presto e bene.

Noi vogliamo augurarci che, così inquadrata la legge, ferma restando la possibilità di approvare emendamenti (anche noi siamo favorevoli al principio di accentuare l'autonomia del Corpo e anzi mi fa piacere che altri colleghi di altri gruppi ne abbiano parlato) che sottolineino la tecnicità del Corpo, essa possa essere approvata. È ovvio che nel corso della discussione generale e soprattutto in sede di discussione degli emendamenti modifiche nel senso sopradetto possano essere proposte e accettate, ma riteniamo che questa legge — la quale prevede il coordinamento dal basso verso l'alto, la partecipazione degli enti locali a livello regionale provinciale e comunale coordinata attraverso i comitati e a livello interministeriale e regionale — sia un provvedimento idoneo.

Pertanto, ci auguriamo che al di là di ogni polemica e al di là delle controindicazioni degli altri gruppi, il disegno di legge venga approvato da questa Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 6 novembre 1970, alle 10:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (2727);

— *Relatore:* Speranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità — protezione civile (335);

e delle proposte di legge:

COVELLI e CUTTITTA: Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (303);

MAULINI ed altri: Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato (420);

MAULINI ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (454);

CAVALLARI ed altri: Modifica alle norme sull'orario di lavoro dei vigili del fuoco di cui all'articolo 34 del regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 699 (967);

CAVALLARI ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (968);

TRIPODI ANTONINO: Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1154);

TERRAROLI ed altri: Istituzione del servizio nazionale per la protezione civile (2787);

— *Relatori:* Zamberletti, per la maggioranza; Terraroli, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, per la maggioranza; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori*: Ceruti e Padula, *per la maggioranza*; Sponziello, *di minoranza*.

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale*:

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AVOLIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire perché venga avviata a soluzione la grave situazione in cui si trovano gli operai addetti ai servizi di manovalanza presso l'ex Deposito centrale aeronautica militare di Orte.

Poiché risulta all'interrogante che tali operai, che dipendono amministrativamente da ditte private appaltatrici, ricevono una paga quattro volte più bassa di quella che per ciascuno di loro la ditta appaltatrice percepisce dal Ministero dell'aeronautica, si chiede ai Ministri interessati se non ravvisino in tale rapporto di lavoro una forma di sfruttamento tanto più aberrante in quanto coperta, di fatto, dall'Amministrazione della Difesa. (4-14170)

BONEA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se l'articolo 11 della legge 12 marzo 1968, n. 334, che demanda al servizio per i contributi agricoli unificati la riscossione del contributo per l'integrazione dell'indennità di malattia ed infortunio per i lavoratori agricoli, autorizza gli stessi uffici a richiedere anche un « contributo assistenza contrattuale » che si traduce in effetti in una ulteriore contribuzione a carico delle ditte agricole.

Il servizio per i contributi unificati dell'ufficio provinciale di Lecce, ha inviato, nell'anno in corso, alle ditte un invito di versamento per il citato « contributo assistenza contrattuale » in misura di lire 55 (cinquantacinque) per giornata lavorativa, a fronte delle 15 lire richieste per l'anno precedente; pertanto l'interrogante chiede di sapere anche se rientri nelle facoltà del servizio, apportare ritocchi a detto « contributo », ammesso che sia riconosciuto dalla legge. (4-14171)

BOIARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se siano al corrente del rifiuto opposto dai dirigenti della ditta Gallinari società per azioni di Reggio Emilia a una ispezione richiesta dall'assemblea dei

lavoratori a una commissione del consiglio comunale di Reggio Emilia per verificare le condizioni di igiene e di sicurezza in cui si lavora. È noto, infatti, che nella fabbrica in questione, che opera in larga misura su commesse dell'amministrazione ferroviaria, si riscontra l'indice più alto di incidenti sul lavoro di tutta la provincia reggiana, che è di pochi mesi il verificarsi di un incidente mortale, che è di questi giorni il licenziamento in tronco di un lavoratore per ragioni prettamente politiche.

La commissione consiliare, guidata dal vicesindaco, onorevole Ivano Curti e dai rappresentanti delle diverse parti politiche, essendo ugualmente entrata in fabbrica il 21 ottobre 1970 nonostante il divieto, ma forte di un voto unanime del consiglio comunale (se si eccettua l'astensione missina) è stata minacciata di denuncia all'autorità giudiziaria, pur essendo noto che essa svolgeva un compito previsto dallo statuto dei diritti dei lavoratori approvato da entrambe le Camere. L'interrogante chiede quali misure si intendono adottare nei confronti della ditta in questione, dal momento che essa agisce su commesse in gran parte derivanti dall'amministrazione dello Stato e che non rispetta le leggi dello Stato. (4-14172)

BOIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga illegale, in relazione al nuovo contratto nazionale dei metallurgici, la trattenuta in conto scioperi che viene effettuata sulle ferie e minacciata sulla gratifica natalizia da parte di molte aziende e segnatamente dalla società per azioni Lombardini Motori di Reggio Emilia e se, di conseguenza, non intenda assumere tempestivi provvedimenti in vista delle ormai vicine scadenze. (4-14173)

GALLONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di una notizia, apparsa anche sulla stampa quotidiana, secondo cui nell'area di rispetto del cimitero comunale di Affile in provincia di Roma sarebbero stati costruiti e sarebbero tuttora in costruzione edifici adibiti a civile abitazione, ivi compresa una trattoria, di proprietà del sindaco di Affile e insistenti su terreno di sua proprietà.

Nella ipotesi in cui i fatti sopradescritti rispondessero a verità l'interrogante chiede di conoscere in quale modo il sindaco abbia ottenuto, dalla stessa amministrazione, regolare licenza per costruzioni in deroga alla

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

legge e quali provvedimenti intendono prendere i Ministri interessati nell'ambito delle rispettive competenze, allo scopo di impedire la evidente violazione della legge sanitaria e delle norme amministrative. (4-14174)

D'ALESSIO, LUBERTI, PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quale sia l'attuale situazione del Consorzio per gli acquedotti riuniti degli Aurunci e le ragioni che tuttora impediscono il ripristino della normale gestione da parte dei municipi associati; per sapere altresì se non si ritenga di far disporre entro il dicembre del 1970 la convocazione dell'assemblea dei sindaci dei comuni del consorzio stesso per consultarli in merito ai problemi dell'approvvigionamento idrico, della sistemazione delle reti interne, dei rapporti con gli utenti del servizio ed inoltre sul testo del nuovo statuto e la data dell'assemblea per eleggere i nuovi organi dell'amministrazione ordinaria. (4-14175)

D'ALESSIO, LUBERTI, PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se l'ente di sviluppo agricolo operante nella provincia di Latina ha elaborato il piano di zona per la valle dell'Amaseno e se intende al più presto presentarlo ai municipi interessati, così come da questi è stato richiesto nel convegno svoltosi in Priverno il 28 ottobre 1970.

Per sapere inoltre se a tale proposito l'ente suddetto ha preso gli accordi opportuni con l'altro ente di sviluppo in funzione nella provincia di Frosinone in considerazione del fatto che la zona omogenea di cui si parla ricade nei territori delle suddette due province.

Per conoscere infine, in ogni caso, quali sono le proposte degli enti di sviluppo in parola per quanto riguarda l'irrigazione della valle dell'Amaseno, le trasformazioni dell'agricoltura e la formazione di un centro cooperativo per la raccolta e commercializzazione dei prodotti agricoli di tutta la zona e in generale della fascia pedemontana dell'agro pontino. (4-14176)

CAMBA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi disagi in cui ormai da lungo tempo versa la popolazione di molte zone della città di Sassari per la irregolare distribuzione

dell'acqua, irregolarità che deriverebbe dalla anticipata chiusura delle saracinesche da parte dei tecnici della Cassa per il Mezzogiorno.

E se siano a conoscenza del fatto che in dette zone la situazione sarebbe particolarmente aggravata da un aumento dell'indice di morbilità nell'andamento stagionale del tifo. (4-14177)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità quanto afferma la sezione pavese di « Italia nostra » che ha denunciato una serie di scandali edilizi che starebbero per deturpare il volto naturale della zona che fiancheggia il Ticino, tra Pavia e Torre d'Isola. In particolare si parla di un progetto di lottizzazione per realizzare il quale il comune di Torre d'Isola avrebbe modificato il piano di fabbricazione già approvato dal consiglio comunale.

Se la notizia risultasse vera si chiede quali urgenti rimedi il Ministro intende adottare affinché non venga a trasformarsi l'aspetto di una zona sottoposta a vincolo paesistico tra le più belle d'Italia. (4-14178)

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui si trovano i dipendenti dell'ISSCAL (Istituto di servizio sociale case ai lavoratori), a causa del mancato rinnovo della convenzione tra l'ISSCAL e la GESCAL, già scaduto il 31 luglio 1970.

La categoria che svolge meritoria attività di servizio sociale è regolata da un rapporto di lavoro assolutamente precario e inadeguato, il loro contratto di lavoro è scaduto il 31 ottobre 1969 e non è stato ancora rinnovato.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre quali urgenti provvedimenti intende adottare perché la convenzione tra l'ISSCAL e la GESCAL venga stipulata e che garantisca:

un organico adeguato, sia in termini numerici sia come dislocazione territoriale;

un finanziamento sufficiente e tale, da permettere il rinnovo del contratto di lavoro con l'adeguamento del trattamento agli altri lavoratori del parastato. (4-14179)

LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine all'assegnazione alla pro-

cura della Repubblica di Melfi di un segretario in sottordine.

Si fa presente che la copertura del suddetto posto, che è in organico e che è scoperto da oltre tre anni, è urgentissima, in quanto la pianta organica dei funzionari di segreteria di detta procura, a seguito della riduzione di un'unità per effetto dell'ultima legge di revisione degli organici degli uffici giudiziari, è attualmente composta soltanto dal segretario capo dirigente e da un segretario in sottordine.

In conseguenza, avvenuto il trasferimento nel settembre del 1968 dell'unico segretario in sottordine in servizio e rimasto il posto vacante fino ad oggi, tutto l'enorme carico di lavoro, inerente ai numerosi rami del servizio, compreso quello ponderoso del casellario giudiziale, è caduto sulle spalle del segretario capo dirigente, il quale, anche se fino ad oggi ha dimostrato massima diligenza e capacità, nonché attaccamento al dovere e spirito di sacrificio, non può assolutamente più sobbarcarsi a tale ingente mole di lavoro.

L'interrogante chiede, pertanto, che il posto venga immediatamente coperto. (4-14180)

CUSUMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda trasferire ai propri paesi d'origine tutti quei giovani vincitori di concorso e assunti dopo il 1968; e che all'atto del terremoto in Sicilia del gennaio 1968 erano residenti in quei comuni dichiarati totalmente o parzialmente da trasferire.

Si tratta di giovani che nella maggior parte dei casi rappresentano l'unico sostegno della famiglia costretta a vivere in baracche in attesa della ricostruzione. (4-14181)

LENOCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere al fine di risolvere la grave situazione di disagio esistente nella categoria dei netturbini, la quale gode di un differente trattamento economico e normativo a causa dei diversi tipi di gestione del servizio di nettezza urbana nei comuni (economia-appalto-municipalizzata).

Attualmente, infatti, in conseguenza di quanto sopra, il netturbino (spazzino stradale) alle dipendenze delle aziende municipalizzate riceve uno stipendio base di lire 109.000 mensili, la 13^a e la 14^a mensilità e, in caso di malattia, un anno di stipendio intero, mentre il netturbino dipendente dai co-

muni (gestione in economia) percepisce uno stipendio tra le 60 e 65 mila lire mensili e non ha diritto alla 14^a mensilità, mentre in caso di malattia riceve: il primo mese lo stipendio intero, il secondo mese ridotto a metà e il terzo mese non riscuote né stipendio né aggiunta di famiglia per le persone a carico.

L'interrogante, pertanto, chiede se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente di intervenire presso i comuni affinché deliberino l'estensione a tutti i netturbini del trattamento economico e normativo delle aziende municipalizzate e nei confronti delle prefetture, perché approvino le relative delibere. (4-14182)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave comportamento assunto dal prefetto di Padova il quale, nonostante che la elezione dei Consigli comunali dati di pochi mesi con conseguenze sulla formazione delle Giunte, ha letteralmente intimato ai comuni della provincia di discutere ed approvare i bilanci preventivi per il 1971 entro il 31 ottobre 1970, ben sapendo che la istituzione della Regione deve dar luogo alla formazione del Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali; non pago di questo il prefetto di Padova vuole imporre perfino ai Consigli comunali scaduti e che si rinnovano il 22 novembre 1970, di approvare urgentemente i bilanci nonostante gli stessi Consigli e tanto meno le Giunte abbiano i poteri per farlo;

per sapere se non ritengano necessario e urgente intervenire subito per bloccare l'iniziativa prefettizia, in modo che i Consigli comunali possano deliberare sui bilanci in un rapporto democratico con la popolazione, per inviarli poi al controllo del Comitato regionale una volta costituito. (4-14183)

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a determinare sotto il profilo sociale, dell'occupazione e anche dal punto di vista dell'economia della città di Padova, in conseguenza dell'assurda anticostituzionale decisione adottata dalla ditta Golfetto, che conta ben 200 dipendenti, di sospendere ogni attività produttiva — come l'ha sospesa già da alcuni giorni — e ciò allo scopo di reprimere e di ledere il diritto all'esercizio dello scio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

pero, in corso da diversi mesi, sul premio di produzione;

per sapere, indipendentemente dall'appello disposto dai sindacati metalmeccanici FIOM, FIM, UILM al tribunale di Padova avverso alla preoccupante decisione del pretore di Padova, consigliere Zen, di respingere l'istanza di emettere un decreto a norma dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori contro l'atteggiamento assunto dalla ditta Goffetto, quale intervento il Ministro intende attuare per garantire l'occupazione ai lavoratori, impedire che un serio colpo venga inferto alla vita economica della città, fare in modo che l'iniziativa privata sia fermamente subordinata alla pubblica utilità e alla utilità sociale; intervento tanto più urgente e importante per sovvenire alla insostenibile situazione in cui versano i dipendenti e le loro famiglie e tenendo conto che dai sindacati è stato unitariamente proclamato lo stato di mobilitazione di tutta la categoria dei metalmeccanici contro la linea di condotta del padronato padovano. (4-14184)

BATTISTELLA, SANTONI, ROSSINOVICH e CORGHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che gli stabilimenti Zoppas-Triplex di Solaro, Saronno e Gerenzano, dopo la fusione con la Rex ed il loro assorbimento al gruppo Zanussi, che ha avuto recentemente un prelievo di 50 miliardi dall'IMI, saranno ridimensionati nella loro capacità occupazionale dei posti di lavoro. Difatti la direzione generale del gruppo Zanussi ha deciso il licenziamento di 170 lavoratori degli stabilimenti di Saronno e Gerenzano;

2) la Triplex, che attualmente occupa 1.350 dipendenti a Solaro, 250 a Gerenzano e Saronno, dovrebbe diventare una sezione del grande gruppo Zanussi, con il compito di costruire solo lavastoviglie per un cliente tedesco e con una incerta prospettiva di capacità di assorbimento del nostro mercato interno.

Gli interroganti chiedono in particolare ai Ministri competenti di conoscere quali misure ed iniziative urgenti intendano prendere, per assicurare il mantenimento del posto di lavoro a tutti i dipendenti delle fabbriche del gruppo, con precise garanzie sul futuro e sui programmi di sviluppo della Triplex.

(4-14185)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ravvisi la necessità di imprimere un indirizzo diverso alla politica di economie che si mira a fare riducendo i servizi di distribuzione postale (abolendola del tutto o rendendola saltuaria) nelle frazioni e nei centri collinari o montani, con la giustificazione che i pezzi da distribuire sono pochi ed il chilometraggio lungo.

Un provvedimento del genere è stato preso per la frazione di Venagrande di Ascoli Piceno.

Ora nel mentre ci si sforza in tutti i modi di impedire l'abbandonò indiscriminato delle campagne e l'abbandono di centri abitati che si sono resi accoglienti fornendoli di tutte le infrastrutture richieste dalla vita moderna, non è ammissibile che d'altra parte si operi in modo da rendere sempre meno agevole la permanenza in detti centri.

Bisogna immediatamente provvedere per ridare speranza a quelle buone popolazioni. (4-14186)

TANI e RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio determinatosi all'istituto tecnico commerciale « Buonarroti » di Arezzo tra i lavoratori-studenti della sezione serale costretti ad astenersi dalle lezioni per richiamare l'attenzione delle autorità scolastiche sulla necessità — riconosciuta dagli stessi insegnanti — di uno sdoppiamento della quarta classe al fine di consentire un insegnamento basato sul continuo incontro e sul persistente colloquio diretto tra insegnanti e allievi; e per conoscere — di fronte ai sacrifici e all'impegno a cui si sottopongono questi giovani, e sulla base della stessa circolare ministeriale n. 140 dell'8 marzo 1968 la quale afferma che « ai fini della formazione delle classi non dovranno essere superati quei limiti di numero che possono nuocere ad un insegnamento o a un apprendimento, i quali operano in condizioni senza dubbio meno agevoli rispetto a quelle dei corsi diurni » — se non ritenga di dover urgentemente intervenire per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al soddisfacimento delle legittime richieste degli studenti-lavoratori dell'istituto commerciale « Buonarroti » di Arezzo. (4-14187)

MIROGLIO. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per cono-

scere quali sono le reali difficoltà che si frappongono all'accreditamento dei fondi occorrenti per il finanziamento delle opere igieniche (acquedotti e fognature) e stradali comprese nel programma approvato nel novembre 1968 ai sensi della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 delle opere da eseguire nelle zone depresse del centro-nord per gli esercizi finanziari 1969 e 1970.

Il notevole ritardo nella realizzazione delle opere suddette ha paralizzato due importanti settori del pubblico intervento: quello igienico-sanitario e quello viabile nelle zone più depresse del centro-nord che nella sola regione piemontese prevedevano nei due esercizi sopraindicati interventi per lire 3.200.000.000 circa.

L'interrogante chiede infine di conoscere i propositi e le scadenze fissate dal Governo per la soluzione del problema al fine di poter soddisfare le legittime attese delle popolazioni interessate da oltre due anni assicurate dalla citata legge n. 1089. (4-14188)

MINASI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda disporre una obietiva inchiesta sul comportamento dell'attuale comandante dei vigili del fuoco di Cosenza, geometra Quagliata Giovanni, verso il personale dipendente; sul provvedimento di smobilitazione del vigile del fuoco Felice Antonio del 27 settembre 1969 e come mai sia stato possibile che il geometra Quagliata potesse dal 1955 ad oggi restare al comando di Cosenza, senza il titolo richiesto, la laurea, tanto più che in questi ultimi tempi quel comando ebbe uno sviluppo eccezionale sul piano provinciale.

Il Quagliata, abusando della protezione politica di esponenti cosentini governativi, ha via via assunto un comportamento spregiudicato di despota dalla mentalità meschina, che arriva a sintetizzarla nella frase, che spesso pronunzia in pubblico con iattanza: « Faccio quel che voglio e nessuno mi tocca ! ». Il povero Felice si rifiuta di fargli il garzone fuori dell'orario di servizio e perde il pane con la sua famigliola, né i suoi appelli hanno una eco; dev'essere interrogato il brigadiere che fece il rapporto contro il Felice e che offrì il pretesto dell'odioso provvedimento di smobilitazione; va interrogato, perché possa dire la verità; il Felice, che ebbe sempre ad espletare il suo dovere con scrupolo, con abnegazione anche in occasioni di calamità naturali, per come confermano i rapporti, non deve subire un vergognoso so-

pruso; tutto il personale va interrogato e messo in condizioni di poter dire quel che vanamente espose in esposti vari, perché cessi una situazione che offende la coscienza democratica del paese. (4-14189)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulti che al quarto circolo delle scuole elementari di Grottasanta di Siracusa gli alunni stiano talmente stipati sui banchi da essere costretti a sedersi a turno e che in talune aule si trovino addirittura collocati i servizi igienici, e per conoscere in che modo intenda provvedere ad eliminare così siffatti incredibili inconvenienti. (4-14190)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che, malgrado l'ottimismo ufficiale del Ministro del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia, nella città di Pisa è un lento, continuo spengersi di attività economiche che si ripercuote sul livello occupazionale divenuto, nella zona, davvero preoccupante.

Se è a conoscenza che annosi problemi, che pure avevano avuto le assicurazioni formali di uomini di Governo (si veda, per citare un solo caso, le solenni promesse del Sottosegretario Biagioni ai lavoratori di Campo Darby) circa la soluzione del problema, incancreniscono nelle secche dei rinvii, delle procedure, e dell'ostilità di forze politiche che, non avendo il coraggio di dire « no », sotto banco sabotano ogni iniziativa intesa a mandare avanti le cose.

Se è a conoscenza che tutta la fascia costiera tirrenica risentirà enormemente della scelta, ormai decisa, circa il quinto centro siderurgico, a cui Piombino ha sacrificato, per il suo impianto, le sue spiagge più belle, e che oggi se lo vede sfuggire, nel silenzio di tutte le forze politiche locali, pur avendo, *in loco*, tutti i requisiti tecnici per il suo definitivo installarsi.

Per sapere se è a conoscenza che, in Pisa, è iniziata la procedura per il licenziamento di lavoratori e di impiegati da parte di quella industria farmaceutica che, in Pisa, è sempre stata considerata uno dei pilastri portanti della sua pur ridotta attività industriale.

Se è a conoscenza che, dinanzi a questo pauroso spengersi di attività economiche, corrisponde lo estendersi, in tutta la Regione toscana, di un « clima populista » che, par-

tendo dalla Regione si estende alle province ed ai comuni, creando dappertutto sfiducia, malcontento, ira; elementi certo non idonei ad una pur difficile ripresa produttiva.

Cosa intenda fare perché la città di Pisa e il suo comprensorio, già sull'orlo di una grave recessione, non si vedano presto ridotti in una situazione disperata. (4-14191)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza del bassissimo reddito prodotto dai poderi di proprietà degli enti locali o morali concessi a mezzadria.

Per sapere, altresì, se non reputi opportuno agevolare al massimo l'alienazione di tali poderi ai relativi mezzadri, ad un prezzo equo, giungendo ad una diversa ed egualmente garantita utilizzazione delle cifre così realizzate in settori che offrano maggiore possibilità di reddito, e che coprano vive ed estese esigenze sociali come, ad esempio, l'edilizia popolare.

In tal modo, senza far correre all'ente locale o morale rischi circa la svalutazione della proprietà, se ne incrementerebbero le entrate, si accoglierebbero le aspirazioni dei lavoratori della terra, si fornirebbe un concreto aiuto alla soluzione del problema della casa, che sta angustiando vaste masse di cittadini. (4-14192)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che consistenti componenti del prezzo di vendita al consumatore del gas liquido per uso domestico sono costituite dall'enorme dispersione di bombole, conseguente anche al fatto che le stesse vengono cedute agli utenti senza cauzioni, neppure minime.

Per conoscere quali provvedimenti intendono assumere ad evitare la continuazione di questo sciupio di mezzi, che pesa esclusivamente sugli utenti più responsabili, ed in considerazione del fatto che una migliore e più garantita conservazione dei vuoti potrebbe portare ad una generale e consistente riduzione del prezzo a vantaggio di tutti i consumatori. (4-14193)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se risponde a verità che la Società per azioni Eridania-Zuccheri intende chiudere nel prossimo anno lo stabilimento di Massa Lombarda (Ravenna), posto al centro di un importante comprensorio bieticolo di 12 comuni (coltivazione 8000 ettari, produzione 3 milioni di quintali di materie prime).

L'interrogante sottolinea la gravità e l'assurdità dell'eventuale provvedimento, che verrebbe a colpire in maniera irreparabile una zona già frustrata per altri recenti provvedimenti recessivi. (4-14194)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende regolamentare, in maniera uniforme e costituzionalmente corretta, il problema del congedo ordinario per tutti i pubblici dipendenti.

È noto, infatti, che in molti casi chi usufruisce di un mese di seguito, ha incluso in tale periodo anche tutte le festività per le quali ha invece un diverso ed autonomo diritto di non prestare servizio, diritto che viene ad esempio considerato a beneficio di chi utilizza il congedo in diverse soluzioni. (4-14195)

ROSSINOVICH, SACCHI, SANTONI, BACCALINI, OLMINI e LEONARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza di un tentativo del capitale americano, facente capo al gruppo monopolistico Westinghouse, di porre sotto controllo e assorbire le più importanti aziende italiane produttrici di materiale elettromeccanico, E. Marelli e F. Tosi.

Come gli interroganti sottolineavano in una precedente interrogazione (12 novembre 1969) rimasta senza risposta, le linee dell'intervento del gruppo Westinghouse sarebbero volte alla realizzazione di una grande concentrazione di aziende europee, operanti sulla base di scelte finanziarie, tecniche e produttive americane.

Gli interroganti ritengono urgente una posizione degli organi politici responsabili volta a respingere questa operazione; chiedono anche di conoscere l'atteggiamento del Governo circa l'opportunità e l'urgenza di giungere a misure di indirizzo economico e di riforma, affinché le aziende a partecipazione statale assolvano alla loro funzione pubblica e preminente realizzando una unificazione d'indirizzi e una integrazione finanziaria e produttiva di tutto il settore elettromeccanico. (4-14196)

LEZZI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde al vero che da oltre cinque anni dalla emanazione, la norma relativa alle tariffe ferroviarie ridotte di cui all'articolo 15 della legge

26 giugno 1965, n. 717 - articolo 82 della legge 30 giugno 1967, n. 1523, testo unico delle leggi sul Mezzogiorno - non sia stata attuata anche per difficoltà incontrate dalle ferrovie dello Stato in sede di Comunità economica europea o in sede di conguaglio con la CASMEZ.

Ed i provvedimenti che intende adottare, nel caso di risposta affermativa, sostitutivi del mancato adempimento, per alleggerire le imprese meridionali dagli aggravii notevoli dei costi di trasporto, tanto più che alcune di tali imprese hanno fondato, in parte, le loro iniziative sulle suddette agevolazioni. (4-14197)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza degli enormi ritardi con cui avvengono le liquidazioni di pensioni presso l'INPS, ritardi che determinano situazioni di grave disagio per i lavoratori che si vengono a trovare anche privi del diritto all'assistenza mutualistica.

Per conoscere inoltre quali intendimenti e provvedimenti il Ministro intenda disporre al fine di consentire una più celere definizione delle pratiche sopra citate. (4-14198)

FABRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda con urgenza adottare per consentire il funzionamento della pretura di Montebelluna (Treviso) dove mancano, oltre al questore titolare, il cancelliere penale, mentre il cancelliere civile, dopo un lungo periodo di assenza per aspettativa, sembra in procinto di lasciare l'ufficio e dove numerosi procedimenti civili già assegnati a sentenza diversi anni fa ritornano in istruttoria per mancanza o insufficienza dell'ufficio. (4-14199)

CANESTRARI, COLLESELLI E FORNALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il testo del *memorandum* presentato dal ministro degli esteri sudanese, Muawia Ibrahim, all'ambasciatore d'Italia a Khartoum, il giorno 21 settembre 1970 e di cui dà notizia il quotidiano governativo *The Sudan News* del giorno seguente.

Secondo tale *memorandum* il governo sudanese si lamenterebbe col nostro Governo dell'esistenza in Italia di circoli e attività ostili al suo Paese.

Gli interroganti vorrebbero poter conoscere il testo del *memorandum* per confrontare l'esattezza dei fatti lamentati. (4-14200)

D'IPPOLITO, FOSCARINI, MONASTERRIO, PASCARIELLO E REICHLIN. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che il comando in capo della marina di Taranto continui ad effettuare l'apertura del ponte girevole, che divide in due una città di oltre 200 mila abitanti, in ore diurne ed alcune volte senza preavviso, paralizzando il traffico e determinando nella popolazione forti risentimenti nei confronti della marina ed uno stato di esasperazione che può sfociare in un incontrollabile movimento di piazza ed in gravi disordini, tanto più che tale comportamento non può essere giustificato da reali e rilevanti esigenze di carattere militare.

(4-14201)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere gli intendimenti circa il rifinanziamento del piano verde n. 2.

Infatti la mancanza di fondi di detto piano è di notevole difficoltà per la nostra agricoltura con particolare riferimento alle zone più povere del paese. (4-14202)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga intervenire con direttive tempestive affinché all'istituto professionale Baliano di P. Manzoni di Genova venga concessa l'autorizzazione per il quarto corso conformemente all'autorizzazione già concessa ad altri istituti similari.

Risulta all'interrogante che vi sono parecchie richieste di iscrizioni e che il provveditorato agli studi aveva espresso parere favorevole. (4-14203)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga giusto che agli invalidi civili ricoverati in case di riposo o in cronici venga dimezzato l'assegno mensile di lire 12.000. Infatti tale somma viene trattenuta dallo Stato.

Sembra all'interrogante che tale trattenuta dovrebbe essere devoluta all'Ente che paga la retta del ricoverato o all'istituzione che provvede direttamente alla cura dell'invalido per il periodo di ricovero. È nota infatti la situazione finanziaria di parecchie di dette istituzioni che non dispongono di mezzi finanziari adeguati e che con notevoli difficoltà svolgono un'attività assistenziale veramente lodevole. (4-14204)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare affinché da parte dei provveditorati agli studi si proceda, senza ulteriori ritardi, alla assegnazione dei nuovi incarichi di insegnamento nelle scuole medie che doveva essere fatta entro il 30 settembre.

Il disagio degli alunni e degli insegnanti è facilmente comprensibile e crea proteste e agitazioni come è avvenuto recentemente a Genova. (4-14205)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se tra i corsi di preparazione professionale gestiti dal Ministero vengono inclusi anche quelli per le collaboratrici familiari tenuto conto che sono già stati sperimentati con esito soddisfacente in questi anni, con dispense, programmi ed esami di abilitazione.

L'interrogante chiede altresì i motivi del ritardo nell'emanazione del regolamento della legge 2 aprile 1958, n. 339, che ostacola il funzionamento delle commissioni provinciali previste dalla stessa legge.

Facendo riferimento ad una interrogazione presentata dall'interrogante parecchi mesi orsono sullo stesso argomento l'interrogante chiede se voglia sollecitare l'emanazione di provvedimenti inerenti:

1) alla revisione del sistema pensionistico già assicurata dalla legge del 1965, n. 903, ed ora rinviata per altri due anni (si tenga presente che attualmente per dette lavoratrici la pensione è minima pur lavorando più di 20 anni);

2) all'assicurazione contro le malattie professionali;

3) all'indennità di malattia;

4) agli assegni familiari;

5) all'assicurazione malattia dei familiari a carico. (4-14206)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui è venuta a trovarsi la città di Imperia che dopo 10 mesi di persistente siccità ha esaurito i normali rifornimenti di acqua potabile.

Infatti dallo scorso mese di luglio l'acquedotto comunale distribuisce soltanto acqua salmastra imbevibile, ed i quartieri più alti possono essere serviti soltanto nelle ore notturne.

L'amministrazione comunale di Imperia preleva l'acqua da distribuire dall'acquedotto che porta ad Imperia le acque di Rezzo e i cittadini imperieri prelevano con secchi o serbatoi di plastica, l'acqua dalle 42 autobotti.

Il disagio della cittadinanza è grandissimo. Il comune ha già speso per tale servizio 400 milioni (3 milioni ogni giorno), spesa insostenibile per le casse comunali. Altro provvedimento adottato dall'amministrazione comunale è la vendita di acqua minerale al prezzo politico di lire 30 la bottiglia.

L'interrogante chiede venga accolta la richiesta della Giunta comunale affinché la città di Imperia venga riconosciuta colpita da calamità naturali. Tale richiesta è basata sulle leggi del 1926 e del 1948 che concedono particolari benefici ed interventi dell'organizzazione di difesa civile a località o zone colpite da « straripamenti, incendi, terremoti o altre calamità naturali ». Infatti tale siccità prolungata a parere dell'interrogante costituisce un evento naturale calamitoso che giustificherebbe l'intervento straordinario dello Stato attraverso opportuni provvedimenti e contributi del Ministero dell'interno e di quello dei lavori pubblici. (4-14207)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali interventi intenda adottare per risolvere la situazione veramente disagiata in cui vengono a trovarsi gli abitanti di una vasta zona dell'entroterra ligure e precisamente dei comuni di Tiglieto, Rossiglione, Campoligure e Masone, nonché dei comuni della vallata del Trebbia e precisamente di Rovigno Proporta, Fontanigordo, Gorreto, Rondanina, Montebruno che con difficoltà e non sempre riescono a captare il primo canale televisivo, mentre è completamente impossibile loro ricevere le trasmissioni del secondo canale.

I comuni sopracitati vivono in gran parte di attività turistica e tale servizio televisivo oltre a soddisfare una esigenza ormai comune dei cittadini locali è indispensabile per conservare e incrementare l'afflusso turistico nei mesi estivi nella zona. (4-14208)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni per cui il Ministero dei lavori pubblici rifiuta di finanziare l'ultimazione della statale 439, in particolare il tratto Montecerboli-Buca di Pa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

ladino (comune di Castelnuovo Val di Cecina - Pisa), finanziamento richiesto già dal direttore compartimentale dell'ANAS di Firenze. (4-14209)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dell'enorme disagio esistente in seno alla benemerita categoria dei superstiti della guerra 1915-18, a causa della incomprensibile lentezza con la quale vengono concessi i benefici economici e morali, in base alle disposizioni di legge di oltre due anni fa.

Per sapere se, in relazione alla negativa esperienza sin qui fatta, non intenda responsabilizzare maggiormente gli organi periferici dello Stato, ai fini di un acceleramento delle procedure, considerando che i richiedenti hanno come minimo 71 anni di età e versano, in genere, in condizioni economiche e fisiche precarie. (4-14210)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti finanziari intendono assumere a favore della marineria da pesca del centro-nord Italia onde toglierla dall'attuale grave stato di depressione e di abbandono, ad evitare che gli squilibri esistenti a vantaggio di quella protetta dalla Cassa per il mezzogiorno aumentino, e per dar seguito ai precisi impegni parlamentari e governativi espressi in più occasioni.

L'interrogante sottolinea l'insostenibilità delle condizioni della citata marineria, con riferimento alle possibilità di rinnovare le attrezzature fisse e mobili, e di portare direttamente il prodotto sui mercati di consumo, onde eliminare intermediazioni dannose sia sul piano oggettivo sia su quello soggettivo.

Sottolinea ancora come i mancati aiuti finanziari, concorrano a rendere passiva per la collettività nazionale la bilancia ittica, e ad allontanare definitivamente dal mare forze altamente specializzate. (4-14211)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che in Italia esistono ancora decine di migliaia di cittadini che aspettano di essere indennizzati dei danni prodotti alle loro proprietà dagli eventi sismici succedutisi dal 1943, per i quali sono state fatte di volta in

volta leggi particolari, risultate poi inadeguate sul piano dei finanziamenti.

Tale stato di cose ha fatto sì che in molte località esistano, per gli stessi eventi, danni liquidati e non liquidati, che danni molto successivi nel tempo abbiano avuto migliore sorte dei precedenti, ecc. con ripercussioni assai gravi anche in riferimento alla uguaglianza giuridica e morale dei cittadini.

(4-14212)

SERVADEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione esistente fra i minatori della cava ANIC di Riolo Terme (Ravenna) a seguito del rifiuto della ditta appaltatrice SIET di rinnovare l'accordo aziendale scaduto ancora il 30 aprile 1970;

per conoscere quali iniziative intendono assumere per giungere - finalmente - alla definizione della vertenza e se giudicano comprensibile che in una azienda direttamente legata all'attività di imprese pubbliche, si verificino ritardi ed intransigenze padronali di questo tipo. (4-14213)

D'IPPOLITO E REICHLIN. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della direzione dello stabilimento Italsider di Taranto, la quale - ledendo in maniera clamorosa la Costituzione repubblicana e lo statuto dei diritti dei lavoratori - ha sospeso 110 operai, responsabili soltanto di aver scioperato contro un ingiusto sistema di retribuzione. (4-14214)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in applicazione della legge sulle calamità naturali, per le vaste zone colpite da siccità ed, in particolare, in favore dei pastori e dei piccoli allevatori i quali, per la carenza di pascoli, sono costretti a sacrificare molti dei capi in loro possesso subendo gravissimi danni economici che non mancheranno di avere, negli anni futuri, riflessi negativi sulla produzione nazionale del settore. (4-14215)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvidenze siano state attuate o almeno previste per migliorare le condizioni di

inaudita depressione economica del territorio della provincia di Belluno gravitante sul comune di Fonzaso, nel quale condizioni di vita e possibilità di lavoro sono in uno stato di arretratezza inconcepibile nel 1970, condizioni che sono causa di perenne disagio e di giusto risentimento della popolazione.

Per conoscere se i Ministri sappiano che la piana di Fonzaso, sulla quale convergono i territori dei comuni limitrofi di Lamon-Sovramonte, Arsiè, e di quelli di Cismo del Grappa, Seren del Grappa, Mezzano, Fiera, con una popolazione complessiva di oltre 22 mila abitanti, si presta particolarmente ad installazioni industriali per posizione geografica, per disponibilità di terreni adatti e di basso costo, per la viabilità (a Fonzaso passerà la superstrada per la Valsugana) e soprattutto per la disponibilità di una manodopera tradizionalmente ricca di doti di laboriosità e operosità e in gran parte qualificata professionalmente.

Se sia al corrente che nonostante le notevoli possibilità di cui sopra e le pressanti e improrogabili esigenze di carattere sociale ed economico della zona, le installazioni industriali sorte negli ultimi tempi e quelle in via di attuazione, vengono dirottate verso altri centri vicini che si avvalgono della manodopera della zona di Fonzaso costretta a spostamenti quotidiani di 30-35 chilometri con gravi difficoltà dovute all'inadeguatezza dei trasporti pubblici;

che tale incremento dei centri vicini, già abbondantemente industrializzati a danno della zona in questione, sono dovuti a interessi di gruppi economici legati a interessi politici ed elettoralistici.

Se non ritengano infine che lo stato di abbandono del territorio e delle popolazioni interessate contrasti clamorosamente con le esigenze di giustizia sociale, di una organica programmazione, di un ordinato sviluppo economico e di una equa politica di piena occupazione e soprattutto con il diritto al lavoro di tutti i cittadini sancito dalla Costituzione italiana. (4-14216)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde al vero secondo quanto denunciato anche dalla stampa locale e nazionale, che quasi tutte le costruzioni realizzate al Terminillo, la montagna di Roma in provincia di Rieti e precisamente in località Pian de Valli e Campoforogna sono « fuorilegge » in quanto i vari complessi residenziali sono stati edificati vigente il vecchio

piano paesistico del Terminillo, destinato ad essere sostituito con quello elaborato su incarico dell'EPT dall'architetto professor Benevolo, il quale prescriveva precisi limiti di cubatura e di altezza e zone di inedificabilità, cui si è quasi generalmente derogato (vedasi il *residence* « La Casetta » e quello « Belvedere-Tre faggi »);

per sapere come si sia potuto tollerare e consentire da parte dell'amministrazione di centro-sinistra di Rieti una tale paradossale situazione e in ogni caso quali garanzie possano attuarsi affinché non si proceda oltre in materia di edificabilità fino a quando non sia approvato il nuovo piano regolatore generale cui demandare la salvaguardia degli aspetti paesistici di tutto il complesso montano del Terminillo. (4-14217)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere cosa ci sia di vero in ordine alle accuse specifiche che tanto scalpore stanno suscitando nell'ambiente politico reatino, lanciate reciprocamente tra il sindaco del comune di Antrodoco e l'assessore ai lavori pubblici della stessa giunta democristiana oltre che fra i vari membri della stessa circa molteplici presunte inadempienze dell'attuale e della precedente giunta retta sempre dallo stesso sindaco, tali da avere determinato dimissioni, poi ritirate, e richieste formali al prefetto di Rieti perché invii un proprio ispettore per esaminare gli atti e rilevare la fondatezza degli addebiti e, conseguentemente, se è stata disposta l'indagine anzidetta e quali ne sono stati i risultati. (4-14218)

ROBERTI E DE MARZIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave tensione creata nel stabilimento « Ceramiche delle Puglie » di Monopoli a causa dell'annunciata riduzione del personale (oltre 200 lavoratori), e quali interventi intendano spiegare all'uopo.

Gli interroganti fanno presente che la crisi economica derivante investirebbe non solo la città di Monopoli, che ha affrontato un notevole sforzo finanziario per dar vita alla suddetta industria e contribuisce ancora con il pagamento di lire 10.000.000 annui per il consumo idrico ma anche i comuni vicini e soprattutto Polignano a Mare; e concorrerebbe ad aumentare, in un momento particolarmente difficile, la già grave disoccupazione nel mezzogiorno. (4-14219)

ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto sta avvenendo nella fabbrica Lombardini di Reggio Emilia ove in violazione del contratto nazionale dei metalmeccanici, il padrone ha trattenuto illegalmente sulla tredicesima mensilità (208 ore) e sulle ferie la somma corrispondente alle ore di sciopero effettuate durante l'anno per quegli operai che si sono dimessi dalla fabbrica e per i quali è stata pagata la liquidazione. La direzione dell'azienda ha informato la commissione interna, intervenuta per quanto sopra citato, che è sua intenzione procedere in tal senso per tutti i dipendenti e che queste trattenute saranno effettuate sulla gratifica natalizia.

Per domandare se non ritiene questo atteggiamento — che i tre sindacati provinciali e i lavoratori hanno già candannato in un loro comunicato — una violazione dei diritti contrattuali degli operai e impiegati di questa azienda e una violazione della carta dei diritti dei lavoratori.

L'interrogante chiede cosa intenda fare perché l'ufficio provinciale del lavoro, intervenga per quanto le compete, per far rispettare i diritti che i lavoratori si sono conquistati con le lotte. (4-14220)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se si stiano rendendo sufficientemente conto della indignazione che va crescendo nelle zone olivicole per l'incomprensibile ed ingiustificabile ritardo della corresponsione dell'integrazione sul prezzo dell'olio prodotto nella campagna 1969-1970. Al fermento degli olivicoltori sono da aggiungere l'amarezza ed il malumore vivissimi dei funzionari degli ispettorati dell'alimentazione, costretti recentemente ad attuare uno sciopero di cinque giorni per non essere stato loro finora concesso il corrispettivo del lavoro straordinario, nella misura di 60 ore mensili, effettuato negli ultimi 10 mesi e regolarmente autorizzato dalla direzione generale dell'alimentazione, per la evasione delle pratiche previste dalla disciplina comunitaria in materia di integrazione dei prezzi dell'olio e del grano duro.

Secondo voci molto accreditate, non sarebbe loro stato riconosciuto il diritto sia al lavoro straordinario sia ai « compensi speciali », per il passato regolarmente corrisposti nei mesi di agosto e dicembre di ogni anno, per una gretta e giuridicamente assur-

da interpretazione, da parte di competenti uffici del Ministero del tesoro, delle norme di legge che disciplinano l'integrazione di prezzo dell'olio e del grano duro. Tale disconoscimento, mentre frustra l'impegno e lo spirito di sacrificio con i quali i funzionari di molti uffici provinciali dell'alimentazione hanno assolto e assolvono i loro compiti, può contribuire a ritardare ulteriormente l'espletamento delle pratiche relative alla predetta integrazione.

E per conoscere:

a) i motivi del gravissimo ritardo nell'accredito, ai competenti uffici, dei finanziamenti occorrenti per il pagamento dell'integrazione di che trattasi (si rilevi, a tale proposito, che ai primi di novembre dello scorso anno erano stati assegnati all'ufficio provinciale dell'alimentazione di Brindisi oltre due miliardi di lire, e che, ove detto ufficio avesse potuto disporre quest'anno dei relativi finanziamenti, avrebbe già versato agli aventi diritto oltre 4 miliardi di lire avendo espletato più del 70 per cento delle 25 mila domande presentate, in confronto del 50 per cento circa alla medesima data della campagna 1969-1970) e gli interventi di emergenza che intendano effettuare per dare immediatamente inizio — senza ulteriori colpevoli indugi — al pagamento dell'integrazione in parola;

b) se non reputino insultante e irresponsabile l'atteggiamento finora assunto nei confronti dei funzionari degli uffici provinciali dell'alimentazione in merito alle accennate questioni del lavoro straordinario e dei « compensi speciali », e non ritengano doveroso recedere da esso, con la prontezza che si impone. (4-14221)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, poiché con l'anno accademico 1969-70 è scaduta la legge per la liberalizzazione dei piani di studio nelle università, come intende risolvere in tempo utile per le scelte degli studenti il vuoto legislativo. (4-14222)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se, tenuto conto degli aggravii che colpiscono i proprietari di case e in specie i soci di cooperative edilizie, intendano proporre particolari stanziamenti di credito agevolato per la trasformazione degli impianti di riscaldamento da nafta a gasolio. (4-14223)

IMPERIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per mettere ancora una volta in risalto lo stato di trascuratezza in cui si dibatte l'agricoltura italiana e meridionale in particolare, soprattutto per mancanza di programmazione e di volontà politica.

Per conoscere, nel caso specifico, il motivo del persistente disinteresse nei confronti della tabacchicoltura nazionale, che a seguito della pubblicazione del regolamento comunitario ha visto abolire il monopolio di Stato, senza che fosse predisposto altro valido organismo atto a continuarne le funzioni.

L'interrogante — rilevato:

1) che i numerosi regolamenti comunitari approvati non sono ad oggi ancora recepiti nell'ordinamento giuridico italiano;

2) che d'altra parte non sono state abolite né mutate le principali disposizioni riguardanti l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato;

3) che tale assurda condizione immobilizza un settore complesso di attività che influisce non poco sull'economia e sulla tranquillità sociale di intere regioni;

4) che i coltivatori dopo una stagione di sacrifici e rinunce non conoscono ancora a chi debbono consegnare il tabacco, non possono riscuotere le normali anticipazioni e per la gran parte, non avendo locali idonei alla conservazione paventano il deterioramento e il deprezzamento del tabacco da loro immagazzinato;

5) che il deprecabile stato di fatto, col generale disorientamento e la conseguente sfiducia, ha reso impossibile ogni iniziativa commerciale da parte dei potenziali manipolatori del prodotto e del monopolio stesso nei confronti dei coltivatori che fanno capo alle concessioni per manifesto;

6) che giunto il periodo della consegna del tabacco non si è ancora stabilito per legge l'organismo di intervento incaricato del ritiro di esso, né sono stati reperiti i fondi indispensabili al pagamento del tabacco stesso all'atto della consegna da parte dei coltivatori, — chiede di conoscere:

a) le ragioni che hanno portato all'attuale, difficilissima situazione della tabacchicoltura nazionale, situazione che potrebbe comprometterne la stessa sopravvivenza con danni incalcolabili per gli operatori economici e soprattutto per i lavoratori di numerose regioni italiane;

b) se in considerazione che sono ancora in vigore le disposizioni riguardanti l'Ammi-

nistrazione autonoma dei monopoli di Stato, e soprattutto essendo giunto il periodo della consegna del prodotto senza che ancora vi siano idee e volontà precise, né azioni di carattere legislativo in corso; non si reputi indispensabile affidare per la presente campagna il ritiro del tabacco al monopolio di Stato, in considerazione, soprattutto, che nelle categorie interessate sta maturando rapidamente un senso di profonda ribellione, che potrebbe sfociare in breve tempo in azioni inconsulte.

(4-14224)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — in relazione alle vigenti disposizioni di legge concernenti il concorso dello Stato sugli interessi da versare per i prestiti con ammortamento quinquennale corrisposti agli agricoltori i cui fondi siano stati colpiti da calamità naturali od avversità atmosferiche — i seguenti dati per la provincia di Brindisi e per le annate agrarie 1967-1968, 1968-1969, 1969-1970:

a) numero delle domande di prestito agevolato presentate all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e numero dei pareri favorevoli emessi;

b) importo complessivo del credito chiesto e importo per il quale è stato emesso parere favorevole;

c) prestiti effettivamente perfezionati ed ammontare relativo, distinti secondo l'entità degli importi (fino a lire 200 mila, da 200 mila a 500 mila, da 1 milione a 3 milioni, oltre i 3 milioni) e secondo gli istituti di credito che hanno effettuate le operazioni;

d) elenco delle aziende agrarie cui siano stati corrisposti crediti per importi superiori ad 1 milione di lire e relativo ammontare;

e) numero delle pratiche in corso di evasione ed importo dei crediti richiesti alla fine dell'annata agraria 1969-1970;

f) somme assegnate alla provincia di Brindisi per la corresponsione dei crediti agevolati in parola ed ancora non utilizzate.

(4-14225)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non reputi di disporre che vengano accertati i motivi cui attribuire la mancata liquidazione, ai conferenti, dell'importo delle uve consegnate all'eno-polio Torre Santa Susanna-Erchie (Brindisi), gestito dal consorzio agrario interprovinciale Bari-Brindisi.

I viticoltori interessati non solo rilevano che le cantine gestite da cooperative o dallo Ente di sviluppo per la Puglia e la Lucania

hanno versato agli aventi diritto le loro spettanze già da tempo, ma lamentano altresì che il consorzio in parola ha reso nota la misura degli anticipi (risultata sensibilmente inferiore a quella praticata dagli enti analoghi) da corrispondere, a vendemmia quasi ultimata, incoraggiando così, di fatto, i produttori a rivolgersi al mercato libero ed a subirne inevitabilmente le manovre al ribasso dei prezzi.

(4-14226)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga di dover disporre una inchiesta al fine di accertare i criteri con i quali le commissioni mediche abilitate all'accertamento dell'invalidità civile hanno rilasciato certificati di invalidità in provincia di Caserta a 51 insegnanti elementari che sono stati perciò nominati in ruolo. A titolo esemplificativo gli interroganti rilevano che la commissione di Piedimonte d'Alife ha rilasciato certificato di invalidità a persona che alcuni giorni prima aveva conseguito il brevetto di pilota paracadutista.

(3-03752)

« RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare ai fini di eliminare rapidamente le cause che hanno prodotto la grave crisi dell'Ente autonomo del teatro San Carlo di Napoli, culminata nell'occupazione del teatro da parte delle masse, e che minaccia la paralisi dell'Ente con le prevedibili conseguenze per la vita avvenire della massima istituzione musicale del Mezzogiorno.

« Le cause della crisi sono da identificarsi, oltre che nelle note difficoltà di fronteggiare le esigenze finanziarie di gestione, nella assoluta inefficienza del presente Consiglio di amministrazione del teatro.

« In realtà tale Consiglio, in carica dal 1968, ha posto da tempo in evidenza la sua incapacità per la conduzione del teatro napoletano, palesatasi anche nei gravi contrasti interni, che hanno determinato le dimissioni, e quindi l'impoverimento del Consiglio, di alcuni tra i componenti più qualificati e più autorevoli.

« Intanto, l'operato e le deliberazioni del Consiglio mancano di ogni validità giuridica a causa delle lacune prodottesi per effetto delle dette dimissioni, posto che le figure dei dimissionari fanno, per legge, parte integrante della sua struttura e sono quindi indispensabili alla sua funzionalità.

« In effetti, in seguito alla crisi della direzione artistica del teatro, il direttore artistico dimissionario non è stato sostituito; mentre persiste nelle dimissioni il Direttore del Conservatorio di musica di Napoli, che è membro di diritto, e perciò insostituibile del Consiglio.

« Debbo inoltre far presente che la situazione interna del San Carlo diventa di giorno in giorno più insostenibile per il progressivo inasprimento dei rapporti tra le masse e il Soprintendente in carica: inasprimento che rende impossibile la funzionalità del teatro.

« Chiede, dunque, di sapere dal Ministro se non si ritengano più che sufficienti questi motivi per procedere allo scioglimento dell'attuale Consiglio di amministrazione del teatro San Carlo ed alla nomina di un commissario governativo per la provvisoria gestione dell'Ente, che si avvia verso una situazione sempre più caotica, ed è minacciato di paralisi.

« Chiede infine di sapere, in connessione agli stessi problemi, quali risultanze siano emerse dalle rilevazioni compiute dai due funzionari inviati presso il teatro San Carlo in seguito alla sua recente crisi.

(3-03753)

« DE LORENZO FERRUCCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come intenda reagire sul piano politico contro le serrate e la non corresponsione del salario sulle ore cosiddette improduttive che i padroni attuano ormai troppo spesso in presenza di scioperi articolati operai, come sta avvenendo in questi giorni alla Chatillon e alla Sirma di Porto Marghera.

(3-03754)

« CHINELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale linea di condotta intenda seguire per risolvere la situazione venutasi a creare presso la Casa internazionale dello studente in Roma, a seguito della motivata decisione del consiglio di amministrazione del CIVIS di recedere dalla gestione della stessa casa.

« In particolare si richiede se non sia il caso di dare alla Casa internazionale dello studente riconoscimento giuridico e relativo finanziamento, anche per assicurare al personale dipendente il relativo regolamento organico, che, già approvato da molti mesi dal consiglio di amministrazione del CIVIS, non è stato preso in considerazione dal Ministero del tesoro per la non avvenuta approvazione del disegno di legge surricordato.

« Gli interroganti desiderano inoltre esprimere la loro preoccupazione per le ripercussioni che la situazione di tensione nella Casa internazionale dello studente può avere sia presso i numerosi borsisti stranieri, sia presso gli studenti italiani ospiti della CIS.

(3-03755) « SCARASCIA MUGNOZZA, DE MEO, VILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza di quanto pubblicato in un documentato servizio, apparso su *l'Unità* (settembre-ottobre 1970) a proposito delle attività organizzate dall'IOS (*Investor Overseas Service*) al fine di rastrellare i sudati risparmi dei nostri emigrati all'estero e del grave danno cui vanno soggetti molti nostri lavoratori allettati da ingannevoli promesse;

quali iniziative sono state prese dai Ministeri competenti, dalle nostre ambasciate, dai nostri consolati, dai servizi di informazione consolari per mettere in guardia i nostri lavoratori dalle attività truffaldine dell'IOS e difendere così i loro risparmi;

quali iniziative si intendano prendere per denunciare l'attività dell'IOS, impedire che questa organizzazione, comunque camuffata, direttamente o indirettamente, continui nella sua opera di rastrellamento dei risparmi dei nostri emigrati e quali altre iniziative, inoltre, per difendere questi risparmi, offrendo possibilità e condizioni favorevoli per un utile investimento di essi nel nostro paese, e particolarmente nelle regioni di origine della nostra emigrazione, come da più parti viene richiesto e come è stato richiesto, nel senso di una utilizzazione « moralmente giusta » di queste rimesse, nell'interesse degli stessi emigrati e delle loro famiglie; nel corso dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione condotta dalla Commissione esteri della Camera dei deputati.

(3-03756) « PISTILLO, CORGHI, CARDIA, LIZZERO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se è a conoscenza che:

1) i fondi esistenti nelle banche — nessuna esclusa — e destinati alle cooperative edilizie, sono stati bloccati da circa due anni;

2) le cooperative edilizie già in possesso, da oltre un anno, del decreto definitivo di mutuo statale per l'esecuzione di un programma costruttivo di alloggi popolari — legge 28 marzo 1963, n. 422 — non riescono in alcun modo — nonostante siano state già autorizzate dal provveditorato alle opere pubbliche con relativa registrazione alla Corte dei conti — ad ottenere lo schema di contratto di mutuo per la concessione dell'importo indicato nel decreto stesso;

3) questa grave situazione ha creato — e continua a creare soprattutto fra le piccole imprese — una crisi quasi insanabile;

4) nonostante quanto sopra, il Ministero dei lavori pubblici continua ad emettere decreti di mutuo a favore di cooperative che poi in nessun modo riescono a trovare un ente disposto a sovvenzionarle.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro interessato onde eliminare almeno in parte le cause che hanno generato questa crisi edilizia popolare creando difficoltà di alloggi fra i lavoratori di tutta Italia.

« Quali provvedimenti urgenti intenda adottare anche in favore di quelle cooperative edilizie che — avendo sollecitato invano dalle banche lo schema del contratto secondo gli impegni assunti anche per iscritto dai detti istituti di credito — si trovano attualmente in gravi difficoltà per la mancata consegna dei lavori alle imprese appaltatrici, difficoltà che quotidianamente si moltiplicano per l'aumento dei prezzi sia dei materiali sia della mano d'opera.

(3-03757)

« MILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere a difesa dei 170 lavoratori dello stabilimento Triplex di Solaro che hanno ricevuto in questi giorni l'annuncio del loro licenziamento.

« Il provvedimento, giustificato come una esigenza di "ristrutturazione" dell'azienda, ha sollevato viva preoccupazione non solo nei lavoratori ma anche in tutti gli enti locali della zona.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

« Una eventuale necessità di ristrutturazione deve essere comunque realizzata garantendo l'attuale equilibrio di occupazione, tanto più che si tratta di una azienda che ha ottenuto recentemente dall'IMI un congruo finanziamento.

« Gli interroganti chiedono che il Ministro disponga le più urgenti iniziative per favorire il ritiro dei licenziamenti annunciati.

(3-03758)

« PIGNI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'interno per chiedere — premesso che il comune di Benevento è creditore della Cassa depositi e prestiti per erogazione di mutui ad integrazione bilanci delle seguenti somme:

per l'anno 1966 lire 1.143.803.333;
 per l'anno 1967 lire 1.167.866.666;
 per l'anno 1968 lire 1.492.599.999;
 per l'anno 1969 lire 1.335.333.333;
 per l'anno 1970 lire 1.770.550.000;

come si evince da un telegramma di sollecitazioni inviato dal sindaco di Benevento;

che a sua volta il comune di Benevento è debitore del Banco di Napoli della somma di lire 5 miliardi 944.225,00;

che sulle somme dovute al Banco di Napoli il comune è tenuto al pagamento di interessi nella misura dell'8 per cento, se corrispondono al vero le notizie fornite;

che il Banco di Napoli non intende effettuare altro anticipo di somme per cui l'amministrazione cittadina di Benevento paventa di non poter provvedere al pagamento delle retribuzioni ai dipendenti; —

quali provvedimenti intendano adottare per interventi in favore del comune di Benevento e se intendano disporre, nel frattempo, l'immediato pagamento delle somme dovute in modo da consentire l'ente di assolvere ai propri doveri di istituto, senza ulteriori oneri per interessi.

(3-03759)

« PAPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali per conoscere — in relazione alle dimissioni presentate dal presidente e da uno degli amministratori delegati della società Montecatini-Edison ed alle voci

di ulteriori, possibili, dimissioni di altri esponenti rappresentanti la componente privata nella presidenza e nel consiglio di amministrazione della società — quali iniziative intendano intraprendere e quali direttive intendano emanare:

1) per impedire l'ulteriore deterioramento della situazione;

2) per rendere possibili la ripresa della azienda ed il rilancio produttivo che erano stati indicati come il fine di quella collaborazione tra componente pubblica e componente privata del capitale azionario che, anche se appare oggi in crisi per motivi contingenti, continua a costituire uno dei presupposti per la vitalità della società;

3) per determinare le condizioni atte a consentire che, nel settore dell'industria chimica, vengano raggiunti gli obiettivi del programma economico nazionale determinati in base all'esigenza di promuovere, anche favorendo fenomeni di concentrazione, l'efficienza dell'apparato industriale nel contesto di un indirizzo mirante al mantenimento delle condizioni concorrenziali, tenendo presente la realtà del sistema comunitario in cui è inserita l'economia italiana.

« A giudizio dell'interrogante — tenuto conto che i dati dell'ultimo bilancio della società consentono di rilevare che il fatturato della azienda si è accresciuto soltanto dell'1,6 per cento di fronte al 7 per cento dell'anno precedente, che nel corso del 1969 gli ammortamenti sono stati inferiori a quelli, pur modesti, registrati nell'anno precedente e che il tasso di redditività degli investimenti finanziari e delle partecipazioni è stato soltanto del 3 per cento — il già registrato rallentamento produttivo e la situazione di incertezza in atto nella Montedison, concorrono a determinare nel settore chimico, che nelle economie sviluppate costituisce uno dei settori trainanti dello sviluppo, una preoccupante flessione rispetto alle previsioni indicate nel programma nazionale: flessione che assumerebbe proporzioni ancora più allarmanti, ingenerando anche la sfiducia nei risparmiatori, ove continuasse a sussistere nel più importante tra i complessi chimici italiani il vuoto di gestione; se continuasse la fuga dalla responsabilità degli esponenti più rappresentativi della componente privata; se a questa fuga dalle responsabilità si associasse anche la componente pubblica il cui comportamento deve essere necessariamente indirizzato dagli organi istituzionalmente competenti.

(3-03760)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come si concilia con l'autorità e il prestigio dello Stato italiano e con la Costituzione della Repubblica lo statuto della università cattolica di Milano, questa giuridicamente riconosciuta con regio decreto 2 ottobre 1924, n. 1661, quello approvato con regio decreto 20 aprile 1939, n. 1163, e modificato con numerosi decreti, dei quali in numero di 16 emanati dal Presidente della Repubblica fino al 18 giugno 1958, statuto per il quale valgono soltanto gli attestati di buona condotta rilasciati da autorità ecclesiastiche e gli alunni che, nell'interno o fuori dell'università, tengano una condotta contrastante con lo spirito al quale si informa l'università cattolica, possono essere esclusi dall'università stessa.

(3-03761)

« MORVIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali indirizzi e decisioni intenda assumere, per la parte di sua responsabilità, a seguito dei gravi ritardi nella ristrutturazione della Montedison, resi oggi più acuti dalla crisi dirigenziale del complesso industriale e dalle dimissioni del senatore Merzagora.

« Più precisamente desiderano sapere:

a) il giudizio politico che il Governo ritiene di esprimere sulle cause che hanno provocato l'ultima crisi e in quale direzione si intende operare per superarla, in un quadro di tutela dei pubblici interessi e degli obiettivi della programmazione economica nazionale;

b) i programmi che i rappresentanti delle partecipazioni statali al capitale della Montedison intendono proporre per lo sviluppo della chimica primaria di base, messa in difficoltà dai problemi connessi con l'esigenza di ingenti finanziamenti e con le conseguenze derivanti dalla concorrenza internazionale. In particolare, quali siano gli investimenti previsti per riequilibrare i centri già esistenti, quali iniziative promozionali nuove e con quali ubicazioni, si intenda intervenire per la creazione di ulteriori indispensabili centri di sviluppo nel settore petrolchimico e in quello delle fibre sintetiche;

c) gli orientamenti da imprimere per superare i forti squilibri e le insufficienze messe in evidenza dal settore secondario, particolarmente in riferimento all'avvenuto processo di penetrazione delle imprese estere; in quale modo si intenda intervenire nel ritardato svi-

luppo dei settori specializzati e particolarmente nell'industria dei fitofarmaci;

d) quale politica di mercato si intenda fare, anche nel quadro più generale della presenza dell'ENI, sia nel settore dei fitofarmaci sia in quello dei fertilizzanti e loro materie prime, in riferimento ai problemi dell'economia agricola nazionale posta frequentemente in difficoltà dagli alti costi di produzione dei prodotti necessari all'agricoltura e da una concorrenzialità con altri Paesi divenuta sempre più impossibile anche a causa della politica dei prezzi sviluppata dalla stessa industria chimica di Stato, a discriminatorio danno dell'agricoltura nazionale;

e) quale atteggiamento intenda assumere e con quali mezzi e tempi si ritiene di poter intervenire per creare nuovi centri produttivi integrati per le produzioni della chimica secondaria. Se si intenda fare rigoroso riferimento alle scelte effettuate a suo tempo dai piani proposti dai Comitati regionali per la programmazione economica, operando particolarmente nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord, con un riferimento particolare, per queste ultime, alle imprescindibili necessità di vario ordine, sociale produttivistico ed economico, di sviluppare e integrare gli impianti già esistenti a Ferrara con nuove iniziative nel settore specializzato.

(3-03762)

« CRISTOFORI, LOBIANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — a seguito della interrogazione 4-13250 concessioni del demanio marittimo località Gaiola Posillipo (Napoli) — le direttive che ha inteso o intenda impartire all'ingegnere capo del genio civile marittimo (Napoli) a seguito della sua nota del 4 agosto 1970, n. 8878, indirizzata all'Ente autonomo del porto di Napoli ed alla capitaneria del porto di Napoli, con la quale si richiama l'attenzione sulla opportunità " di non comprendere fra le zone da rilasciare eventualmente in concessione la banchina di ponente esistente — compresa tra l'arenile in concessione a ponente e la particella 207 " ed " inoltre che tutte le concessioni nella zona di cui trattasi vengano (eventualmente!) rilasciate salvaguardando il diritto del pubblico di accedere alle opere oggetto di concessioni ".

« L'interrogante ritiene che ove mai l'ingegnere capo del genio civile marittimo non abbia ottenuto precise assicurazioni dai destinatari della citata nota, debba rendersi

promotore di un attento e rigoroso riesame della richiesta di concessione di zona demaniale, sollecitando la convocazione del comitato direttivo dell'Ente autonomo del porto di Napoli che precedentemente aveva espresso parere favorevole alla richiesta.

(3-03763)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere:

1) quali siano le circostanze e i motivi che hanno indotto il Ministro a non essere rappresentato al raduno indetto il 29 ottobre 1970 al Palazzo dello Sport di Roma dalla Federazione italiana tabaccai;

2) perché, nonostante gli impegni assunti in passato non si sia data soluzione ai problemi più volte esposti dai rivenditori di tabacchi specie quello riguardante la revisione dell'aggio percepito.

« L'interrogante è del parere che come già avvenuto l'anno scorso, una spiegazione o chiarificazione sulle reali possibilità di accoglimento delle richieste fatte democraticamente alle migliaia di tabaccai convenuti a Roma anche da piccoli centri avrebbe lasciato meno delusa, amareggiata e sfiduciata una assemblea tanto numerosa e qualificata di lavoratori autonomi.

(3-03764)

« BOFFARDI INES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per chiedere se sono venuti a conoscenza dei fatti gravi che si sono verificati a Reggio Emilia per precisa responsabilità dell'industriale Gallinari. Il consiglio comunale di Reggio Emilia nella sua seduta del 13 ottobre 1970, durante un incontro con le maestranze della "Gallinari spa", dopo avere esaminato la grave situazione della azienda, ha deciso di nominare una commissione composta da un rappresentante del Partito comunista italiano, del Partito socialista italiano, della democrazia cristiana e dell'assessore alla sanità al fine di verificare quanto è stato denunciato e ciò in base alla legge che demandano all'ente locale attribuzioni specifiche nel campo della tutela della salute. Dopo il diniego del padrone di una tale visita la commissione consiliare il 16 ottobre 1970 si recava nella fabbrica per rispondere al desiderio espresso dalle maestranze le quali si valevano del diritto di "controllare l'applicazione delle norme per la prevenzio-

ne, degli infortuni e delle malattie professionali mediante loro rappresentanze »;

per sapere se sono a conoscenza che il Gallinari ha, non soltanto denunciato i membri della commissione consiliare, ma si è anche rifiutato di fare entrare nella sua fabbrica l'ufficiale sanitario del comune.

« Gli interroganti infine chiedono quali provvedimenti intendano prendere perché i diritti dei lavoratori acquisiti non siano violati, perché ai consigli comunali sia rigorosamente salvaguardato il diritto che compete loro per la difesa della salute del cittadino e del territorio.

(3-03765) « ZANTI TONDI CARMEN, VECCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, di fronte alle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal sindaco di Ravanusa, attuale Ministro dei lavori pubblici, che tranquillizzano la pubblica opinione sul fatto che "la mafia sarebbe stata debellata democraticamente a Ravanusa sin dal 1913" quale sia in realtà la portata del fenomeno criminoso di cui sta interessandosi un'apposita Commissione parlamentare sotto la spinta di recenti gravissimi episodi di recrudescenza criminale che hanno turbato la pubblica opinione.

(3-03766)

« GIOMO, BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della sanità, per conoscere quale seguito abbia avuto e quali disposizioni siano state date dopo l'intervento del Ministero della sanità presso l'ordine dei medici quale assicurato nella risposta data dal Ministero degli affari esteri alla interrogazione dell'onorevole Carlo Sangalli n. 4-04184.

« La questione riguarda le difficoltà che medici di nazionalità indiana laureatisi in Italia incontrano nell'ottenere l'ammissione alla pratica professionale *post* laurea negli ospedali e cliniche universitarie.

« Nella citata risposta si affermava che il Ministero degli esteri e il Ministero della sanità ritenevano che sulla base della reciprocità di fatto esistente fra l'Italia e l'India si potesse concedere l'iscrizione all'albo professionale dei medici indiani laureati in Italia, pur limitando il numero degli iscritti e la durata dell'iscrizione stessa e si assicurava il loro intervento in tal senso nei confronti della Federazione nazionale dell'ordine dei medici italiani.

(3-03767)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere - in ordine all'aggressione subita a Bitritto il 4 novembre dal dottor Giuseppe Incardona, commissario della federazione provinciale del MSI di Bari ad opera di elementi comunisti che lo hanno ferito alla testa con una sbarra di ferro mentre si accingeva a deporre una corona davanti alla lapide dei caduti in guerra;

in ordine al contegno dei carabinieri che mentre non hanno nemmeno tentato di procedere all'arresto degli aggressori dell'Incardona né a quello del teppista che ha tolto la sciabola ad un ufficiale dell'Arma, in un secondo tempo hanno impedito ai rappresentanti del MSI di deporre la corona davanti alla lapide ai caduti, eseguendo così sostanzialmente il volere dei comunisti ed hanno arrestato un giovane del MSI che in seguito a ciò aveva protestato -

quali disposizioni intenda dare perché siano individuati e denunciati i responsabili del criminoso episodio, e quali provvedimenti intende prendere nei confronti di coloro che hanno mancato ai loro doveri di tutori della legge.

(3-03768)

« DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere che cosa intenda fare per mettere i competenti uffici del suo dicastero in condizione di approntare e perfezionare le molte migliaia di decreti di assunzione in ruolo straordinario degli insegnanti di scuola media, che essendo in servizio ormai da molti anni sono bloccati al coefficiente iniziale.

« Questo stato di fatto - che, per quanto risulta agli interroganti, blocca per la sola scuola media dell'obbligo la carriera di 20.000 insegnanti - impedisce inoltre ai provveditori agli studi di adempiere ai provvedimenti ad essi demandati dall'articolo 1 del decreto 19 giugno 1970, n. 366, convertito nella legge n. 2608, nonché a quelli derivanti dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito nella legge n. 2610.

(3-03769) « TEDESCHI, LEVI ARIAN GIORGINA, MASCHIELLA, RAICICH, PASCA-RIELLO, BINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) come mai nel rapporto della questura di Palermo riguardante il signor Vito Cianci-

mino, trasmesso alla magistratura, si leggono riferimenti sulla vita personale e intima che non hanno alcuna attinenza con le pesanti accuse di cui è oggetto l'attuale sindaco di Palermo e per le quali le indagini appaiono invece manchevoli;

2) quali sono gli elementi di cui dispone il capo della polizia per esprimere le riserve che ha espresso a Palermo a proposito della elezione a sindaco di quella città del signor Vito Ciancimino;

3) quali sono i motivi per cui di fronte a circostanziate accuse che, nel corso di almeno 15 anni, sono state fatte agli amministratori del comune di Palermo, per gravi ed evidenti scandali edilizi, da grande parte della stampa nazionale, di parlamentari, di pubblici ufficiali che hanno condotto inchieste amministrative (prefetto Bevinino) e della Commissione antimafia, la procura non ha promosso nessuna azione giudiziaria;

4) se in riferimento alle gravi e circostanziate rivelazioni fatte dal giornale palermitano *L'Ora* a proposito della fuga del mafioso Liggio sono stati adottati provvedimenti amministrativi e giudiziari nei confronti dei responsabili.

(3-03770) « MACALUSO, REICHLIN, INGRAO, COLAJANNI, FERRETTI, SPECIALE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere - premesso che:

a) in base al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito nella legge 5 aprile 1969, n. 119, con il 30 settembre 1970 è scaduta la validità delle norme concernenti il nuovo sistema degli esami di Stato;

b) tale sistema è stato introdotto solo in via sperimentale per un biennio anche al fine di valutare i risultati del nuovo procedimento in vista della riforma definitiva di tali esami;

c) il Ministro della pubblica istruzione, nel documento cosiddetto dei " 15 punti ", ha proposto che gli esami di Stato continuino ad essere regolati anche per il 1970-71 dalle norme di cui ai suddetti provvedimenti legislativi, rinviando la nuova disciplina di essi all'anno scolastico 1971-72, epoca nella quale il Ministro prevede che possa essere realizzata la riforma della scuola secondaria di secondo grado;

d) non vi è cenno alcuno, nel citato documento, all'opportunità di procedere ad un approfondito analitico esame dei risultati ottenuti a conclusione degli esami di Stato svoltisi negli anni scolastici 1968-69 e 1969-70 quale premessa indispensabile per procedere ad una ulteriore riforma di detti esami; -

se non ritengono necessario ed urgente rimettere al Parlamento una dettagliata relazione sullo svolgimento e sui risultati degli esami di Stato svoltisi in applicazione delle

norme citate in premessa, in modo che il Parlamento medesimo venga a conoscenza di ogni utile elemento di giudizio sia in merito alla proposta proroga del vigente sistema sia in merito alla sua riforma da attuare contestualmente a quella della scuola secondaria superiore.

(2-00567)

« MALAGODI, GIOMO ».